

ALBERTO MANZI **TERRA**

Cultura materiale e strati di città: decodifica progettuale del Borgo Terra di Muro Leccese

ALBERTO MANZI
T E R R A

Cultura materiale e strati di città: decodifica
progettuale del Borgo Terra di Muro Leccese

Relatori: Prof.ssa Gron Silvia // Suraci Niccolò

A Salvatore “Totò” Negro,

*le cui azioni da amico, cittadino, architetto ed amministratore
hanno ispirato la mia scelta di rivolgere attenzioni e sforzi
verso la nostra città, Muro Leccese;*

*la cui assenza non potrà mai cancellare le tracce del suo
amore per Muro.*

Indice

0 // prefazione

0.1 Struttura

1 // cose

- 1.1 Autenticità e ricerca di continuità: l'importanza delle origini
- 1.2 Oggetti di un mondo effimero: testimoni dello stato liquido della modernità
- 1.3 Il mondo confuso delle cose e la necessità di glocalizzare
- 1.4 Da Globale a Locale e ritorno: il legame tra cose e luoghi
- 1.5 Paradossi: La condizione dei centri storici italiani
- 1.6 Modificazioni: Il sedime come legame tra spazi e tempi

2 // luoghi

- 2.1 Premessa: Criteri di scelta e parametri di valutazione
- 2.2 Esempio di una scheda comparativa
- 2.3 Colletta di Castelbianco
- 2.4 Specchia
- 2.5 Favara
- 2.6 Faenza
- 2.7 Quadro di sintesi

3 // strati

- 3.1 Introduzione metodologica
- 3.2 Borgo Terra nel passato
- 3.3 Sfera archeologico-storiografica
- 3.4 Sfera insediativa
- 3.5 Sfera tipologico-morfologica
- 3.6 Stato di fatto
- 3.7 Una visione di insieme

4 // innesti

- 4.1 Premessa
- 4.2 Una proposta strategica
- 4.3 Matrici di cultura materiale
- 4.4 Riferimenti progettuali
- 4.5 L'intervento

lista delle illustrazioni

bibliografia

PREFAZIONE

L'uomo tende a materializzare la sua esistenza tramite l'assegnazione di significato agli oggetti che lo circondano, indipendentemente dalla loro natura. Sono gli oggetti di vita quotidiana (le "cose") a definire l'appartenenza ad un genere, ad una società o ad una rete. Ancor più nel momento in cui ad essi viene legata anche un'azione, diventano parte integrante della cultura a cui appartengono e non ne è solo parte inerte ma anche attiva, in quanto ciò che ruota attorno ad esso definisce derivate spaziali e culturali. Nella modernità globalizzata gli oggetti sono influenzati da esternalità non connesse fisicamente (flussi culturali, flussi di capitale, flussi di persone). Diventa in questo modo più complesso rintracciare il sedime culturale, in quanto la stratificazione fisica non procede più allo stesso ritmo di quella sociale, rendendo impossibile attribuire ad un oggetto la sua appartenenza semantica alla cultura di chi lo possiede. Nello spazio costruito tutto ciò si traduce nel rintracciare l'appartenenza di un luogo ad un sedime culturale tramite gli oggetti, i refusi, le obliterazioni e le addizioni. Come si può quindi aggiungere uno strato, sapendo che la cultura attuale è legata ad aspetti più immateriali che materiali, legata più a flussi che a luoghi?

Interrogarsi sulla profonda influenza che il rapporto tra individui ed oggetti può avere sullo spazio costruito è di fondamentale importanza se si vuole cogliere in maniera approfondita la complessità del manufatti urbani, i cui strati sono a volte difficilmente leggibili in termini lineari. Per questo motivo, la risposta che si cerca in relazione a questo interrogativo non vuole e non può essere univoca, ma si avvale di tracce, refusi ed obliterazioni che si prestano ad innumerevoli interpretazioni.

Questa ricerca si pone quindi come tentativo di approfondimento su un tema, quello della connessione tra cultura materiale e città stratificata, che affonda le sue radici in diverse discipline, rendendosi pertanto si rende elusivo di una definizione unitaria. L'aspettativa che ci si pone è pertanto quella di costituire delle connessioni semantiche tra due tematiche apparentemente distanti, al fine di convogliare il risultato di tale congiunzione all'interno di una declinazione spaziale non risolutiva, ma criticamente coerente con il percorso intrapreso nella realizzazione di questo progetto.

STRUTTURA

A fronte di questa introduzione, l'obiettivo della tesi è quello di esplorare e ricostruire il significato attribuibile alla cultura materiale di un luogo, inizialmente in termini teorici e successivamente volti all'applicazione progettuale di tali nozioni ad un dato luogo, il quale in questo caso è stato identificato nel tessuto storico -detto Terra- di Muro Leccese (LE), piccola cittadina del Sud Salento la cui storia inizia ad essere documentata "sin dall' invasione dei Pelasgi-Cretesi che condussero colonie elleniche in questo estremo lembo d'Italia nei tempi mitici di Minosse e dei Licanoidi"⁰(Maggiulli, L. Monografia di Muro Leccese, Lecce, 1871).

La metodologia di lavoro può essere riassunta in quattro capitoli:

Cose

Il primo, di natura teorica, vuole essere un excursus sul tema della lettura e della decodifica di un oggetto fisico ed in particolare dei suoi "strati", che siano essi fisici, storici, spaziali o culturali. Per far fronte a questa ricerca, le nozioni utilizzate spazieranno tra diverse discipline, dall'antropologia, all'etnologia, alla sociologia e all'archeologia, al fine di rendere quanto più completo possibile l'apporto teorico sul tema, il cui taglio critico principale è da delinearci in quello della cultura materiale. L'obiettivo posto per tale disamina è quello di tracciare una connessione tra il mondo delle cose e quello dei luoghi, la cui sintesi si traduce nella dimensione abitata dall'uomo: la città.

Luoghi

Il secondo capitolo ha come scopo principale l'analisi comparata di casi studio per i quali, ad una lettura del sedime storico di un tessuto urbano, è susseguito un intervento progettuale di carattere architettonico, volto al suo recupero, alla rifunzionalizzazione ed alla valorizzazione. Tale comparazione viene effettuata attraverso un "set" di criteri prestabiliti, tali per cui possano essere chiaramente rintracciabili elementi di contatto (sia qualitativi che quantitativi) che possano costituire un abaco di "azioni e valori" da tradurre successivamente in un piano programmatico di lettura, comprensione ed intervento.

Strati

Il terzo capitolo ruota attorno all'indagine approfondita del caso studio in analisi. La ricerca ha come obiettivo quello di decodificare il tessuto di Borgo Terra attraverso una scomposizione e ricomposizione, volta a connettere, piuttosto che categorizzare, le sfere semantiche di comprensione del luogo. Per tale motivo, si cercherà di sovrapporre i suoi strati storici, culturali e morfologici, al fine di cogliere la complessa rete di concause che lega le trasformazioni spaziali di un tessuto urbano a fattori politici, ambientali, culturali dei quali non sempre è possibile trovare traccia se non affondando la ricerca nella cultura materiale (e talvolta popolare) del luogo. La ricomposizione di questa complessità mira a fornire un quadro comprensivo sistematizzato, tale da rendersi strumento propedeutico sul quale costruire una -o più- derive progettuali consapevoli della complessità dell'oggetto di intervento. A tal proposito, la rappresentazione svolge il ruolo fondamentale di collante tra le parti, oltre che modello di semplificazione e comunicazione.

Innesti

Il quarto -ed ultimo- capitolo confluirà in una risposta progettuale che non vuole porsi come elemento risolutivo, ma come ulteriore strumento di indagine e speculazione sul tema, che tenga in conto della specificità e della complessità del manufatto, reinterpretandone le matrici di cultura materiale in termini strategici e spaziali. L'obiettivo è infatti quello di utilizzare il progetto per indagare e discernere gli elementi di assoluta unicità dalle linee guida che ne caratterizzano la spina dorsale teorica. Al pari, e anzi ad un livello superiore rispetto ai precedenti capitoli, la rappresentazione sarà strumento principale di comunicazione, in quanto reale mezzo del progettista per trasporre concetti e speculazioni teoriche sul piano proprio dell'Architettura: lo spazio.

Rappresentazione dello stato di fatto di Via Axirini, oggi Via Protonobilissima.



COSE

COSE

L'esistenza dell'uomo, intesa come la manifestazione fisica di fattori culturali, antropologici e sociali, è da considerare sin dal principio legata al mondo materiale che lo circonda, al quale viene costantemente attribuito un significato attraverso oggetti fisici. In questo contesto è di particolare rilevanza l'attenta analisi delle relazioni tra oggetti animati e non, al fine di trasformare la comprensione del mondo materiale non come "insieme di cose" ma come una complessa relazione tra soggetti ed oggetti.¹

La manifestazione vitale di un dato popolo (o cultura) può essere rintracciata negli aspetti visibili e concreti, che spesso vengono definiti attraverso processi di categorizzazione, come "cose". La stessa denominazione della categoria denuncia il totale rifiuto ad una precisa definizione, in quanto etimologicamente una cosa è un'entità estremamente generica, la quale viene determinata esclusivamente dal contesto all'interno della quale è inserita. E' pertanto fondamentale assumere una metodologia volta a sistematizzare la comprensione del mondo materiale, non come un semplice ammasso di materia ma come un complesso insieme delle attribuzioni di significato che una data cultura identifica negli oggetti, specialmente quelli legati alla vita quotidiana. Citando Henri Lefebvre, *"Il quotidiano è la condizione più universale ed allo stesso tempo più unica, la più sociale e la più identificata, la più ovvia ma anche la meglio nascosta."*²

La possibilità di definire delle categorie interpretative alla realtà ha costituito la base del sapere e la sua diffusione. All'anatomia è affidata la comprensione del corpo umano, alla sociologia è sono sottoposti fatti sociali e relazioni umane, alla geografia la fenomenologia terrestre nelle sue sfaccettature (fisica, antropica, biologica, economica e politica). Tuttavia è difficile rintracciare una disciplina la cui specifica area di studio sono gli oggetti, il mondo materiale creato dall'uomo. Questo perché il mondo materiale è come già detto, la risultante di una complessa sovrapposizione di strati sociali, culturali e politici. L'assenza di una specifica disciplina di studio non è da intendersi però come mancanza di sostanza o contesto, tant'è che nel tempo si è rivelata sempre più indispensabile la formazione di una interdisciplinarietà nelle scienze umane volta a formare un "collante" che legasse l'uomo ed il mondo materiale.³ Questo collante può essere rintracciato negli studi sulla "cultura materiale", riguardanti gli aspetti tangibili e visibili di una data cultura, quali possono essere gli oggetti di uso, gli utensili di produzione, i prodotti di consumo ed i manufatti urbani. Secondo tali studi, per individuare lo stato di una società, il suo progresso

1. Attfield J. *Wild Things: The material Life of everyday life*, Berg, Oxford, 2000

2. Lefebvre, H. *Critique de la vie quotidienne*, Dedalo, Bari, 1977

3. Miller, D. *Stuff*, Polity Press, Cambridge, 2010

e la sua stratificazione culturale, non ci si può limitare all'esame antropologico degli aspetti materiali, ma anche le relative (e mutue) ricadute negli aspetti storici, artistici, economici ed ecologici. E' pertanto possibile definire una relazione, sia diretta che indiretta, tra individui e oggetti prodotti, consumati, scambiati e vissuti.

Autenticità e ricerca di continuità: l'importanza delle origini

Il primo concetto utile da introdurre al fine di decodificare il complesso legame individui-oggetti è senz'altro quello dell'autenticità. Si può descrivere la caratteristica dell'autenticità come la materializzazione della memoria in una nostalgica costruzione della storia popolare, esemplificata nell' irraggiungibile desiderio di autenticità nei valori immanenti di stabilità, libertà e felicità, i quali vengono attribuiti in maniera più o meno cosciente ad oggetti e luoghi materiali, che siano essi la proprietà della casa e del suo spazio domestico, mezzi di trasporto, beni di consumo. L'importanza del concetto di stabilità è che esso presuppone origini.⁴ Le origini di un oggetto, ossia la sua esatta collocazione spaziale e temporale, permettono agli individui che ne fruiscono di attribuirne un significato di appartenenza ed appropriazione tramite un processo associativo tra passato e presente. Per fornire un chiaro ma semplicissimo esempio di tale attitudine, si può citare una tipica frase che gli anziani salentini esclamano alle giovani generazioni, la quale verrà riportata nella lingua originale, il dialetto, per evidenziare la connessione che lega inevitabilmente il linguaggio al concetto stesso di autenticità:

° Vui moi tiniti machine, motorini, aerei.

Putiti sciare addhu uliti. Alli tempi mei rrivavi addhu te purtane i peti, o pe lu meju la bicicletta!"

°Voi adesso avete le macchine, i motorini, gli aerei.

Potete andare dove vi pare. Ai miei tempi arrivavi dove ti portavano i piedi, o al meglio la bicicletta!"

Questa semplice affermazione racchiude in sé due concetti fondamentali legati all'autenticità: il primo, è la connessione che lega una categoria di individui ad un dato momento storico tramite l'oggettificazione. Il mezzo di trasporto, in questo caso, è ciò che distingue i giovani dagli anziani e di conseguenza l'intero concetto di mobilità. Il secondo concetto è quello di libertà: alla differenza di mobilità tra le due categorie viene inconsciamente assegnato un diverso grado di libertà, di spostamento in questo caso. La naturale identificazione di un individuo all'interno in uno specifico e distinto gruppo, viene pertanto permeata attraverso l'attribuzione del valore di autenticità, originalità e collocazione temporale di sé stesso all'interno di un contesto materiale, oltre che culturale.

4. Attfield J. *Wild Things: The material Life of everyday life*, Berg, Oxford, 2000

Parallelamente a tale connotazione, il concetto di autenticità viene legato a quello di memoria, attraverso svariati tentativi di attribuire allo spazio costruito un significato per il quale *“la città è essa stessa la memoria collettiva delle persone che la abitano, e proprio come la memoria è associata ad oggetti e luoghi.”* (Rossi, *L'architettura della città*, 1966)⁵. Tuttavia questo assunto può essere letto anche considerando che tale attribuzione possa nascondere in sé la necessità di riempire il vuoto che deriva dalla paura di non avere memoria, di dimenticare, da cui sorge di conseguenza la creazione di spazi e luoghi assimilabili a vere e proprie eterotopie, interamente legati alla memoria.⁶ A tale proposito questa dicotomia assume un carattere paradossale, considerando che da un lato viene considerata la città stessa come spazio autentico della memoria collettiva, ma dall'altro all'interno di essa vengono eretti monumenti che cercano di cristallizzare tale memoria all'interno di uno spazio fisico, di un oggetto. Il tema dell'autenticità apre inoltre ad altri aspetti legati alla società postmoderna, connotata con i caratteri della liquidità (Bauman, *Modernità liquida*, 1999)⁷ e vittima di una crescente insicurezza degli individui, i quali soffrono la perdita di certezze e stabilità, prime tra tutti quelle relative alle soglie e i confini, che siano essi della propria abitazione o del loro Stato o della loro stessa appartenenza culturale. L'insicurezza generata dalla deriva negativa di questa società dei flussi tende ad attribuire una connotazione possessiva all'autenticità, legata soprattutto al rapporto che lega gli individui allo spazio materiale, considerando *“che lo spazio abbia assunto, nel modo di produzione attuale e nella ‘società in atto’ una specie di realtà propria, allo stesso titolo e con lo stesso processo globale della merce, del denaro, del capitale, anche se in modo diverso, è un postulato che molti rifiutano. Alcuni, di fronte a questo paradosso, chiederanno prove; visto che lo spazio così prodotto serve come strumento sia di pensiero, sia di azione, sia come mezzo di produzione, sia, contemporaneamente, di controllo, dunque di dominio e di potere – ma visto anche che sfugge parzialmente a coloro che se ne servono”*.⁸ (Henri Lefebvre, *La production de l'espace*, 1974).

5. Rossi. A. *L'architettura della città*, Cittàstudi, 1966

6. Forty, A. Kuchler, S., *The art of forgetting*, Berg, Oxford, 1999

7. Bauman, Z. *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 1999

8. Lefebvre H. *La production de l'espace*, L'homme et la société, 1974. <http://www.iuav.it/Ateneo1/docenti/docenti201/Borelli-Gu/materiali-/A-A--2015-/LEZIONI/MAGISTRALE/Lezioni-Magistrale-2015-161.pdf> consultato il 12.09.2019

2. Borgo Terra, Muro Leccese, veduta di Via Dogali, oggi Isonzo



Oggetti di un mondo effimero: testimoni dello stato liquido della modernità

Lo stato fluido della modernità, come anticipato, presuppone un forte senso di instabilità, a partire da fenomeni globali, fino a "sfondare" fisicamente la soglia dell'abitazione dei singoli individui, i quali si trovano ad affrontare problemi di caratura globale tramite soluzioni "locali". Il legame tra la macroscala e la microscala può essere individuato nei mercati di beni, la cui volubilità viene demarcata dalla spinta consumistica, tale per cui ad un aumento in termini di offerta di un bene si riflettono implicazioni nelle sfere industriali, sociali, e di scambio che di conseguenza ne influenzano la domanda.⁹ Se da un lato l'autenticità può essere riferita ad una forma di longevità data dalla percezione del momento di origine dei beni, la caducità del tempo presente può essere immediatamente relazionata al senso dell'effimero, del qui ed ora. Il mondo contemporaneo si è arreso irrimediabilmente alle influenze globali, con una conseguente apertura incondizionata alla "libertà", che sia essa di flussi, di scambi, di commerci e di movimenti di capitali¹⁰ tale per cui il mercato dei beni è costantemente spinto dal motore dell'innovazione, che trasforma -e talvolta rivoluziona- i connotati ad una velocità sempre crescente, imponendo ai consumatori di adattare la loro domanda alla trasformazione dell'offerta, richiedendo ai beni stessi una forma di obsolescenza programmata. In questo contesto, l'uomo contemporaneo risente dell'autonomia alla quale è talvolta obbligato, spinto com'è a dover cercare il suo "posto al sole" in un mondo che non si delinea più nella sua sfera di vicinato, ma che appunto lo mette in competizione con tutto il resto del globo. A tal proposito è di cruciale importanza individuare la relazione che lega l'uomo agli oggetti, attraverso i quali si trova quotidianamente ad esprimere il suo essere individuale. Le trasformazioni alle quali la società è sottoposta a ritmi incalzanti si riflette difatti sia sul singolo individuo che sull'immenso marasma di "cose" prodotte dall'uomo stesso. L'uomo e gli oggetti da esso prodotti ed utilizzati si influenzano mutualmente in un costante processo di innovazione, una corsa al nuovo che può essere interpretata attraverso la "teoria della goccia"¹¹, secondo la quale, all'interno di una società, il regime di libero mercato conferisce la possibilità di un arricchimento individuale che può arrecare vantaggi all'intero organismo economico¹², ammettendo cioè che la diffusione di abitudini comportamentali segue una diffusione dall'alto al basso (dalle classi più abbienti a quelle povere per quanto riguarda aspetti come le mode e dei prodotti tecnologici, dal centro verso le periferie in relazione alle trasformazioni urbane). La trasposizione

9. Appadurai, A. *The Social Life of Things: Commodities in cultural perspective*, Cambridge University press, Cambridge, 1986

10. Bauman, Z. *Modus Vivendi: inferno ed utopia nel mondo liquido*, Laterza, Bari, 2006

11. Simmel, G. *Fashion*, The American Journal of Sociology, 1904

12. Smith, A. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 1776

materiale di tale concetto ricade in maniera diretta su due tipologie di beni alle quali l'uomo è legato indissolubilmente: l'abbigliamento ed i prodotti tecnologici. Il primo costituisce un baluardo del mondo accademico legato alla cultura materiale, in quanto primo punto di identificazione e mediazione tra l'essere individuale e l'essere parte di un sistema più ampio di individui, caratterizzando in prima specie il livello più intimo delle relazioni sociali ed essendo anche il primo strato materiale che separa -ma allo stesso tempo connette- il corpo al mondo esterno.¹³ Questi oggetti vengono detti "transizionali"¹⁴ poiché non possono essere né oggettivi né soggettivi e partecipano ad entrambe le sfere del processo di identificazione dell'infante e, come avanzato successivamente da Young, anche nei fenomeni psichici della vita adulta.¹⁵ Nel "mondo degli adulti", lo stato transizionale è rappresentato in maniera estremamente evidente dall'abbigliamento. Esso rappresenta materialmente le differenze di genere, di classe, di cultura, di origine, di ruolo, definendo in termini estetici l'essere stesso. L'abbigliamento è considerabile come "uno pseudo-linguaggio che dice a noi stessi -ed agli altri- chi siamo." (Miller, Stuff, 2009)¹⁶. Di per sé, i vestiti non sono altro che oggetti inanimati e superficiali, tuttavia gli individui attribuiscono al proprio abbigliamento il compito di comunicare al mondo la propria presenza, prima ancora che le parole e le azioni possano assolvere a tale compito. La moda rappresenta in tale contesto l'essenza stessa dell'effimero. L'irrazionale velocità a cui fanno riferimento i cambiamenti del gusto è senz'altro figlia dell'economia capitalistica, che spinge verso la spettacolarizzazione della realizzazione personale teorizzata da Smith e l'estetica della rappresentazione di sé stessi in quello che viene definito "individualismo moderno"¹⁷¹⁸.

Nell'ultima decade si è assistito all'ascesa di un altro tipo di beni affetto dalla spasmodica ricerca di innovazione alla pari, per non dire in misura superiore, del mondo dell'abbigliamento: i prodotti tecnologici. L'ingresso nell'era digitale ha letteralmente spalancato le porte d'accesso ad una sfera relazionale interamente indipendente dal mondo fisico, che è passata dal modello "porta a porta" a quello "luogo a luogo", considerando che il concetto di comunità ha letteralmente scavalcato lo spazio fisico del vicinato.¹⁹ Gli individui digitali (Wellman, *Physical place and cyberspace: the rise of networked individualism*) cercano -ed ottengono- informazioni, supporto, relazioni e persino senso di appartenenza da

13. Miller, D. *Material Culture and Mass consumption*, Blackwell, Oxford, 1987

14. Winnicott, D. *Playing and Reality*, Tavistock, London, 1971

15. Young, R. *Mental Space*, Process Press, London, 1994

16. Miller, D. *Stuff*, Polity Press, Cambridge, 2010

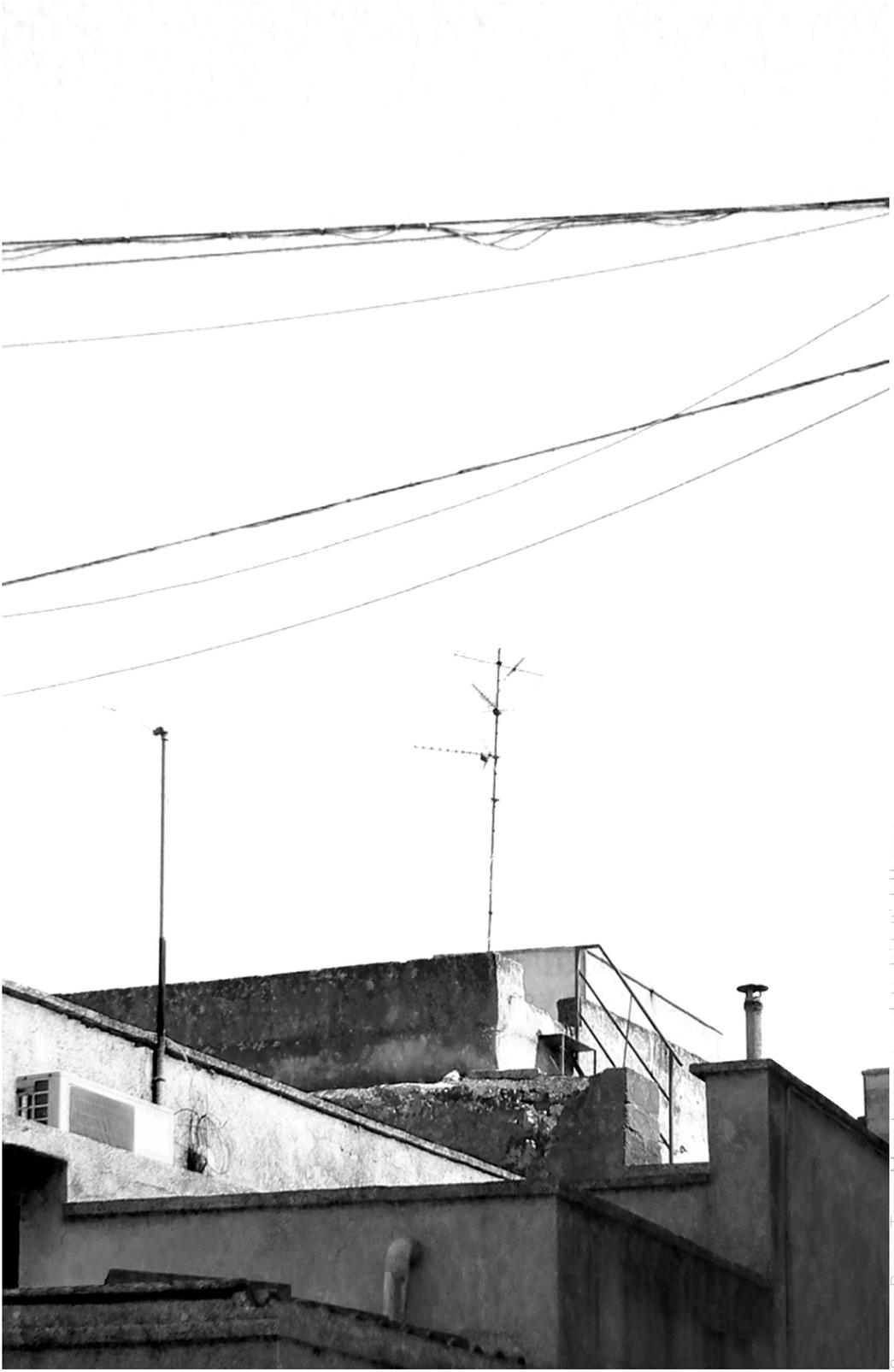
17. Wilson, E. *Adorned in dreams: fashion and modernity*, Virago, London, 1985

18. Bourdieu, P. *Distinction: A social critique of the judgement of taste*, Routledge and Kegan Paul, London, 1984

19. Eagle, D. Hague, B. Keeble, L. Loader, B. *Community informatics: Shaping computer-mediated social relations*. Routledge, London, 2001

altri individui che non appartengono alla loro sfera di vicinato. Paradossalmente le interazioni hanno però spostato la loro esistenza direttamente all'interno delle mura di casa, dove telefonate, email, videochiamate e social network hanno luogo in maniera diametralmente opposta rispetto alla concezione di relazione sociale all'interno di spazi pubblici, caffè, angoli delle strade. Ciò ha reso le mura domestiche come la base di relazioni volontarie ed estremamente selettive rispetto alle comunità pubbliche del passato. Questo tipo di connessione può addirittura superare la relazione "luogo a luogo" trasformandola in "individuo ad individuo", poichè il contatto avviene indipendentemente dalla collocazione spaziale dei due poli, ma unicamente in base alla presenza di oggetti che possano fisicamente mettersi in contatto. Tali devices vengono considerati dagli utenti come veri e propri strumenti di mediazione relazionale, ai quali viene attribuito un valore di necessità. Inizialmente questi oggetti erano suddivisi in due categorie distinte, ossia telefoni e computer. Laddove i primi erano costituivano il reale strumento di contatto "individuo ad individuo", potendo essere trasportati in qualsiasi luogo, consentendo comunque il contatto telefonico, i secondi rendevano possibile la connessione "luogo ad individuo", essendo legati fisicamente ai punti di accesso alla rete.²⁰ L'inesorabile propulsore dell'innovazione e del consumo ha portato in primis ad una contrazione fisica di entrambi i devices, rendendoli sempre più piccoli, ergonomici ma soprattutto trasportabili, trasformando dapprima gli ingombranti "desktop" in leggeri e compatti "laptop", portando in seguito, con i primi tentativi effettuati da IBM nel 1992, ma effettivamente concretizzatisi nel 2005 con il rivoluzionario Blackberry 7270, ad una fusione delle funzionalità di entrambi all'interno di un unico device. Tale fusione permetteva alle persone sia di chiamare sia di controllare la propria posta elettronica su unico dispositivo in qualsiasi luogo e momento semplicemente grazie ad una connessione Wi-Fi. Da quella data ad oggi questi dispositivi, globalmente definiti smartphone, sono diventati vere e proprie protesi del corpo. Il termine protesi è utilizzato appositamente per definire "un dispositivo volto a sostituire o a sopperire funzioni altrimenti non più eseguibili": se gli occhiali da vista permettono all'uomo di vedere, gli smartphone permettono all'uomo di restare in connessione con il mondo circostante, peculiarità ormai fondamentale nella modernità liquida. Essi sono la materializzazione dell'istantaneo, dell'annullamento dei tempi e degli spazi di percorrenza, dello spazio dei flussi che sovrappone e sostituisce quello fisico.

20. Castells, M. *The Informational City: Information Technology, Economic Restructuring, and the Urban-Regional Process*, Blackwell, London, 1991



3. Borgo Terra, Muro Leccese, veduta dei tetti del borgo

Il mondo confuso delle cose e la necessità di glocalizzare

Come asserito in precedenza, la lettura del mondo materiale risulta essere difficoltosa e frammentata, soprattutto a causa delle mutue relazioni che intercorrono tra oggetti e dinamiche immateriali. Le due chiavi di lettura appena fornite, secondo le quali la realtà può essere scomposta in una dicotomica rappresentazione tesa tra immanenza e fluidità, ne restituiscono una descrizione parziale e caotica. Per dipanare la confusione che sembra attanagliare il mondo degli oggetti è fondamentale introdurre una terza chiave di lettura tale per cui caratteri permanenti ed effimeri possano coesistere all'interno di un'unica ecologia, letta attraverso gli spazi che l'uomo abita quotidianamente. In questo contesto va introdotto il concetto di "luogo", attorno al quale verterà il prosieguo di questo capitolo. Il perché di tale scelta va attribuito al suo significato etimologico: il luogo è un elemento cardine dell'esistenza stessa. Non esistono istanze e fenomeni senza una precisa collocazione. A tal proposito è importante riportare considerazioni riferite alla dimensione globale della realtà entro una sfera circoscritta ed analizzabile. E' utile, pertanto, introdurre il concetto di *dochakuka*, che significa "localizzazione globale", successivamente elaborato da sociologi come Hampton, Robertson e Bauman, i quali ne hanno trasferito il significato nel termine *Glocalizzazione*²¹, intesa come processo nel quale si intrecciano sintesi e dissipazione, integrazione e decomposizione. Globalizzazione e territorializzazione possono essere lette come processi complementari, o meglio due facce di un unico macroprocesso legato alla redistribuzione di poteri e libertà.²² Asserendo che la glocalizzazione segue, ma allo stesso tempo ingloba il concetto di globalizzazione, si sottolinea la sua complessità dettata dal fatto che si alimenta contemporaneamente del globale e del locale, in una sorta di intreccio reciproco tra queste due dimensioni. Per Robertson, ad esempio, per glocalismo si intende una grande matrice di possibilità, nella quale vengono prodotte una serie di soluzioni e combinazioni estremamente differenziate, le quali vengono successivamente intrecciate identità distinte e slegate.²³

Considerando che questi fenomeni hanno ripercussioni non marginali sul modo in cui gli individui abitano lo spazio, bisogna necessariamente focalizzare l'attenzione sui manufatti urbani, che siano essi insediamenti di matrice storica e pertanto fortemente stratificata, così come ultramoderne e scintillanti metropoli d'acciaio e vetro. Le città, così come i paesi e i piccoli villaggi, sono veri e propri ecosistemi combinati di soggetti ed oggetti, ed hanno in comune la caratteristica

21. Bauman, Z. *On Glocalization: or Globalization for some, Localization for some Others*, Sage Journals, 1998

22. Bauman, Z. *Dentro la globalizzazione: Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari, 1991

23. Robertson, R. *Globalizzazione: teoria sociale e cultura globale*, Asterios, Trieste, 1999

di rispondere all'esigenza dell'abitare e di far parte di un sistema più complesso e strutturato del semplice nucleo familiare. Si differenziano però in maniera sostanziale in relazione al modo in cui rispondono agli stimoli globali, con marcate differenze nell'adeguarsi al fenomeno di transnazionalizzazione delle attività economiche, e quindi al modo con cui contribuiscono alla nascita e lo sviluppo di nuove forme di articolazione spaziale del potere ma anche dei conflitti e della disuguaglianza sociale.²⁴ L'economia globale si materializza in processi collocati in luoghi specifici che assumono il ruolo di nodi infrastrutturali, i quali vengono contemporaneamente strutturati e destrutturati in relazione alla loro connessione con lo spazio fisico, che organizza le esperienze nei limiti della collocazione geografica, e lo spazio delle reti che stabilisce un collegamento tra luoghi fisicamente separati, creando un network di relazioni che prescindono dallo specifico contesto di riferimento.²⁵ All'interno di queste città nodali, che si possono definire città globali, lo spazio perde il suo significato costrittivo, potendo essere attraversato istantaneamente sia nel mondo reale che in quello virtuale. Si può asserire che i suoi abitanti vivano in una dimensione prevalentemente temporale, in quanto lo spazio da essi abitato risponde ad innumerevoli impulsi non geograficamente connessi.

Accanto a queste realtà, persistono però ancora dimensioni locali, strettamente connesse alla sfera spaziale. Per queste realtà il tempo è quasi vuoto, scandito lentamente, tanto da far pensare che a distanza di due istantanee non sia accaduto nulla. E' solo il tempo virtuale ad avere una struttura, quello dei media e dei social media, che per l'appunto risponde a input di carattere globale. Lo spazio fisico la fa da padrone, tant'è che in questo contesto gli individui tentano di tenere il controllo della loro sfera di prossimità materiale e sociale, attribuendo valore ai rapporti di vicinato, alle tradizioni, agli oggetti che compongono il loro "mindscape". Il concetto di glocalizzazione mira per l'appunto a polarizzare la mobilità, intesa come la possibilità di usare il tempo per annullare le limitazioni dello spazio. Tale abilità (o inabilità) divide il mondo in due lati: il globalizzato ed il localizzato. Pur essendo entrambe le realtà due lati della stessa medaglia, gli individui sembrano vivere in due mondi differenti: alcuni abitano il globo, altri sono incatenati al luogo, pertanto se il locale presenta dei confini e si esprime in termini spaziali, il globale tende ad essere potenzialmente illimitato, distribuendosi in modo omogeneo nello spazio. Inoltre, si può assumere anche che il globale risponda di una struttura reticolare polarizzata, mentre il locale si riferisca ad un ambito specifico e particolare che non presenta omologhi: in sintesi sia legato al concetto di territorio. La consapevolezza della vastità e della complessità di tale tematica impone una riflessione sulle trasformazioni che essa

24. Sassen, S. *Cities in a world economy*, Pine Forge, 1994.

25. Castells, M. *La città delle reti*, Feltrinelli, Milano, 2004.

stessa ha incontrato negli ultimi decenni. Inizialmente concepito come semplice risorsa materiale, suscettibile allo sfruttamento ed al controllo, il territorio ha guadagnato attenzione e rilevanza dal momento in cui, a partire dall'ambito geografico e con le successive riflessioni a cascata, esso è stato interpretato come un complesso sistema dal carattere relazionale ed incerto. La coscienza del territorio passa attraverso il riconoscimento delle sue molteplici interazioni interscalari, precedentemente riassunte nei caratteri globali e locali, ma anche delle relazioni soggetto/oggetto. Il territorio vive infatti di processi endemici che ne modificano la struttura e la morfologia, ma allo stesso tempo è soggetto ad interazioni antropiche, considerando che al di là delle modificazioni naturali, l'uomo è il primo attore ad intervenire in maniera visibile e duratura su di esso. Magnaghi definisce il territorio come un soggetto vivente ad alta complessità poiché non riassumibile singolarmente nelle sue tre componenti principali, ossia il complesso ecosistemico, la società antropica che lo vive ed il *milieu*, inteso come giacimento socioculturale.²⁶ Il territorio è pertanto soggetto vivente in quanto risultato di una profonda e lunghissima interazione tra l'insediamento umano e l'ambiente, che viene ciclicamente trasformato dal succedersi delle civiltà. Esso non può essere definito come oggetto fisico, in quanto il territorio non esiste in natura, ma è l'esito di un processo di territorializzazione risultato di una lunghissima stratificazione. Tuttavia, il concetto archeologico di stratificazione non fornisce una metafora opportuna. Corboz afferma che *“la maggior parte degli strati sono sottili ed al tempo stesso lacunosi, alcuni sono stati cancellati volontariamente (...) altri sono stati oblitterati dall'uso. Il territorio, sovraccarico com'è di tracce e letture passate, assomiglia piuttosto ad un palinsesto. Per insediarsi nuove strutture, per sfruttarne razionalmente certe terre, è spesso indispensabile modificare la sostanza in modo irreversibile.”*²⁷ In questo senso diventa fondamentale asserire che il territorio è progetto. Solo a partire da questa consapevolezza si può stabilire una relazione sana tra uomo ed ambiente, pertanto il progetto del territorio non può essere considerato marginale al progetto urbano, ma viceversa ne è il primo fautore. Per questo motivo, la glocalizzazione non può essere intesa staticamente ma come un processo dialettico e multidimensionale (tra localizzazione dei flussi e globalizzazione dei luoghi) in cui elementi contraddittori sono compresi nella loro complessità e interdipendenza. Nell'ambito di questo processo tutt'ora in atto e in evoluzione, la coesistenza di forme istituzionali e sociali organizzate attorno a quegli spazi che, seppure in crisi, permangono come attori nello scacchiere globale, rende opportuno un processo di confronto sistematico tra vecchi e nuovi paradigmi, volto a individuare delle efficaci chiavi interpretative dei fenomeni sociali, economici e politici in atto.

26. Magnaghi, A. *Il progetto locale, verso una coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010

27. Corboz A., *Il territorio come palinsesto*, in Casabella n. 516, settembre 1985



4. Borgo Ierra, Muro Leccese; una soglia abitata.

Da globale a locale e ritorno: Il legame tra cose e luoghi

“L'architettura è la scena fissa delle vicende dell'uomo; carica di sentimenti di generazioni, di eventi pubblici, di tragedie private, di fatti nuovi e antichi. Elemento collettivo e quello privato, società e individuo si contrappongono e si confondono nella città; che è fatta di tanti piccoli esseri che cercano una loro sistemazione e insieme a questa, tutt'uno con questa, un loro piccolo ambiente più confacente all'ambiente generale.”

Aldo Rossi, L'architettura della città, 1966

Se, come asserito in precedenza, il mondo delle cose risulta essere sfuggente ad una lettura della sua totalità, e comprensibile solo attraverso modelli interpretativi, la complessità dei fatti urbani, intesi come traduzione spaziale della fittissima rete di connessioni individuo-individuo, luogo-luogo, individuo-oggetto e così via, non può essere considerata da meno. Non è l'obiettivo di questo progetto quello di esaurirne i tratti in maniera esaustiva. Ciò che si pone come punto d'arrivo è la possibilità di leggere e reinterpretare in termini progettuali, le stratificazioni all'interno di un manufatto urbano, che ne testimoniano i legami con aspetti di cultura materiale e spaziale. Tale lettura, in linea generale, può essere approfondita secondo due prospettive diverse: la prima considera la città come prodotto di sistemi politici e socioeconomici e per tanto può essere letta a partire da queste discipline, mentre la seconda concepisce la città come struttura spaziale e quindi legata all'architettura e la geografia.²⁸ Per quanto rilevante possa essere la prima interpretazione, è la seconda che si confà al ruolo dell'architetto, pertanto sarà quella da cui verranno estrapolati dei paradigmi progettuali.

La città e -nell'accezione più intima- la casa localizzano in un luogo fisico le tensioni a cui gli individui sono sottoposti e incarnano il concetto di oggettificazione intesa come sintesi materiale e spaziale di istanze immateriali. In questo senso essa si presta perfettamente ad essere decodificata nella sua permanenza e nella sua fluidità. Prendendo atto del fatto che non si può ricondurre ad un modello teorico la comprensione della complessità dei sistemi urbani, né tantomeno ricavare elementi quantitativi tali da rendere semplice una regolamentazione della loro governance, si può tentare di circoscrivere il discorso ad una sfera plausibilmente più coerente alle possibilità di questo progetto. Facendo riferimento alla necessità di collegare il progetto della città all'interpretazione di regole e canoni che ne hanno governato le sue trasformazioni, il principio cardine è quello di utilizzare la storia non come pretesto logico, bensì come sedimentazione critica di un processo nel quale intervengono una pluralità di attori ed atteggiamenti e che richiede, quindi, un approccio sintetico e dialettico in grado di tradurre questo processo in un dosaggio equilibrato di requisiti e prestazioni da un lato, ma anche di risorse progettuali dall' altro. (Gasparrini, 1994)²⁹.

28. Rossi. A. *L'architettura della città*, Cittàstudì, 1966

29. Gasparrini, C., *L'attualità dell'urbanistica*, Etsalibri, Milano, 1994

Affrontando i fatti urbani della penisola italiana, si può ricondurre la crisi attuale dei territori antropizzati all'eccessivo riduzionismo scientifico che ha caratterizzato il progetto urbano negli ultimi 50 anni. Il "funzionalismo ingenuo" ha considerato il territorio come una superficie indifferenziata di "cose," al punto da interpretare le irriducibili individualità come elementi inerziali per la diffusione dei criteri di omogeneizzazione del controllo e dello sviluppo delle superfici urbanizzate. Se può essere comprensibile considerare la classificazione degli edifici e delle città secondo la loro funzione come uno strumento di decodifica e semplificazione, è totalmente incomprensibile come si possa ridurre la struttura dell'ecologia urbana ad una mera organizzazione funzionale. Tale approccio ha generato uno spazio estremamente gerarchizzato, all'interno del quale la diversità è stata ridotta secondo principi di standardizzazione, razionalità (presunta) e rigore. La riduzione della realtà a parametri quantitativi non può non tener conto del fatto che in qualsiasi forma di ecosistema antropizzato la ricchezza risiede esclusivamente nella diversità, nella cultura e nella memoria sedimentata nei luoghi e negli oggetti, nella stratificazione sociale e spaziale.

E' di fondamentale importanza riportare il concetto di luogo a quello di "spazio dotato di carattere distintivo"³⁰. In tal senso si può parlare di un approccio qualitativo e non quantitativo, tale per cui il concetto di abitare un luogo non è ridotto a quello di risiedere, ma piuttosto è ricondotto alla consapevolezza di appartenere ad un ecosistema, parte della propria esistenza individuale e collettiva. Tale approccio qualitativo attribuisce valore alla dimensione locale delle tradizioni culturali, delle risorse naturali e del loro livello di fruibilità, così come al riconoscimento delle differenze come condizione *sine qua non* per stabilire relazioni di reciprocità e dialogo tra luoghi.³¹ Frutto di un intenso dialogo culturale guidato da Bernardo Secchi e Vittorio Gregotti nel corso degli anni ottanta, la teoria "teoria della modificazione" vede il progetto come un atteggiamento che punta a determinare "piccoli slittamenti, attraverso una serie di progetti della città, che possono portare a leggere, interpretare e fare funzionare, a dare un ruolo, un significato ad una città radicalmente diverso da quello precedente"³². A tal proposito ci si può ricollegare alla metafora di territorio come palinsesto elaborata da Corboz, sul quale nel corso del tempo si sono stratificati i sedimenti dell'intervento antropico. E' importante cogliere anche le sfumature politiche che questo approccio comporta: la forma fisica della città e del territorio è l'esito di specifiche dinamiche sociali e politiche, pertanto è opportuno sottolineare che la costruzione dello spazio abitabile possa

30. Norberg Schulz, C. *Genius Loci: Towards a phenomenology of Architecture*, Edimburgh College of Art, 1978

31. Magnaghi, A. *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, 1988

32. Secchi, B. *Un atteggiamento critico verso il passato*, in *Il patrimonio e l'abitare*, a cura di C. Andriani, Donzelli, Roma, 2010

essere interpretata come pratica sociale, all'interno della quale possono essere riconosciuti soggetti, comportamenti ed azioni.³³

Il superamento di vincoli e normative superflue è fondamentale per innescare un processo di autoregolazione in cui ogni componente è consapevole riconosce l'appartenenza ad un sistema con una propria *individualità*, che non va però confusa con il concetto di *identità*, che porta il dibattito su un piano estremamente più complesso e conflittuale. Per giustificare la volontà di non utilizzare il termine identità, ci si affiderà al pensiero di Remotti³⁴, tale per cui più che l'identità, è il *riconoscimento* a caratterizzare il bisogno di ogni soggetto, collettivo o individuale che sia. Un soggetto ha bisogno che venga riconosciuta la sua esistenza: riconoscerla presuppone che gli venga concesso un suo spazio fisico ma anche sociale. Per lo stesso motivo il concetto di *differenza* viene investito di una carica positiva, in quanto la differenza presuppone un rapporto, un dialogo non esclusivo con gli altri. Per tale ragione il concetto di riconoscimento supera quello di identità in quanto ha l'obiettivo di portare l'intero discorso su un piano di negoziazione concreto e politicamente trattabile. La cultura materiale e la cultura territoriale diventano un elemento cardine di una progettualità volta a stabilire una rete di elementi locali che non ne mortifichi le peculiarità, ma che piuttosto le valorizzi al fine di attribuire valore al sistema globale a cui esse appartengono. Il concetto di glocalizzazione fa riferimento a questo specifico punto: i nodi della rete globale non sono da intendersi esclusivamente come sovrapposizioni di flussi, ma come sistemi locali in grado di riconoscersi e per questo motivo confrontarsi, arricchendo la rete di relazioni in forme complesse senza annichilire la loro esistenza individuale, ma piuttosto rinnovandola. In questa lettura del territorio come susseguirsi di trasformazioni dettate dal rapporto tra civiltà e ambiente, il manufatto urbano si colloca come prototipo di tali cambiamenti. Se le trasformazioni territoriali, in particolare quelle di carattere geologico e climatico seguono tempistiche talmente lunghe da non essere individuabili nella loro istantaneità, le trasformazioni dettate da scelte antropiche mostrano spesso i propri effetti lungo una durata misurabile e percepibile. All'interno dei tessuti urbani, tali modificazioni si susseguono talvolta ad una velocità sin troppo elevata, che cancella, scrosta, graffia e talvolta manomette una lettura puramente cronologica.

33. Secchi, B., *J'ai connu des maîtres*, 2004

34. Remotti, F. *L'ossessione identitaria*, Laterza, Bari, 2010



5. Borgo Terra, Muro Leccese, la pilaiozza

Paradossi: la condizione dei centri storici italiani

L'approccio progettuale al costruito ha subito negli anni notevoli cambiamenti, oscillando tra tensioni antireazionarie confacenti alla Modernità e atteggiamenti quasi rinunciatari, volti ad un immobilismo quasi mistico nei confronti del patrimonio edificato. Il quadro interpretativo di sintesi fornito da Roberts e Sykes (2000)³⁵ fornisce un'idea sintetica dell'evoluzione della rigenerazione urbana, intesa come stato culmine dell'approccio progettuale all'ambiente edificato. Partendo dal ridondante atteggiamento ricostruttivo guidato dal "fare pubblico" degli anni '50, si è proseguiti nel decennio successivo con il simile concetto di "revitalizzazione" mosso da una più nutrita componente privata. A partire dagli anni '70 invece, la spinta del settore privato ha portato ad un cambio di rotta in termini di strategie ed orientamenti, rivolti verso progetti pilota di ampia portata. Questo atteggiamento, proseguito anche nel decennio successivo, ha incontrato il suo punto di rottura a ridosso della fine del XX secolo, quando, per l'appunto, la città ha smesso di essere interpretata come un elemento unitario nodale, ma piuttosto come un complesso e stratificato sistema, compatto e frastagliato, se non sfibrato, all'interno dello stesso tessuto urbano. La presa di coscienza di tale complessità ha imposto pertanto un ragionamento più accorto in termini di progetto e, proprio per questo, ad un approccio basato sull'integrazione di più fattori. La rigenerazione urbana è diventata quindi uno strumento politico, sociale e culturale oltre che tecnico. Al suo interno si innestano dinamiche che esulano dalle questioni formali, messe al centro dell'attenzione nei decenni precedenti, e proliferano rapporti di partenariato, di collaborazione di complementarietà. La visione strategica del progetto urbano diviene centrale all'interno di un quadro più allargato non solo in termini scalari, come precedentemente indicati nell'accostamento tra globale e locale, ma si caratterizza come punto di contatto tra attori, pratiche e politiche territoriali. In questo contesto, se al costruito si accosta il termine "patrimonio", si esplicita in maniera univoca la complessità del tema. Per tale motivo, il progetto architettonico ed urbano in contesti di matrice storica, rappresenta una sfida che abbraccia innumerevoli sfaccettature, non ultima quella legata alla cultura materiale del luogo.

I centri ed i borghi storici sono stati per decenni al centro del dibattito culturale e dell'azione amministrativa e governativa, che ha portato a massicce operazioni di regolamentazioni e piani con il fine ultimo della loro conservazione. Tuttavia, allo stato attuale, l'interpretazione dei meri dati demografici indica un evidente sottopopolamento e sottouso di questi luoghi, come testimoniato ad esempio i dati forniti dall'ANCSA attraverso un'accurata analisi della situazione dei centri storici

35. Roberts, P., Sykes, H., *Urban Regeneration, a handbook*, Sage Publication, New York, 2000

italiani.³⁶ L'approfondito censimento statistico in questione si somma alla corposa letteratura spesa sul tema, solo parzialmente introdotta nei precedenti paragrafi, oltre che ad un discreto numero di piani particolareggiati, piani di recupero e di intervento, dei quali però un esiguo numero ha conseguito il risultato di contrastare efficientemente lo spopolamento e l'abbandono che ha colpito i centri storici in maniera generalizzata su tutto il territorio nazionale. In tempi recenti, gli studi di Micelli e Pellegrini^{37 38} hanno rintracciato in maniera sistematica ed attenta, a partire da indagini statistiche e documentali, una condizione paradossale che affligge il ruolo dei centri storici italiani. Pur essendo una delle componenti più rilevanti del patrimonio culturale e materiale dell'intero Paese, essi non sono in grado di contrastare la delocalizzazione della popolazione, degli investimenti e delle istituzioni.

Un primo paradosso immediatamente rintracciabile attraverso una lettura di carattere morfologico/insediativo è quella legata alla densità. Se da un lato è presente una nutrita corrente culturale che spinge verso la densificazione delle città come mezzo di contrasto ai fenomeni di consumo di suolo e *shrinking*³⁹, i modelli insediativi dei centri storici italiani rappresentano di per sé esempi di efficienza in termini di consumo di suolo.⁴⁰ Tendenzialmente molto più densi del resto della città, i nuclei storici presentano anche ottime proto-caratteristiche in termini di accessibilità ai servizi e di mobilità sostenibile, proprio per via della loro compattezza. Tuttavia, pur soddisfacendo alcuni dei requisiti necessari ad essere definiti attraverso l'inflazionato termine 'ecoquartiere'⁴¹, essi non rispecchiano più, o quanto meno non immediatamente, le esigenze legate all'abitare contemporaneo, in continua trasformazione per via dei cambiamenti socioeconomici e culturali analizzati nei paragrafi precedenti. Tale scollamento porta inevitabilmente ad una contrazione della domanda abitativa, in quanto molto spesso gli sforzi necessari ad adeguare gli immobili (e talvolta intere porzioni di tessuto urbano) agli standard abitativi contemporanei sono di gran lunga superiori a quelli necessari a costruire all'infuori del nucleo storico.

36. ANCSA Associazione nazionale centri storici artistici; Cresme. *Centri storici e futuro del Paese. Indagine nazionale sulla situazione dei centri storici*; Documenti ANCSA: Roma, 2017

37. Micelli, E.; Pellegrini, P. *Wasting heritage. The slow abandonment of the Italian Historic Centres*. J. Cult. Heritage, 2018

38. Micelli, E.; Pellegrini, P. *Vuoto al centro. Impiego ed abbandono del patrimonio dei centri antichi italiani*. Territorio 2017

39. Ng, E. *Designing High-Density Cities: For Social and Environmental Sustainability*; Earthscan Ltd.: London, 2010

40. Strappa, G. *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Dedalo, Bari, 1995

41. Barattucci, C., *La riqualificazione sostenibile dei centri storici come risposta italiana alla moltiplicazione degli ecoquartieri europei*, in *Forme e modi per (ri)usare il patrimonio costruito, storico e contemporaneo*, a cura di Zetti, I., Savoldi, P., Planum, Milano, 2019

A questo dato si collega un secondo paradosso, legato alla vita comunitaria e al concetto di identità. I rapporti proporzionali degli spazi aperti all'interno dei centri storici rappresentano perfettamente la dimensione umana, l'unica e sola che ha spinto la loro formazione, a differenza delle dinamiche generatrici dei brani di città più recenti. Queste caratteristiche morfo-tipologiche rappresentano un'importante "specchio" dell'identità culturale, che attraverso la decodifica di tracce e simboli riconosce in esse una forte componente di appartenenza. Per questo motivo, ed è su questo punto che si consuma il paradosso, queste caratteristiche vengono sostanzialmente emulate all'interno di quei luoghi di "loisir" della nuova urbanizzazione, come ad esempio i grandi parchi commerciali, gli outlet e così via.⁴² Tale fenomeno, percepibile nella stragrande dei parchi commerciali periurbani, rappresenta un dannoso motivo di allontanamento fisico dai centri storici, in quanto la popolazione tende naturalmente a preferire questi spazi surrogati all'interno dei quali può espletare le sue -ormai endemiche- necessità di consumo.

Un terzo paradosso è identificabile inoltre negli aspetti tecnici e spaziali di questi luoghi: essi sono il risultato di un incredibile processo di resilienza, o per definirla in termini darwiniani, *preadattamento* (*exaptation*). Di fatto, la grandissima qualità della struttura fisica alla base di questi insediamenti ha permesso loro di sopravvivere per secoli, attraverso un processo di naturale modificazione. La natura circolare dell'economia praticata al loro interno era dovuta ad una sostanziale scarsità di risorse, è totalmente ribaltata dalla cultura del consumo contemporanea, che allo stato attuale cerca affannosamente di ristabilire una circolarità volta alla riduzione di sprechi e rifiuti, inevitabilmente generati dall'intero ciclo economico. Non riconoscere questo valore di circolarità e resilienza assume i contorni di un'occasione persa nel momento in cui gli sforzi vengono concentrati verso la ricerca di soluzioni altre, apparentemente innovative ma che di fatto continuano ad aggiungere elementi, piuttosto che a modificare quelli esistenti.

Se un tempo la dicotomica distinzione tra centro e periferia, per non dire città e campagna era accurata e motivata da ragioni evidenti, allo stato attuale non è possibile rintracciare tale soglia, cancellata e sepolta dallo *sprawl* e del continuum urbanizzato che caratterizza le componenti urbane, suburbane e periurbane, indifferentemente dalla dimensione delle città di riferimento. Per tale motivo è di fondamentale importanza fissare come obiettivo non quello della mera conservazione, obiettivo tra l'altro storicamente inseguito nella storia di teorie e pratiche del nostro paese, ma piuttosto puntare ad una salvaguardia della vitalità socioeconomica di tali porzioni urbane. Non è possibile, né tantomeno sostenibile,

42. Congress for the New Urbanism. *Charter of the New Urbanism*; McGraw-Hill Professional: San Francisco, 1999

ricondursi esclusivamente ai trend globali o agli strumenti concepiti per condizioni socioeconomiche differenti. E' pertanto rilevante puntare l'attenzione verso una decodifica delle cause e dei significati celati dietro ai fenomeni di abbandono e spopolamento, ridefinendone pertanto i parametri che possono essere modificati al fine di stimolare pratiche innovative di territorializzazione e appropriazione, senza diminuirne il valore storico e culturale. In termini di rigenerazione, è fondamentale inoltre approfondire il significato del concetto di equilibrio, non solo in termini tecnici e spaziali, ma anche sociali, con un'attentissima valutazione della mescolanza di utenti ed abitanti che possono insediarsi o reinsediarsi, impedendo pertanto la stagnazione funzionale che consegue all'inseguimento di un'esagerata specificità dell'intervento, come si è più volte intravisto nelle declinazioni sfacciatamente turistiche dedicate ad alcuni esempi di rigenerazione.

6. Borgo Terra Muro Leccese stratificazioni: un portale con incisione latina



Modificazioni: il sedime come legame tra spazi e tempi

Se nei precedenti paragrafi è stata esaminata la duplice e dicotomica lettura del mondo materiale nei suoi stati di immanenza e fluidità, le cui ricadute si avvertono in maniera determinante anche sui manufatti urbani, questa porzione vuole approfondire il tema della trasformazione come sintesi di entrambi i processi. Gli elementi di connessione tra fenomeni locali e globali, come precedentemente analizzato, confluiscono all'interno dei luoghi, gli spazi che l'uomo abita e con i quali stabilisce un rapporto di reciproco mutamento e sedimentazione. I manufatti urbani, così come le tecniche con cui sono realizzati, sono la forma materiale attraverso cui viene espressa la memoria di un luogo e di chi lo ha abitato e continua a farlo, pertanto è attraverso la metodica lettura e decodifica di tali oggetti che si possono rintracciare elementi utili al fine di stabilire un contatto tra l'immanenza del manufatto in quanto frutto di strati e la tensione verso la sedimentazione di nuovi elementi. La visione della città come insieme di strati presuppone una sua lettura temporale, il cui campione più esaustivo non può che essere quello relativo alle porzioni di città storica, che evidenziano parimenti il carattere verticale e quello circolare del tempo.

I nuclei storici delle città rappresentano, nel loro organicismo, la cartina al tornasole degli avvenimenti sociali, politici ed economici che ne hanno caratterizzato le trasformazioni. Se tale considerazione è comprensibile in maniera globale, è opportuno specificare come il contesto italiano rappresenti un ulteriore salto di complessità, dato dall'enorme presenza di localismi sia nelle culture popolari che materiali, tali per cui la risposta dei tessuti urbani si presenta fortemente diversificata e per tanto sfuggevole di un'interpretazione generalizzante. Tale considerazione presuppone che i nuclei storici rappresentino sia un elemento di valore inestimabile in termini culturali, architettonici e sociali, ma anche un nodo critico di dibattito. Proprio perché considerabili come veri e propri palinsesti della cultura locale, essi non possono essere considerati elementi inerti dinanzi allo scorrere del tempo, pertanto non possono esimersi dalle modificazioni, dalle sovrapposizioni e i refusi che caratterizzano la città come ecologia.

Il dibattito riguardante l'interazione tra "antico e nuovo" ha caratterizzato ampiamente il panorama architettonico italiano a partire dal secondo dopoguerra, le cui conseguenze costituiscono tutt'oggi vincoli normativi e teorici, la cui risultante è una catena di contrasti e trasformazioni dissoltesi nella maggior parte dei casi in un approccio immobilista e talvolta manomissivo. Riconoscendo nel patrimonio costruito italiano un valore culturale, si richiede al progetto di trasformazione di cimentarsi con vincoli e paragoni posti dall'eredità del passato. La centralità di questo tema ha subito un progressivo indebolimento, considerando

lo slancio intellettuale con la quale è stata portata in auge da menti quali Roberto Pane, Ernesto Nathan Rogers e Bruno Zevi a cavallo tra gli anni '50 e '60. E' con l'introduzione delle politiche post-moderniste degli anni '80 che il tema riprende la sua centralità, quando in Europa affiora un senso di intimismo architettonico che presuppone un ruolo dell'industria culturale all'interno del mercato globale, il cui apice italiano è rappresentato dalla Prima Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia del 1980, intitolata "La presenza del passato", il cui curatore Paolo Portoghesi ne esprimeva i contenuti sostenendo che «*La presenza del passato non è né solo ironica né puramente voluttuaria. Chiusa nel ghetto della città antica, la memoria è diventata inoperante, è diventata un fattore di separazione e di privilegio. La memoria può aiutarci ad uscire dall'impotenza, a sostituire all'atto magico, con cui ci eravamo illusi di esorcizzare il passato e di costruire un mondo nuovo, l'atto lucido e razionale della riappropriazione del frutto proibito*». ⁴³

Già Rogers aveva toccato il tema della proibizione, osservando che "*Il problema non è di proibire ma di sapere agire, in ogni modo anche se qualcuno può avere il compito di un'attività tutoria, il nostro, di architetti, deve rappresentare una delle componenti dialettiche per stabilire l'equilibrio dell'esistenza: noi dobbiamo mettere l'accento sul costruire. [...] In ogni caso noi dobbiamo avere il coraggio di imprimere il senso della nostra epoca e tanto più saremo capaci di essere moderni, tanto meglio ci saremo collegati con la tradizione e le nostre opere si armonizzeranno con le preesistenze ambientali. E' evidente che modernità non si identifica sempre con ciò che è cronologicamente contemporaneo, ma solo con azioni qualificate: proprio dal giudizio della qualità si può desumere un'opinione più generale alla soluzione del problema in causa [...] Fare non è un diritto degli artisti, è il loro dovere verso la società di cui fanno parte. Ognuno deve sapere che le sue azioni non possono essere isolate dall'attività corale e perciò un artista vero, non solo non ha paura dei limiti, ma può agire soltanto in colleganza con quei limiti*"⁴⁴. L'approccio archeologico allo studio del sedime presuppone che "solo la manipolazione rende storico un cantiere archeologico, il quale sarà indifferentemente un museo, una città"⁴⁵ (Tafuri M, Storia dell'architettura italiana, 1944-1985). Da tali parole emerge l'assoluta consapevolezza che la salvaguardia di tali contesti si è sempre avvalsa della cultura architettonica, oltre che di quella popolare e materiale. E' tuttavia di fondamentale importanza ricondurre il pensiero di Tafuri ad una struttura ideologica rigida e

43. Portoghesi, P. *La fine del proibizionismo*, in La presenza del passato, Prima mostra internazionale di Architettura, Edizioni La Biennale Venezia, 1980

44. Rogers, E. N. *Verifica culturale dell'azione urbanistica* in Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale, in «Casabella- continuità», n. 217 1957. In Costanzo, M. *E.N. Rogers e il rapporto tra nuovo e antico. Opere e scritti dal 1933 al 1940*, Rassegna di architettura e urbanistica N° 115/116, 2005 <http://www.michelecostanzo.com/articoli-dettaglio.asp?id=45> consultato il 18.09.2019

45. Tafuri, M. *Storia dell'architettura italiana. 1944-1985*, cit., p. 56

soprattutto specificamente collocata temporalmente. Seppur il suo contributo, al pari, seppur in aperta contraddizione, con quello di Zevi sia stato sostanziale per l'intero apparato critico italiano⁴⁶, è opportuno muovere la tematica sul piano della contemporaneità, all'interno della quale si struttura inevitabilmente il progetto.

Se la dialettica tra continuità e discontinuità, tra tradizione ed innovazione è parte dell'identificazione stessa delle città e di conseguenza una risorsa irrinunciabile, quando in grado di attribuire valore al sedime ereditato introducendo nuovi strati di contemporaneità, permette non solo di consolidare quelli esistenti, ma di imprimere in essi l'impronta del presente. Ungers nella sua disamina sui tentativi falliti di ricondurre le città moderne a sistemi unitari, giunge alla conclusione che tali intenzioni hanno prodotto letture parziali, improprie ed incomplete delle città, definite *'frammenti mutilati'*⁴⁷. Questo fallimento interpretativo, dovuto ad una concezione strutturata su contrapposizioni ed antagonismi (vecchio contro nuovo, tradizionale contro moderno, progressivo contro reazionario), non ha tenuto conto delle integrazioni, modificazioni e stratificazioni che collegano inevitabilmente qualsiasi tesi ed antitesi urbana. Tale ragionamento tende alla definizione di una città dialettica, in quanto svincolata da qualsiasi tentativo di sintesi unitaria. Tale frammentazione può essere intesa però anche come una *'differente modalità del permanere'*, nella quale la labilità, la parzialità e la modestia di relazioni, forme e contenuti rendono ancora più significativo l'intervento progettuale.⁴⁸

Da questo quadro di sintesi si può rintracciare il fine ultimo di questo lavoro, ossia quello di considerare un manufatto urbano stratificato come un fenomeno, la cui salvaguardia passa inevitabilmente anche dalla sua trasformazione. In tal senso, un possibile approccio allo studio dei manufatti può essere preso in prestito dalla disciplina archeologica, fornendone però un significato operativo che si distanzia, seppur in parte, da quello fornito da Tafuri, ma legato alla descrizione minuta, alla redazione di cataloghi che tengono in conto delle specificità piuttosto che delle invarianti, *'che fanno parte di una procedura conoscitiva che vuole cogliere lo spessore degli avventimenti, andare oltre la superficie e l'ordine dato. Il costante confronto con l'apparato disciplinare degli studi urbani serve per selezionare immagini, per coglierne le differenze e le discontinuità'*⁴⁹. Tale asserzione si pone in stretta correlazione con una serie di studi *'collegati attorno al nucleo delle tracce, dei residui, dei frammenti di ordini invisibili che (...) sembrava trovassero*

46. Prestinenzza Puglisi L., *Architetti d'Italia: Manfredo Tafuri, il diabolico*, articolo web, 2018

47. Ungers, O. M., *La città dialettica*, p.11, Skira, Milano, 1997

48. Spirito, F. *Dallo stato di fatto allo "stato di progetto"*, in Federica Ferrara e Paola Scala (a cura di), *Il Sopralluogo, 5° quaderno del Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana*, CUEN, Napoli 2006

49. Pavia, R., *Figure e luoghi della città diffusa*, in Mosè Ricci (a cura di), *Figure della trasformazione*, Ed'A, Modena 1996, p. 61.

*un terreno comune (...) verso quello sfondo di infinite tracce eteroclitiche che è la città moderna*⁵⁰. Il motivo di tale asserzione risiede nella ferma volontà di riconnettere la dimensione locale del progetto architettonico ed urbano e del singolo oggetto con il mondo che risponde in maniera sempre più incessante a stimoli globali che, ad oggi, tendono ad accentrare il potere, così come le diseguaglianze sociali, all'interno dei nodi di una rete a maglie larghe, tra le quali le realtà più piccole finiscono per rimanere fagocitate, se non addirittura dimenticate. E' in tal senso che questo progetto si propone di lavorare sulla "pagina già scritta", ai fini di risolvere "l'opposizione storia-contingenza"⁵¹ attraverso la ricerca di un equilibrio tra la frammentazione della città globale contemporanea e l'architettura che mira a riprogettarne lo stato di rovina, la tradizione che si ripropone attraverso l'innovazione e le modalità sempre varie del permanere, anche e soprattutto con "una lettura ancora compositiva dei materiali che sono cambiati: il vuoto, la molteplicità, il disordine, lo scarto"⁵².

La diretta conseguenza di questo esercizio di visione archeologica è la lettura della città come manufatto-catalogo dove si inseriscono secondo infiniti criteri e modalità oggetti dalle qualità e dalle caratteristiche differenti. Prendendo in prestito una definizione fornita da Calvino, la città può essere definita come "l'immenso magazzino dei materiali accumulati dall'umanità"⁵³, all'interno della quale questi materiali trovano la forza di durare, seppure con modalità e forme differenti, e di riproporsi come materiale operabile. Sono queste istanze a delineare ciò che è possibile definire "permanenza". Il progetto urbano e di architettura può quindi essere inteso non come un intervento incentrato sulla libertà di pensiero come controllo autodeterministico, quanto come strumento di comprensione, decodificazione e decostruzione di una determinata situazione. L'assimilazione del progetto ad una forma di attività investigativa e conoscitiva lo denota quindi come un processo che tende verso l'oggettività scientifica in tensione tra due realtà differenti ma non disgiunte: quella locale, rappresentata dal contesto di specificità in cui opera, dalla memoria espressa dalle permanenze, che si delinea all'interno della sfera del mondo materiale; quella globale, che si pone in confronto con esperienze simili ma in luoghi e tempi diversi, che hanno dunque prodotto, stratificandosi, una più avanzata definizione di quel tema, rappresentando dunque una forma di realtà storica che si sedimenta per analogia. E' tra le connessioni ed i parallelismi di queste due realtà che il progetto individua le modalità capaci di riproporre in maniera diversa ciò che

50. Celati, G., *Il Bazar archeologico*, in Finzioni Occidentali, Einaudi, Torino, 2001.

51. Spirito, F., *Tra le case*, Officina edizioni, Roma 1991.

52. Spirito, F., *La figura*, in *Il progetto urbano, 2° quaderno del Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana*, a cura di Piscopo, C. CUEN, Napoli, 2004

53. Calvino I., *Lo sguardo dell'archeologo e il tema delle tracce*, in *Una Pietra sopra*, Einaudi, Torino, 1995.

permane.⁵⁴ In questo modo la parzialità della lettura, le difficoltà di decodifica, la mescolanza di oggetti appartenenti a frammenti temporali differenti si trasforma in un modo per mettere in discussione la prospettiva storica, relazionandosi con gli oggetti non più attraverso un atteggiamento "placido e contemplativo"⁵⁵ come se si fosse dinanzi a oggetti da museo, ma piuttosto rendendosi consapevoli della costellazione critica in cui proprio questo frammento s'incontra con questo presente.⁵⁶ Riprendendo le parole di Gianni Celati, questo progetto si pone l'obiettivo di avere *'uno sguardo archeologico, che coglie l'essere non come unità originaria che si ripresentifica negli aspetti mondani, ma come frammentarietà di rovine, continuo essere stato; esso consente di riconoscere a questo insieme di macerie un valore, quale materiale lavorabile'*⁵⁷. E' però opportuno precisare che l'attribuzione di valore a queste rovine è un processo soggettivo, ancor di più della loro decodifica. Se la seconda si fonda su principi di oggettività della misurazione e classificazione archeologica, la prima è un deliberato atto dell'osservatore che, attraverso il processo di conoscenza di un luogo frammentario, ne ripristina una sorta di compiutezza secondo i propri principi e le proprie modalità. In tal senso egli diventa, a partire dalla propria percezione, produttore di senso. Questa (apparentemente) semplice operazione entra nel campo del progettuale, o metaprogettuale e necessita pertanto di strumenti in grado di riconoscere tutto ciò che permane come materiale di progetto, che esso sia un oggetto fisico obliterato dal tempo, una forma linguistica, una pratica di appropriazione spaziale. Il punto della questione non è quindi l'oggetto in sé, quanto i *'modi della sua messa in immagine'*⁵⁸.

Poste le basi teoriche dell'approccio alla decodifica della complessa stratificazione e frammentazione del mondo materiale ed, in particolare di quello urbano, è parimenti rilevante definire un approccio al progetto che sintetizzi le considerazioni effettuate, collocandosi però nel panorama culturale contemporaneo. Come precedentemente asserito a più riprese, la contrapposizione tra istanze e locali e fenomeni globali ha una sua fondatezza anche per quanto riguarda il progetto urbano ed architettonico inteso in termini teorici ma anche pratici. Di fatto, è di fondamentale importanza collocare i riferimenti teorici da cui questo progetto ha attinto all'interno del loro contesto culturale e temporale, utilizzandoli come sostanzioso bagaglio sul quale innestare una forma di conoscenza contemporanea, che si rifaccia agli esempi più recenti che si sono posti in continuità, così come in aperta rottura, con ciò che è stato scritto. E' per questo

54. Monestiroli, A., *L'architettura della realtà*, Allemandi, Milano, 1999.

55. Benjamin, W. Fuchs, E., *Il collezionista e lo storico*, in *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino, 2000.

56. Benjamin, W. Fuchs, ibidem.

57. Celati, G., *Il Bazar archeologico*, (1972) in *Finzioni Occidentali*, Einaudi, Torino 2001.

58. Siza, A., *Scritti di architettura*, Skira, Milano, 1997

motivo che appare importantissimo “attualizzare” il centro del dibattito sollevato, indagando riferimenti contemporanei in termini di scritti ed opere materiali. Nell’interfacciarsi con la dimensione progettuale, è fondamentale premettere che *“l’architettura è attualmente praticata ad una scala globale senza precedenti e i maggiori attori sembrano in competizione l’un l’altro (...) a chi produce il progetto più grande o formalmente bizzarro”*⁵⁹. Sono pochi gli architetti, o le associazioni di architetti, che hanno fatto sopravvivere il senso disciplinare del costruire, il cosiddetto *baukunst*, senza piegarsi alle regole economiche che il mercato globale ha imposto anche in quest’ambito. Tuttavia, architetti ed accademici continuano a sostenere il valore didattico dell’architettura, anche e soprattutto in relazione a ciò che è già edificato, *“poiché tutto ciò che può contribuire alla fragile continuità tra la condizione contemporanea e l’architettura del passato, delle tradizioni, merita uno sforzo. Solo attraverso la comprensione e la riflessione sul passato, l’architettura può continuare ad essere una disciplina dalla rilevanza sociale ed artistica”*⁶⁰.

In tal senso più di una realtà professionale punta i fari del proprio operato sui principi dell’architettura vernacolare e della sua totale assenza di astrazione formale rispetto alla loro costruzione. La costruzione vernacolare è, di fatto, un artefatto fisico che contiene al suo interno le continue evoluzioni sociale e tecnologica attraverso le quali è realizzata. Essa è locale per definizione, in quanto sorretta da istanze specifiche e funzionali, pertanto in aperta contraddizione con la spinta tecnologica globale che tende ad appiattire le specificità costruttive secondo le logiche di mercato. Ad ogni modo, il modo in cui queste forme sono edificate, attraverso i principi di addizione ed agglomerazione, così come il modo in cui le tecnologie si prestano secondo una relazione diretta alle necessità spaziali e funzionali è degna di studio, di comprensione e di approfondimento.⁶¹ Questo valore assume connotati ancora più rilevanti se si considera che *“senza l’antico nesso storico tra progetto e produzione, i costruttori si trasformano in meri strumenti, così come le tecniche in schiavi: sottomessi”*⁶². Rafael Moneo ammette criticamente il distacco dell’architettura contemporanea dalla condizione di (quasi) permanenza avuta in passato, interrogandosi sulla durata per la quale si progettano gli edifici rispetto a quella passata: probabilmente, seppur in modo inconscio, *“sappiamo che l’architettura non durerà quanto era solita fare in passato.”*⁶³

Eppure, nonostante l’atmosfera di caducità che attanaglia la disciplina architettonica contemporanea, c’è chi, dell’atmosfera, ne fa una questione preponderante

59. Caruso, A., *Traditions*, Oase, Amsterdam, 2004

60. Caruso, A., *Traditions*, *ibidem*.

61. Caruso, A., *The feeling of Things*, A+T Ediciones, Alava, 1999

62. Moneo, R., *La solitudine degli edifici ed altri scritti*, Allemandi, Torino, 2004

63. Moneo, R., *La solitudine degli edifici ed altri scritti*, *Ibidem*.

dell'intero processo progettuale. Il riferimento a Peter Zumthor non è casuale in quanto, a partire dal suo pensiero, è possibile indirizzarsi verso la componente più intima dell'architettura, quella delle sensazioni che essa genera in chi la abita, senza chiedere alcun permesso.⁶⁴ L'intento di legare l'architettura ad un'emozione, o ad una combinazione di essere, è espressa in nove punti che abbracciano altrettanti punti di contatto "intimo" tra l'uomo e l'architettura. Questo approccio, talvolta, può essere legato a doppio filo con il concetto di modificazione dell'esistente. Si prenda, ad esempio, il Kolumba Museum di Colonia, attraverso il quale l'architetto ha, di fatto, stabilito una connessione unificante tra frammenti di città, e di storia, diversi. Il tutto perseguito seguendo quell'approccio particolarmente materiale che caratterizza il suo operato. In questo caso è possibile rintracciare un dialogo aperto tra "quello che c'è" ed un nuovo innesto. Tale dialogo è coerente con i principi fin qui elencati pur mostrandosi nella sua contemporaneità mostrandosi esemplificativo come si voglia (e si possa) rifuggire da un atteggiamento puramente storicista nei confronti del costruito. Rapporto altrettanto dialogico tra preesistenza e costruito può essere il Municipio di Murcia progettato da Rafael Moneo, del quale si è già introdotto, seppur in maniera molto parziale, il pensiero. Il progetto, attraverso un minuzioso studio sulle relazioni tra gli edifici circostanti si materializza in un nuovo manufatto che, nella sua straordinaria diversità, mantiene comunque un rapporto "gentile" con essi. La lista di progetti che incapsulano al loro interno lo slancio teorico con cui sono concepiti può essere notevolmente rinfoltita, inserendo ad esempio le opere di Steven Holl, delle quali, attraverso *Parallax*⁶⁵, è possibile leggerne la matrice concettuale, sempre chiaramente leggibile negli edifici progettati ed edificati. Altrettanta rilevanza potrebbe essere data al Louisiana Manifesto, pietra miliare del dibattito contemporaneo, nel quale è fondamentale il passaggio *"Architettura è trasformare, organizzare i cambiamenti di quello che è già lì. Architettura è favorire la sedimentazione di luoghi che tendono ad inventarsi, a rivelare, orientare e prolungare la storia vissuta e le sue tracce di vite precedenti. E' essere attenti al respiro di un luogo vivente, alle sue pulsazioni, è interpretare i suoi ritmi. L'architettura deve essere considerata come una trasformazione di un continuum fisico, atomico e biologico, come una modifica di un frammento situato nel mezzo del nostro incommensurabile universo."*⁶⁶

Questo lavoro si pone il quesito di indagare i modi e le forme con cui il progetto possa configurarsi come strumento di mediazione tra locale e globale, tra passato e futuro, ma anche come importante collante tra politiche e pratiche culturali, con l'obiettivo principe di innestare nuova linfa sociale, pertanto immateriale, attraverso oggetti e manufatti edilizi, appartenenti, per chiare ragioni, al mondo

64. Zumthor, P., *Atmospheres: Architectural Environments, Surrounding Object*, Birkhäuser, Basilea, 2006

65. Holl. S. *Parallax, Architettura e Percezione*, Princeton Architectural Press, Princeton, 2012

66. Nouvel, J. *Le manifeste de Louisiana*, Louisiana Museum of Modern Art, Copenhagen, 2005

materiale. La ferma convinzione di una indissolubile interazione tra soggetti ed oggetti, attori e programmi, pratiche e politiche si rifà ad un approccio che non persegue la ricerca di una convergenza univoca sulle definizioni, né tantomeno una forma di compatibilità epistemologica tra gli usi del concetto che si rifanno alle varie discipline. Questa prospettiva si rende ermeneutica nel suo approccio dialogico ed interpretativo, tanto nei suoi approcci, quanto negli strumenti di cui si avvale per far fronte alle dimensioni del suo campo d'indagine.



7. Muro Leccese, veduta di Vico dell'Orco con una nuova illuminazione

8. Rappresentazione dello stato di fatto di Via Amba Radam, oggi Vico Pignatelli



LUOGHI

Premessa

A fronte della complessità del tema affrontato e della sua documentata importanza nel dibattito architettonico, politico ed economico, è opportuno cogliere tutte le sfaccettature che tale tema ha prodotto non solo in termini critici ma anche pratici. Sono tante e variegata le esperienze di rigenerazione urbana, di recupero, di valorizzazione o promozione dei borghi e dei centri storici, sia in termini di condizioni al margine, che di scelte strategiche e progettuali. Si è dimostrata pertanto indispensabile la ricerca di casi studio che potessero essere messi in relazione con quello in analisi non solo in termini fisici, come la dimensione del brano urbano, la morfologia, la collocazione geografica, ma anche in base alle scelte strategiche che hanno determinato il risultato finale, così come le relazioni intercorse tra gli attori in atto.

Criteri di scelta e parametri di valutazione

Alla base della selezione dei casi studio vi è la volontà di effettuare una comparazione diretta, attraverso l'individuazione di parametri che ne rendano esplicite similitudini, differenze, compatibilità e criticità. I casi studio in analisi sono pertanto frutto di una selezione basata sui seguenti criteri:

Diversificazione geografica, al fine di fornire una panoramica variegata sugli interventi diffusi sul tutto il territorio nazionale;

Dimensione e popolazione, per fornire una multiscalarità di analisi;

Tipologia d'intervento, in modo da differenziare gli obiettivi e le finalità dei diversi esempi;

Attori coinvolti, in quanto il rapporto che intercorre tra attori pubblici e privati determina le condizioni, il percorso ed il risultato finale dell'intero intervento.

Una volta selezionati i casi studio, essi vengono messi in relazione attraverso l'utilizzo di 8 parametri fissi, che ne identificano le principali caratteristiche e rendono immediatamente leggibile la struttura dell'intervento. Tali parametri vengono inoltre ordinati secondo una scala di valori tripartita, la quale a seconda dello specifico parametro, può esprimersi con le triadi "assente, parziale, totale" così come "mediocre, buono, ottimo", o "basso, medio, alto".

A seguito di questa breve precisazione, è possibile esplicitare i parametri:

Intervento di recupero

Nelle moderne città e centri abitati è facile trovare un patrimonio materiale, per lo più obsoleto e spesso degradato, che andrebbe ripensato in previsione di un suo adeguamento di tipo economico, sociale e culturale. I programmi di recupero urbano ed edilizio si presentano come strumento per trasformare tessuti consolidati e degradati, per favorire una più equilibrata distribuzione dei servizi e per migliorare la qualità ambientale e architettonica dello spazio urbano. I casi

studio, prima di essere stati soggetti a interventi di recupero, erano paesi fantasma o in grave stato di deterioramento. Gli interventi di recupero possono essere di tipo totale o parziale: i primi prevedono il recupero dell'intero borgo abitato mentre i secondi si concentrano su alcuni edifici.

Partecipazione

I progetti di recupero possono essere incentivati da diversi enti, suddivisibili in enti pubblici, enti privati ed associazioni di cittadini. Generalmente, il progetto di recupero di un borgo viene promosso da un ente unico (che sia pubblico, privato o bottom-up) il quale a volte consente l'adesione e il contributo da parte di altri attori, con il fine di implementare la trasformazione del borgo stesso. In questo contesto, una pianificazione strategica è possibile se si considera una cooperazione tra soggetti diversi, come ad esempio tra il Comune e i residenti, oppure il privato e il Comune, consente, oltre alla cooperazione nell'intervento stesso, anche una gestione, magari parziale, dell'intero processo da parte di uno degli attori in gioco. Quindi con partecipazione parziale si considera l'intervento da parte di un solo attore, mentre con partecipazione totale si intende la collaborazione tra diversi enti, la cui sinergia ha facilitato l'attuazione del progetto.

Continuità architettonica

Le operazioni di recupero e mantenimento sono indirizzate a valorizzare i manufatti nei diversi ambiti storici, architettonici e tipologici. Tali trasformazioni, che il progetto deve affrontare, possono produrre una continuità dell'esistente con il nuovo, oppure una diversità sostanziale tra il patrimonio da conservare e i suoi nuovi elementi integrativi. Emerge così la difficoltà di rendere continui i manufatti architettonici con i nuovi interventi da diversi punti di vista, quali la forma, la funzione e i materiali. La distinzione e l'autonomia delle parti e degli elementi di nuova formazione (differenziati per forma, materia e funzione), rispetto a quelli esistenti, fanno sì che non ci sia nessuna continuità architettonica. Al contrario il recupero di tipo conservativo rappresenta una continuità totale, se almeno due su tre parametri del progetto sono conformi a quelli già presenti. La continuità è parziale se c'è il mantenimento di un solo parametro su tre.

Demografia

Un fattore determinante alla valutazione di un intervento è la crescita demografica, ossia l'aumento progressivo della popolazione in un determinato luogo. Per valutare il ritmo di crescita è necessario fare riferimento a valori relativi, come all'incremento in un arco di tempo in proporzione al numero totale degli abitanti. Questo fenomeno è calcolabile solo quantificando gli abitanti dei rispettivi centri abitati e valutandone l'aumento o diminuzione in un intervallo di tempo, che in questo caso parte dal 2001 al 2011 (dati Istat). Il problema di molti casi italiani è

il continuo spopolamento dei borghi anche dopo i progetti di trasformazione, o in ogni caso un ripopolamento parziale, discontinuo, instabile. Per tale ragione l'aumento demografico, soprattutto nei casi di interventi con finalità turistica, è un valore soggetto a variabili legate alla stagionalità, a circuiti esterni, a trend globali. Risulta però comunque un dato estremamente rilevante nei contesti in cui si passa da uno stato di totale abbandono ad uno di stabile ripopolamento.

Affluenza turistica

Nelle piccole località, il cui valore è connesso alle specificità paesaggistiche e alle risorse territoriali sottoposte ad un serio rischio di estinzione, il turismo è un'importante, se non fondamentale, fonte di introito economico. In tempi recenti, sia attori pubblici che privati hanno avviato processi di aggregazione territoriale che si pongono l'obiettivo di indirizzare queste specificità per proporsi come realtà consolidata nell'offerta turistica nazionale. Molte organizzazioni hanno infatti iniziato trattare il turismo nei borghi proprio come strumento di sviluppo economico e sociale, trasformandosi in alcuni casi nell'unica vera forma di sopravvivenza di questi luoghi. Per tale motivo, un'alta affluenza turistica comporta un sostanziale successo del progetto, seppur debba essere valutato anche dal punto di vista dell'impatto sociale di tali cambiamenti. Una bassa affluenza non indica necessariamente il mancato sul bene, quanto una componente marginale nel tipo di strategia progettuale, ad esempio incentrata sul consolidamento del patrimonio edilizio e non su aspetti legati al marketing territoriale. Infine nessuna affluenza turistica può essere legata tanto ad un fallimento nella tentativo di raittivare il borgo quanto ad una possibile mancanza di dati.

Età media

Per approfondire le trasformazioni di un centro abitato è necessario effettuare considerazioni sull'andamento anagrafico dello stesso, attraverso censimenti o registri demografici, i quali forniscono le indicazioni anagrafiche sui residenti. Considerando una possibile suddivisione in tre fasce d'età comprese tra 0-30, o 30-60 o over 60 si può dedurre in primis il grado di invecchiamento della popolazione residente il borgo, ma nei casi di settorializzazione dell'intervento, si può dedurre anche il target a cui viene rivolto lo sforzo progettuale

Accessibilità

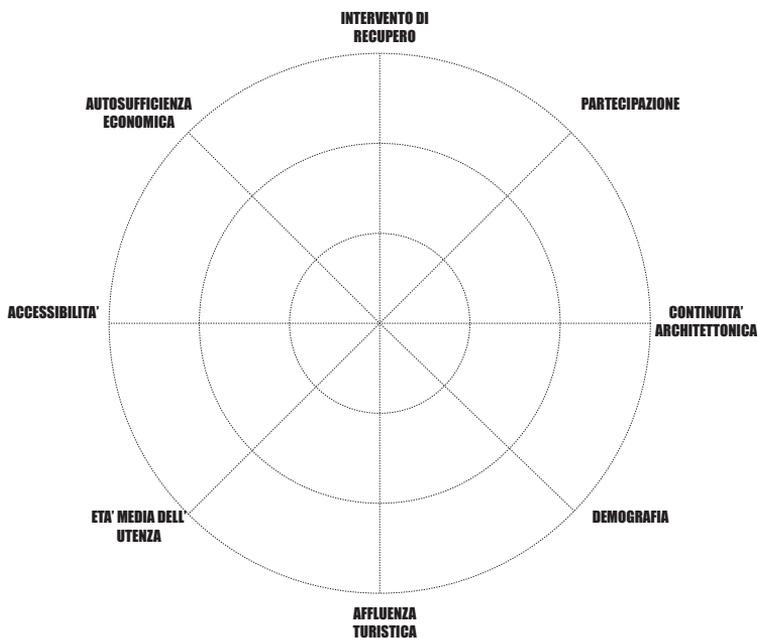
L'accessibilità fisica è un requisito rilevante per rendere pienamente fruibili i siti culturali per un'ampia fascia di pubblico. Per tale ragione l'accessibilità non è solo un obiettivo da raggiungere attraverso accorgimenti di carattere architettonico, ma anche un obiettivo sociale e civile che di per sè risponde ad una necessità oggettiva. Tenendo conto di ciò nella valutazione della facilità di accesso ai singoli casi viene considerata la quantità e la tipologia di mezzi e la qualità delle

infrastrutture che permettono l'arrivo al borgo. Nel calcolo dei parametri, che si basano sulla facilità di pervenire al borgo, la più alta accessibilità è dovuta dal raggiungimento del borgo con almeno due dei tre mezzi di trasporto (macchina, autobus, treno) e sulla fruibilità interna degli spazi.

Autosufficienza economica

Questo parametro si riferisce alla condizione nella quale il borgo si trova dopo l'intervento di recupero, cioè con l'attuazione della strategia progettuale per riabilitare e migliorare la situazione economica e sociale del luogo. L'autosufficienza in questi casi è la mancanza di sostegni da parte di esterni, con lo scopo di garantire un livello di benessere costante, e prevede quindi una forma di autonomia personale o collettiva circoscritta.

ESEMPIO DI SCHEDA COMPARATIVA



- Regione: -----
- Superficie: -----
- Popolazione: -----
- Densità: -----
- Altitudine: -----
- Data intervento: -----
- Progettisti: -----

COLLETTA DI CASTELBIANCO

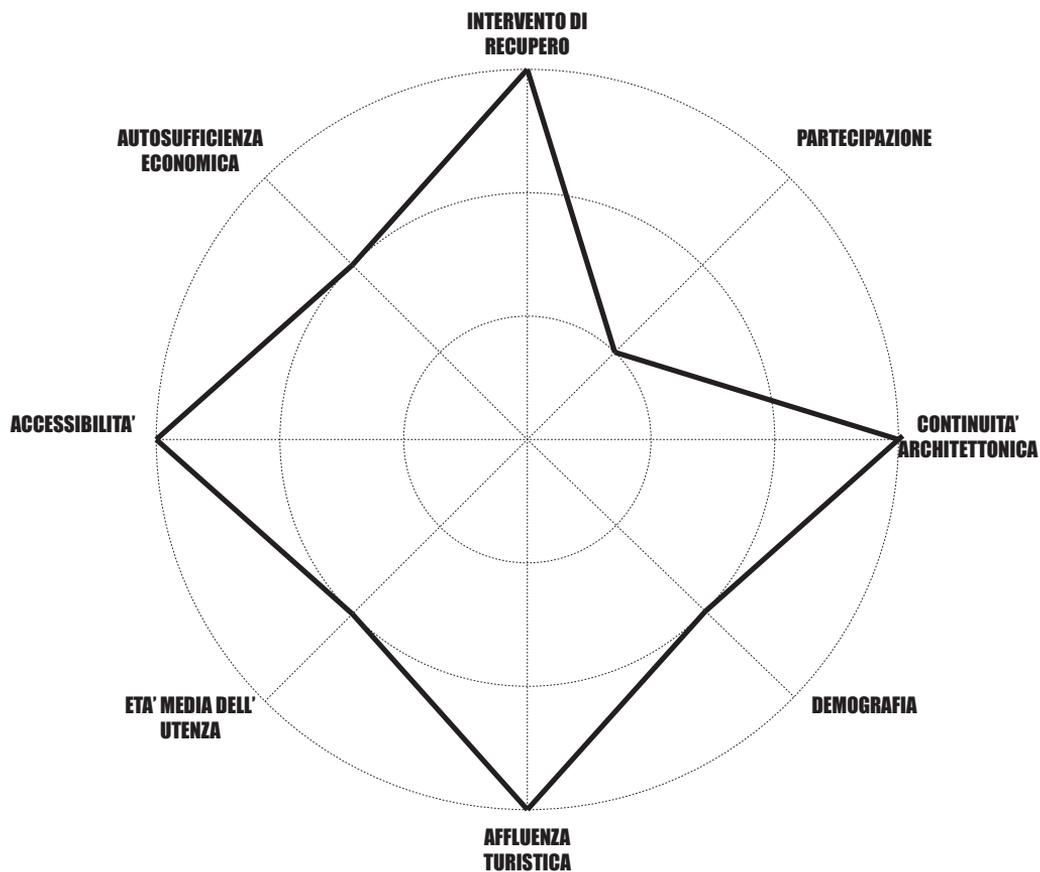


Descrizione dell'intervento

Colletta di Castelbianco, frazione del comune di Castelbianco sulle colline liguri, rappresenta la prima esperienza di borgo telematico in Italia. Il borgo medievale è stato acquistato nei primi anni '90 dalla Società Immobiliare SIVIM (Società Imprenditoriale Sviluppo Iniziative Immobiliari) di Alessandria. Il progetto di recupero, curato dall'arch. Giancarlo De Carlo, ha interessato circa settanta unità abitative che sono state restaurate secondo le tecniche costruttive tradizionali e dotate di impianti tecnologici moderni.

Rapporto Pubblico-Privato

Promossa e finanziata dalla SIVIM di Alessandria che ha acquistato gli immobili dai privati; successivamente, per gestire l'operazione, diventata sempre più complessa e articolata, è stata creata la società Colletta di Castelbianco. La Realinvest ltd di Londra ha seguito la vendita sul mercato del borgo.

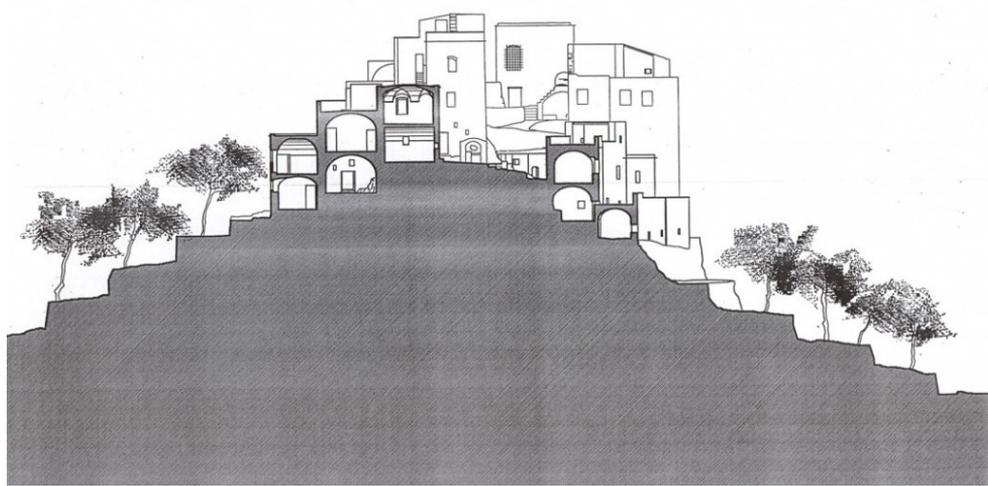
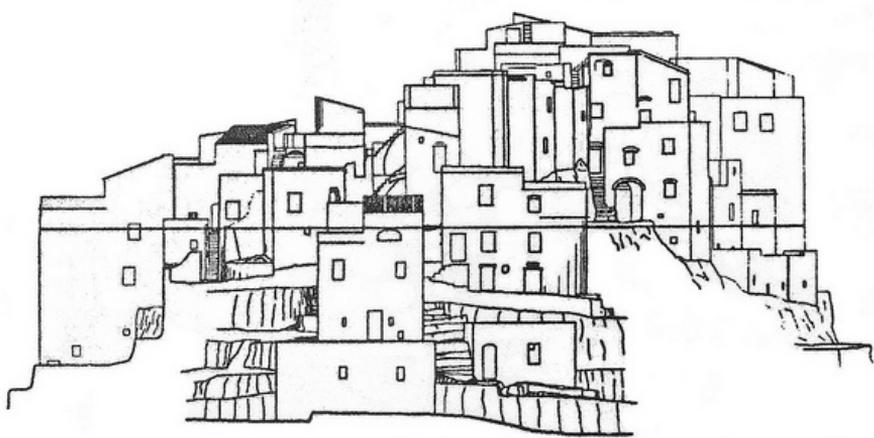
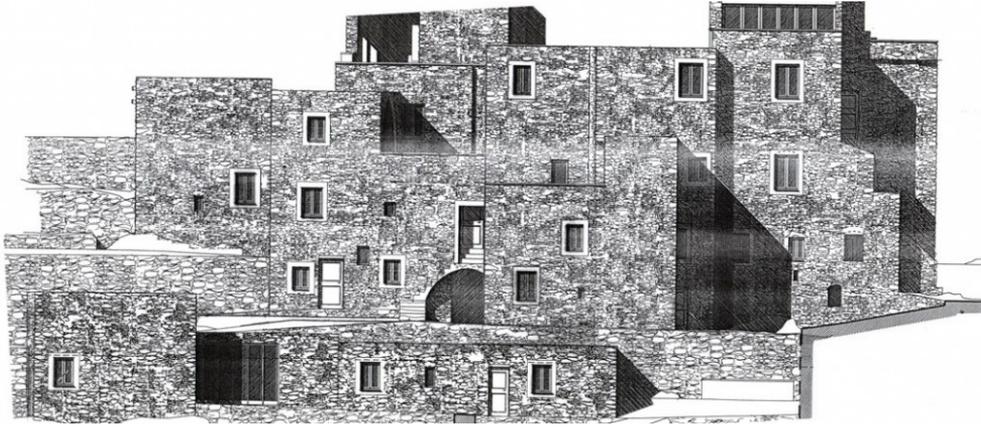


Regione: Liguria
 Superficie: 14,76 km²
 Popolazione: 287 istat 2001
 (322 istat 2011)
 Densità: 21,82 ab./km²
 Altitudine: 341 m s.l.m
 Data intervento: 1995-2003
 Progettisti: Giancarlo De Carlo





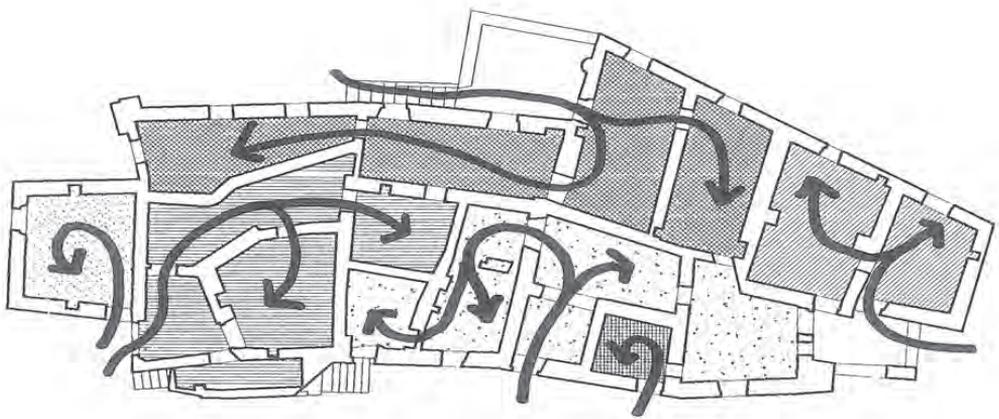
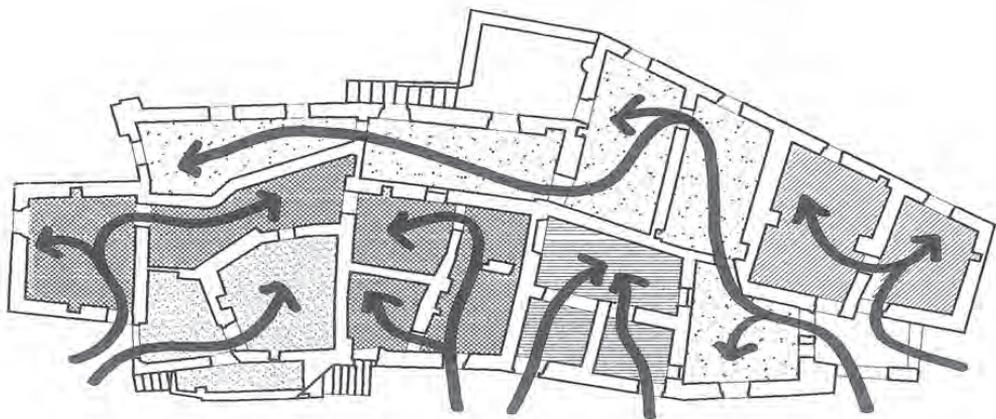
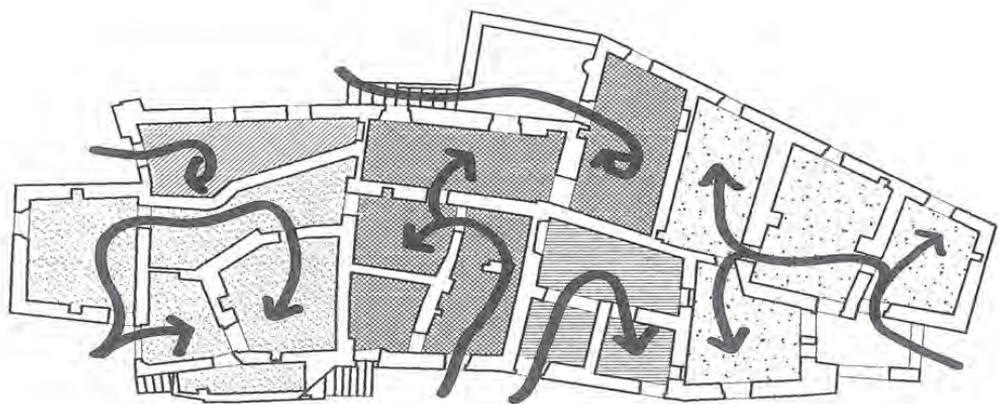
13. Colletta di Castelbianco

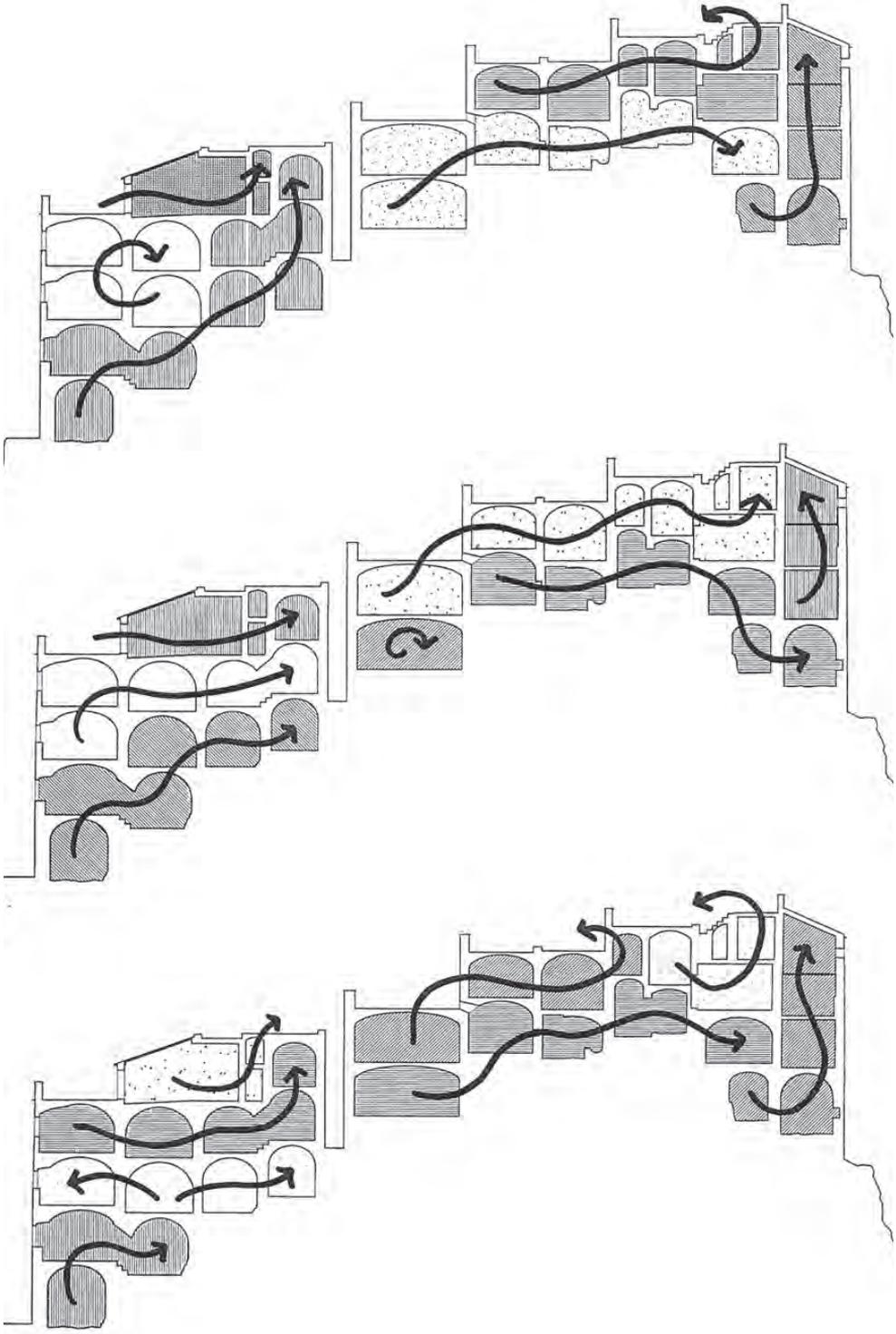


14. Colletta di Castelbianco, elevati e sezioni

Codice di progetto

A monte dell'intervento architettonico operato da Giancarlo De Carlo, la rigenerazione di Colletta di Castelbianco nasce a partire da un'intuizione imprenditoriale di SIVIM: nella valutazione di un investimento immobiliare ingente, le caratteristiche di Colletta come la sua posizione geografica e topografica, ma anche lo stato di conservazione non erano idonee ad un investimento turistico "ordinario". Nasce l'idea di restituire questo luogo alle "aquile bianche", lavoratori indipendenti, che utilizzano però mezzi telematici per operare. Tale distacco esclusivo fisico dallo spazio di lavoro si traduce nella possibilità di lavorare anche in luoghi lontani ed isolati dai grandi conglomerati urbani, purché sia presente una "porta d'accesso" al network telematico globale. Il progetto di De Carlo si fonda invece su alcuni principi fondamentali, che si distaccano da alcuni dei dettami fondamentali del Movimento Moderno: la decodifica del luogo porta De Carlo a considerare l'agglomerato edilizio come un sistema interconnesso di spazi aperti e spazi abitativi, i quali rispettano un rapporto quasi paritario, il quale rende gli spazi di stasi e di distribuzione comparabili per dimensione, percezione, fisicità. Il secondo elemento distintivo evidenziato dall'architetto riguarda invece la tecnologia costruttiva originale: la pietra utilizzata per costruire gli spazi abitativi è esattamente la stessa utilizzata nella matrice territoriale dei terrazzamenti olivicoli. Tale materiale, genera ambienti voltati con una luce mai superiore ai quattro metri, costituendo spazi prevalentemente quadrati o, al più, rettangolari, tutti caratterizzati da coperture piane dovute alla necessità di spazi aperti in cui asciugare gli utensili agricoli. Da questi presupposti, De Carlo sviluppa la metafora "dei Crostacei", la quale in aperta contraddizione con i principi di Le Corbusier secondo i quali l'edificio è da considerarsi "vertebrato", considera il tessuto di Colletta, ed in generale il tessuto delle città storiche consolidate come un crostaceo, apparentemente compatto e rigido, ma in realtà composto da nodi flessibili e variabili, traducibili spazialmente nei dispositivi distributivi delle scale, dei corridoi, delle imprevedibili connessioni tra più cellule edilizie. Da questo punto in poi, l'approccio al disegno del luogo si muove attraverso le sezioni, che mettono in evidenza la compenetrazione di volumi e connessioni in un sistema quasi isotropo. Abbattuta la convenzione di distribuzione piana dello spazio, le ipotesi combinatorie degli spazi preesistenti aprono ad una composizione libera dello spazio, che permette di aggregare e disgregare i singoli spazi. Il secondo elemento architettonico divenuto matrice progettuale è quello della finestra. La caratteristica individuata come codice genetico del luogo riguarda le comparabili proporzioni delle finestre esistenti, che fornisce un'indicazione sulle nuove aperture, che rispettano il codice espressivo della cornice intonacata, utilizzata per garantire un maggiore apporto illuminante negli spazi interni.





SPECCHIA

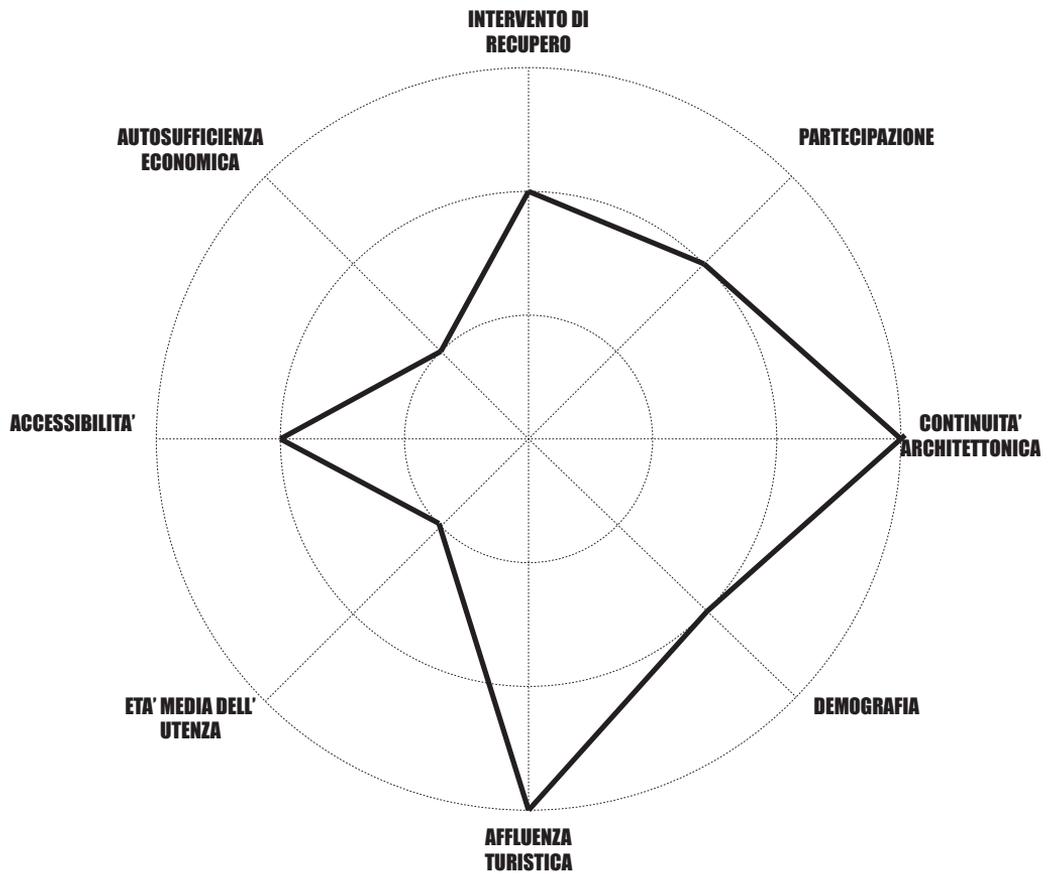


Descrizione dell'intervento

Agli albori degli anni '90, il comune di Specchia, situato nella porzione più meridionale del Salento, non possedeva alcuna attività terziaria ricettiva. Nel 1991, il Gruppo di Azione Locale Capo di S. Maria di Leuca (GAL) istituisce il Programma Comunitario L.E.A.D.E.R attraverso il quale investitori locali intervengono nella rigenerazione urbana del centro storico. Introducendo una reception per gli ospiti, un servizio ristorativo di qualità e riportando allo stato di abitabilità le unità immobiliari, il centro storico si trasforma in uno dei primi e meglio riusciti Alberghi Diffusi del Salento.

Rapporto Pubblico-Privato

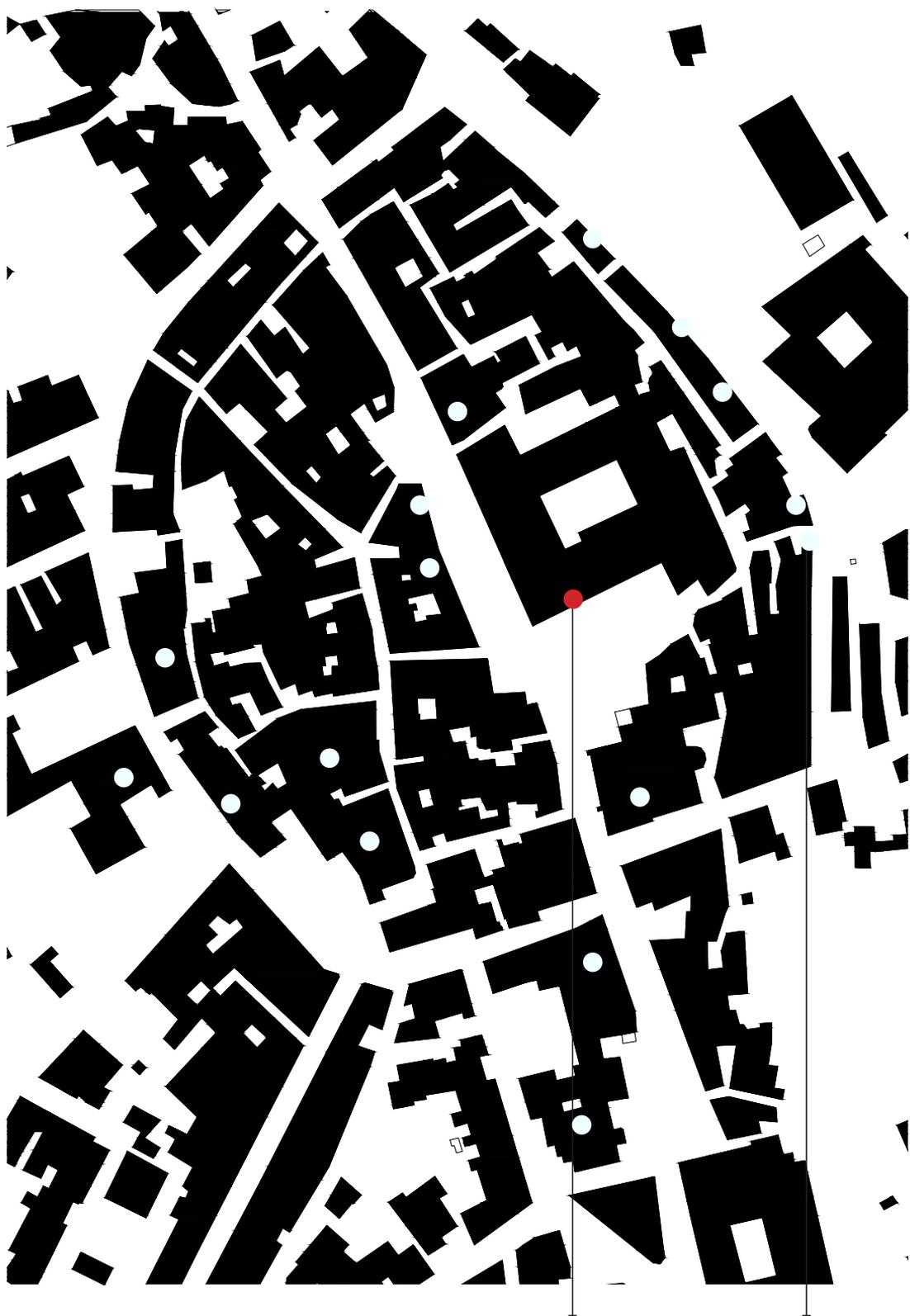
L'accesso a finanziamenti pubblici a fondo perduto su cifre variabili tra il 50% ed il 60% dell'investimento privato ha permesso di recuperare oltre 30 unità immobiliari, con un investimento complessivo di 900.000€. A tale dato va aggiunto l'indotto, che ha portato altri investitori privati a recuperare il patrimonio edilizio pur senza alcun finanziamento, per un totale di altre 12 unità recuperate.



Regione: Puglia
Superficie: 25,1 km²
Popolazione: 4776 (Istat 2018)
Densità: 189,9 ab./km²
Altitudine: 131 m s.l.m
Data intervento: 1992-2008
Progettisti: Vari







○ **INTERVENTI CON FINALITA'
RICETTIVA**

CASTELLO RISOLO
Boutique Hotel

Codice di progetto

Partendo dalla definizione di albergo, la quale prevede la presenza di tre elementi distintivi quali la reception per gli ospiti, il ristorante per il vitto e le stanze per l'alloggio, si può descrivere questo intervento come "albergo diffuso" in quanto queste tre componenti sono disseminate all'interno del tessuto urbano. La scelta di attribuire questa funzione ad un'intero brano del centro storico di Specchia è portata avanti, a partire dal 1991, dall'amministrazione locale in stretta collaborazione con il programma comunitario L.E.A.D.E.R, con il fine di risollevarne le sorti, pesantemente compromesse dal fenomeno di abbandono, diffuso in tutti i centri storici del sud Salento, e del degrado.

I criteri progettuali su cui si fonda l'intero intervento sono semplici e di carattere prescrittivo: il recupero deve avvenire per singoli interventi, a seguito di un'attenta analisi storica e tecnica, attraverso l'utilizzo di materiali, tecniche costruttive e soluzioni distributive locali. Questa scelta è dovuta alla ferma volontà di mantenere intatto il "genius loci" del borgo storico, che come altri centri storici salentini fa della sua componente fisico morfologica la sua peculiarità. Da questo presupposto nasce un intervento a lunga gittata, eseguito per tappe e coadiuvato da un ingente sforzo finanziario verso la promozione turistica del territorio, il branding urbano e l'ingresso in circuiti turistici nazionali ed internazionali, che negli anni hanno permesso di incrementare l'afflusso turistico in maniera notevole. La vocazione turistica è in questo caso il principale propulsore progettuale ed imprenditoriale, tant'è che oltre il 70% degli interventi di ristrutturazione edilizia sono finalizzati (e incentivati) alla ricettività. Seppur di notevole impatto in termini economici, tale progetto pone a margine la componente insediativa locale, messa a servizio di una ricettività prolifica ma discontinua. Seppur encomiabile dal punto di vista politico, economico e tecnico, mostra alcune lacune dal punto di vista sociale. Se per alcune realtà come i borghi montani l'isolamento svolge un ruolo utile alla definizione di funzioni totalizzanti (come quella turistica), nel caso di Specchia non si parla di un manufatto isolato, ma di un sistema urbano complesso ed incapsulato all'interno della successiva espansione urbana, pertanto in costante connessione con l'intera città. Per tale motivo, la scelta di focalizzare l'intervento su un unico range funzionale, può essere vista come un rischio di segregazione urbana, dovuta ad un distacco tra due realtà sì compatibili, ma non reciprocamente collaboranti. La mancanza di una popolazione stabile e fissa all'interno di tale brano urbano impedisce la corretta sedimentazione culturale che si pone come base della cultura materiale, ma si pone piuttosto come brillante iniziativa economico-territoriale, i cui risultati sono più che positivi dal punto di vista imprenditoriale ma discutibili dal punto di vista dell'attenzione alle tematiche sociali. Va tuttavia sottolineata la sua connotazione pionieristica per quanto riguarda la rigenerazione urbana in Sud Salento, che a partire da questo caso ha iniziato a porre la sua attenzione sul recupero dei centri storici, presenti in tutti i comuni del grande sistema territoriale.





FAVARA

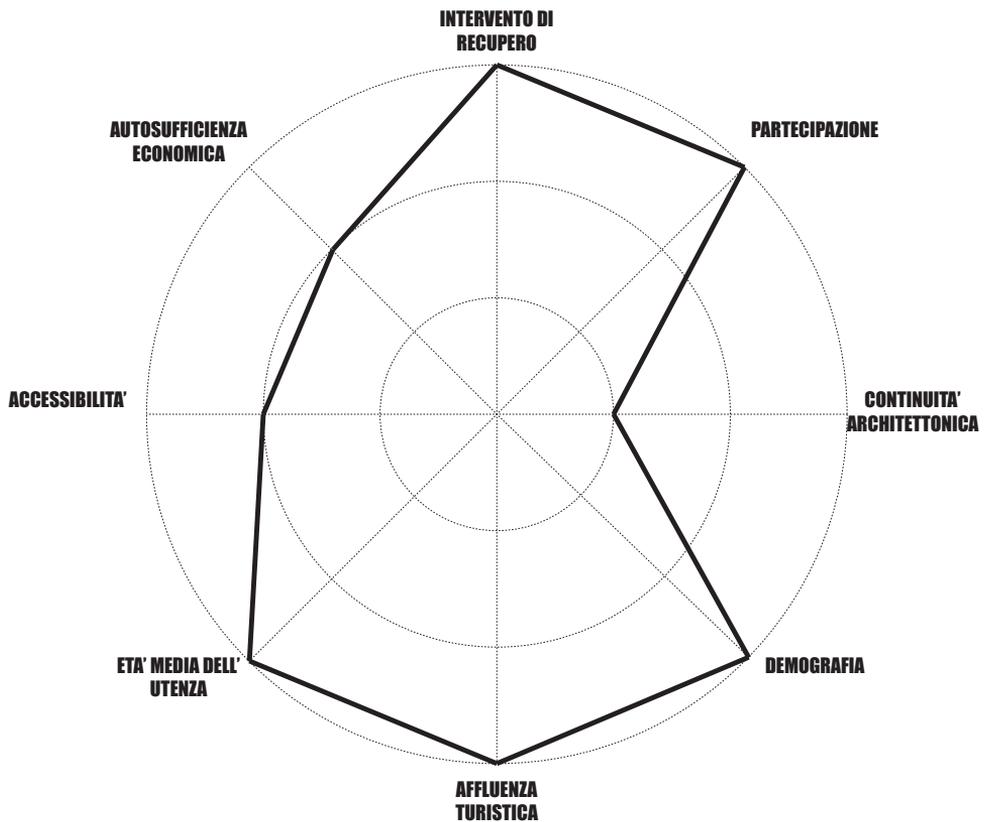


Descrizione dell'intervento

Fondato nel 2010 dal notaio Andrea Bartoli e dalla moglie, l'avvocato Florinda Saieva, FARM Cultural Park sorge all'interno del Cortile Bentivegna, un aggregato costituito da sette piccoli cortili che ospitano piccoli palazzi di matrice araba ed è situato nei pressi del centro storico di Favara. Oltre che come museo si propone anche come centro culturale e turistico dove vengono allestite mostre temporanee e installazioni permanenti. Inoltre vi sono residenze per artisti ed una scuola di architettura.

Rapporto Pubblico-Privato

Nato esclusivamente da una filantropica iniziativa privata, il progetto FARM ha incontrato spesso un atteggiamento diffidente e repressivo da parte dell'amministrazione comunale, culminate con segnalazioni di abusi edilizi riguardanti esposizioni artistiche temporanee, successivamente ritirate. L'indotto generato dall'intervento ha spinto, dal 2010 al 2019, investimenti privati per 20 milioni di euro con finalità ricettivo-culturali. Ad oggi, la collaborazione pubblico-privato è più distesa rispetto agli albori del progetto.



Regione: Sicilia
 Superficie: 88,8 km²
 Popolazione: 32 336 (Istat 2018)
 Densità: 394,92 ab./km²
 Altitudine: 338 m s.l.m
 Data intervento: 2010- in corso
 Progettisti: Andrea Bartoli, Florinda Saieva, LAPS Studio



vivere dans le cœur du monde





Zi. Favara, foto dell'intervento progettuale

0 5 25m



**CHILDREN
MUSEUM**

Under Construction

**GIGLIA
RESIDENCE
COMMUNITY
SPACE**

(In project)

**ARTISTS'
RESIDENCES**

**RIAD
GARDEN**

**COMMON
KITCHEN**

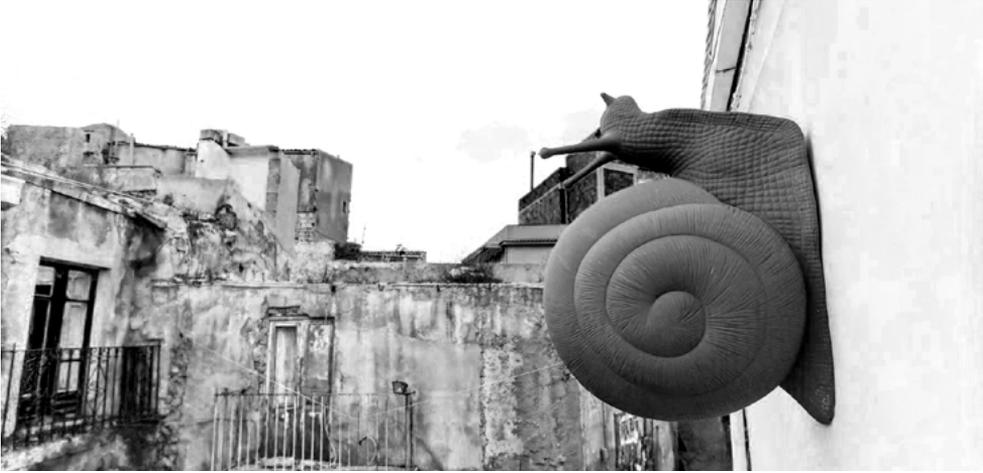
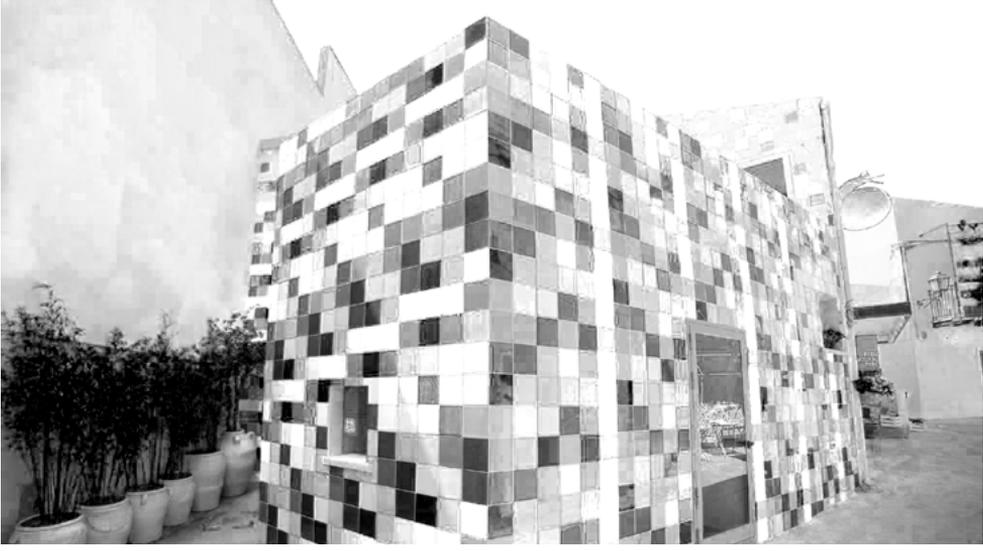
**COMMON
CO-WORKING**

**FARM XL
ART GALLERY**

CODICE DI PROGETTO

L'iniziativa portata avanti da Andrea Bartoli e Florinda Saieva si innesta in un contesto in gravissime condizioni edilizie, derivate da un abusivismo incontrollato ed una situazione statica degli immobili estremamente pericolosa. La scelta di investire in tale situazione deriva dalla specifica volontà di cercare di migliorare la propria terra d'origine. Per questo motivo, seppur nessuno dei due promotori sia un architetto, il loro fine ultimo è quanto di più architettonico si possa esprimere: la volontà di attribuire del valore ad uno spazio. Tale valore, nei principi di entrambi, è conseguibile attraverso l'arte, la cultura ed il libero pensiero: da qui nasce il nome che collega tutti gli interventi: FARM Cultural Park. La morfologia del tessuto edilizio, seppur vittima di innumerevoli ed improprie stratificazioni, segue la matrice araba della qasba con un susseguirsi di cortili che si aprono in sequenza attraverso la materia dei corpi di fabbrica. A partire da tale presupposto, l'intervento architettonico non è rintracciabile in una sola mano, ma piuttosto è da configurarsi come un complesso processo dialogico tra architetti (LAPSSstudio), artisti, residenti, manager e volontari. Questa forma di collaborazione aperta restituisce al luogo una conformazione variopinta, formalmente non definibile in un singolo elemento. A partire da questo presupposto è possibile definire l'intero progetto come un laboratorio aperto e permanente, in continua trasformazione. Dal 2010 ad oggi, oltre ai primi interventi immaginati e realizzati da Bartoli e Saieva, si sono susseguiti investimenti privati che hanno portato ad intervenire su oltre 100 particelle edilizie, con una superficie totale di intervento attorno ai 2000 metri quadri, con ancora a disposizione la stessa superficie da ristrutturare. Dal punto di vista funzionale, l'intero progetto ruota attorno alla declinazione creativa della cultura, a partire da installazioni artistiche temporanee fino a mostre permanenti d'arte contemporanea. La creatività non è declinata esclusivamente come forma espressiva, ma anche come modello didattico. SOU, la scuola d'architettura per bambini, introduce il concetto di creatività didattica al fine di avvicinare i più piccoli alla cultura dello spazio, fondamentale per garantire un futuro alle città. La connotazione sociale dell'intervento si mostra anche attraverso gli spazi abitativi, alcuni dei quali destinati agli artisti, altri ad una finalità ricettiva turistica, altri ancora al lavoro condiviso. La condivisione è un elemento che affonda le radici nell'intero progetto. Spazi comuni come la cucina, i giardini ed i cortili sono volti a creare aggregazione e scambio. Osservando la planimetria dell'area, si denota come il progetto si innesti in maniera organica, stravolgere la morfologia del brano di città su cui attecchisce, ma piuttosto cambiandone i rapporti tra spazi interni ed esterni, utilizzando i vicoli ed i cortili come diaframmi che scandiscono le aree funzionali da quelle ricreative. E' in questi elementi che si rintraccia la contemporaneità, che antepone in maniera dichiarata e sfacciata la sua natura sociale e culturale, rispetto alla componente formale, intesa come un elemento liquido che cambia a seconda degli artisti che si appropriano del luogo e lo trasformano nella loro opera d'arte.





FAENZA

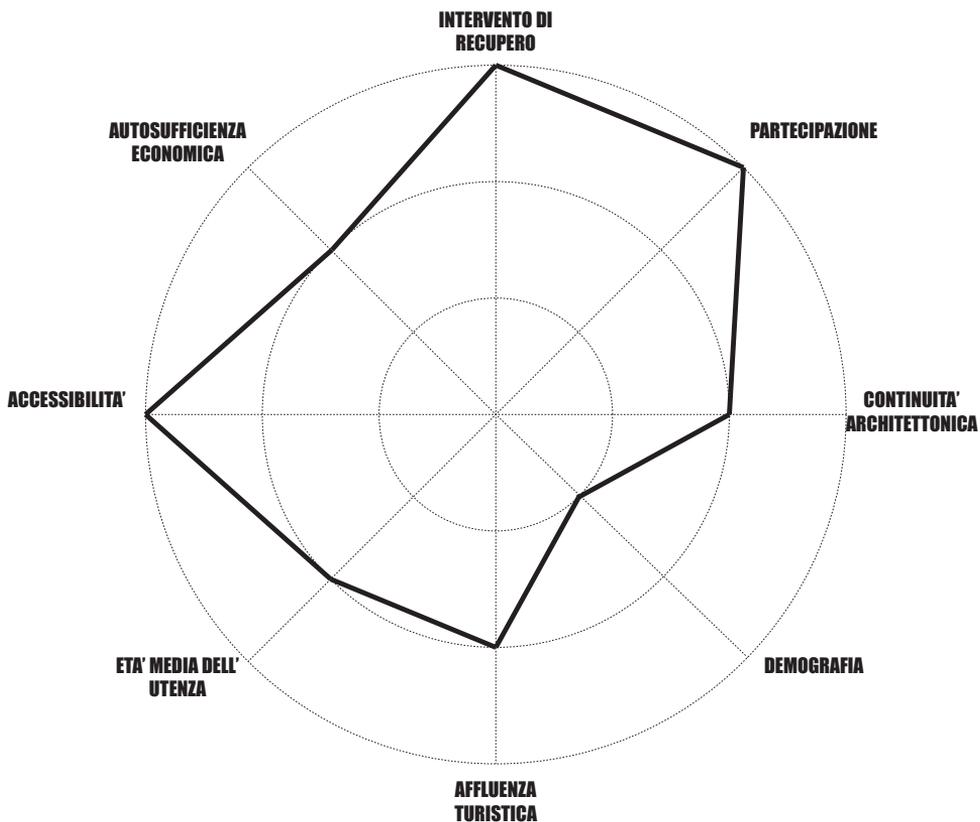


Descrizione dell'intervento

L'amministrazione di Faenza si dota, nel 1998, di un piano strategico che convoglia le sue attenzioni nella definizione di una strategia di sviluppo che parte dal recupero del centro storico. Tale piano propone un approccio integrato non di tipo prescrittivo, ma presuntivo: in tal modo le norme si costruiscono unitamente al progetto, e non a priori. I principali punti di intervento riguardano la mobilità sostenibile e lo spazio pubblico, rifunzionalizzazione degli edifici di carattere pubblico, l'efficientamento energetico, la messa al bando di ingenti finanziamenti per le opere edilizie.

Rapporto Pubblico-Privato

L'intera politica del piano strategico è saldamente ancorata al concetto di partecipazione attiva al fine di costituire obiettivi concertati e condivisi da tutti gli attori in gioco. Il metodo dell' Appreciative Inquiry (Accettabilità delle scelte) strutturato in quattro fasi, Discovery, Dream, Design e Destiny, ha permesso di coinvolgere nella redazione delle carte di piano una componente trasversale della popolazione, nello specifico le cosiddette "carte di comunità".



Regione: Emilia Romagna
 Superficie: 215,8 km²
 Popolazione: 58 845 (Istat 2018)
 Densità: 272,73 ab./km²
 Altitudine: 35 m s.l.m
 Data intervento: 1998- in atto
 Progettisti: Vari



37. Faenza, arco d'ingresso



38. Faenza, stralcio urbano



Codice di Progetto

L'obiettivo principale del Piano Strategico è quello di porsi come collante normativo tra i vari stakeholders, al fine di aumentare le opportunità di effettuare interventi complessi dal punto di vista architettonico ma anche economico. Per tale motivo alla base di questo approccio vi è l'esplicita volontà di non porsi come elemento prescrittivo ma strumento dialogico tra le parti. Tale volontà è esplicitata, ad esempio, dalla profonda ed esaustiva analisi del tessuto urbano effettuata a monte, che si configura come strumento messo a disposizione degli attori in gioco, ma anche come vademecum dello stato di fatto di un contesto urbano complesso e stratificato, la cui corretta e coerente lettura è fondamentale ai fini del progetto. I punti cardine dal punto di vista progettuale sono, nel dettaglio:

La mobilità lenta, con la diminuzione dell'afflusso veicolare all'interno del centro storico, la definizione di nuovi posteggi per biciclette a ridosso di tutti gli accessi ed un sistema di bike sharing rivolto a residenti e turisti.

La stesura di progetti e programmi di fattibilità per ogni palazzo di proprietà pubblica, al fine di verificarne il reale contributo allo sviluppo della città. Tale stesura comporta anche una lettura storica ed un esame dello stato di fatto, volto a tracciare un quadro di sintesi dell'intero "palinsesto architettonico". La conoscenza del patrimonio architettonico porta con sé in dote anche la possibilità di agire "caso per caso" su ogni singolo immobile: per alcuni di essi è previsto il recupero, per altri la vendita a privati al fine di finanziare l'intervento su altri.

L'operazione di censimento degli edifici che presentano caratteristiche ed anomalie incompatibili con il tessuto urbano, al fine di valutarne l'eventuale intervento di adeguamento, demolizione o mantenimento.

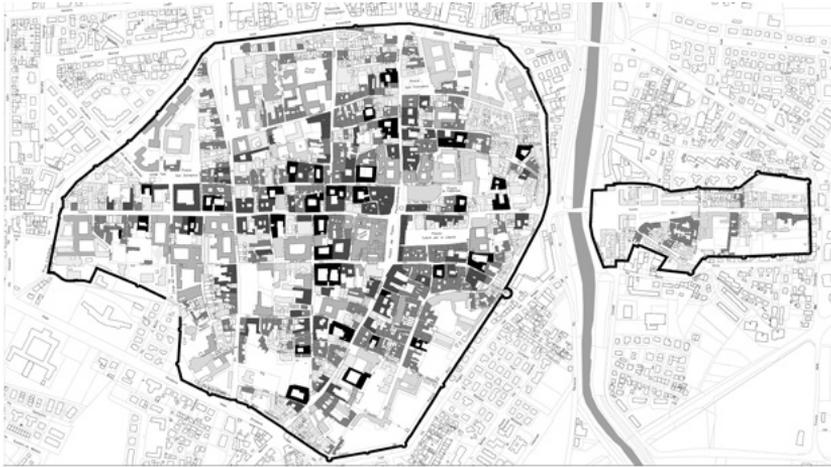
L'intervento sugli spazi pubblici delle piazze attraverso la ripavimentazione e il ridisegno degli spazi verdi, la dislocazione dei veicoli, la ridefinizione del sistema di illuminazione pubblica e l'introduzione di dispositivi artistici al fine di creare un network di attrazioni.

La ridefinizione dei percorsi lungo le principali direttrici storiche del centro storico, con il conseguente adeguamento delle soluzioni impiantistiche e di arredo urbano.

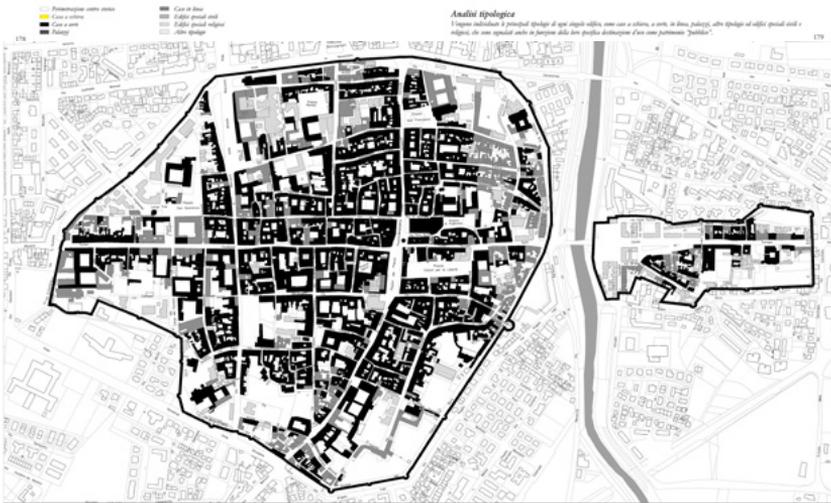
L'incentivo all'investimento privato attraverso sgravi fiscali e facilitazioni rivolte agli interventi di efficientamento energetico, di ristrutturazione e di recupero edilizio di tutti gli immobili facenti parte il centro storico.

L'entità del piano strategico fa evincere una complessità strutturale non indifferente, dovuta soprattutto alla dimensione ed alla portata dell'intero intervento. Tuttavia, essa si pone come "best practice" nell'ambito dei piani strategici in quanto racchiude al suo interno l'attenzione a più ambiti, a partire da quello analitico fino a quello prettamente architettonico. Tale completezza, unita alla volontà di non configurarsi come documento prescrittivo, permette di garantire quella flessibilità fondamentale per gli interventi di carattere ibrido tra pubblico e privato, fatto determinante alla buona riuscita delle operazioni dialogiche ed operative.

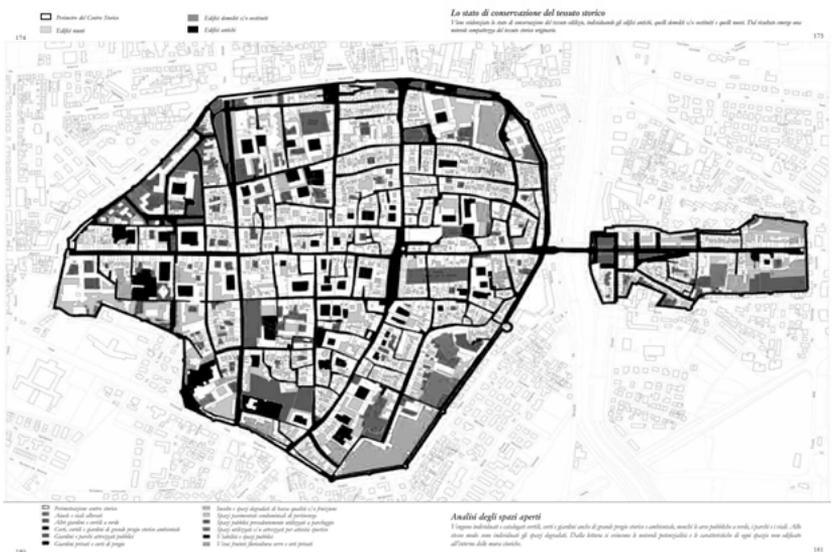
40



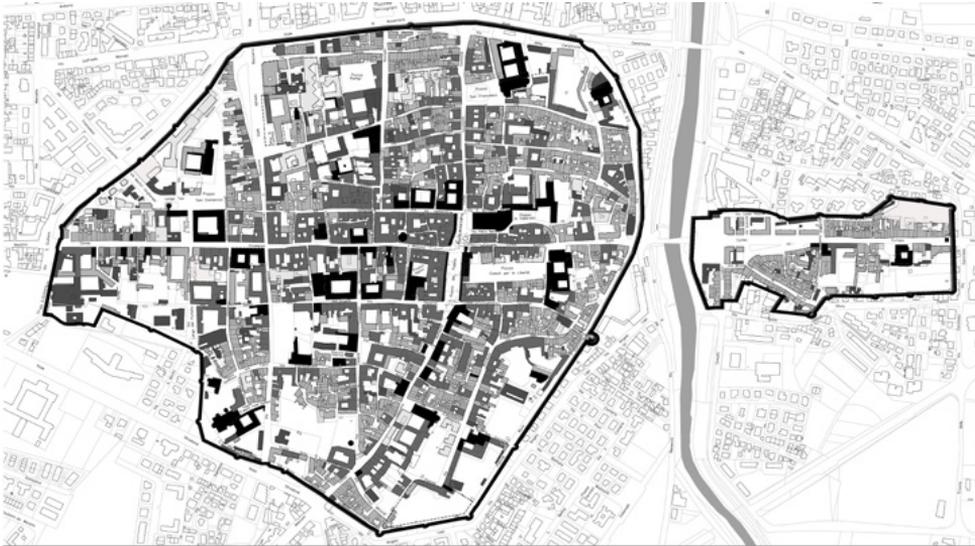
41



42

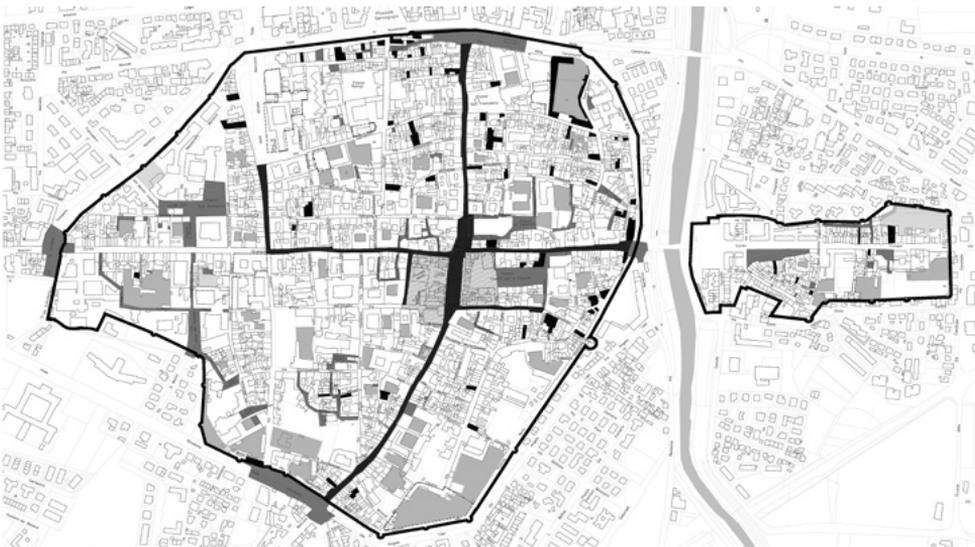


42.41.40 Faenza, analisi degli spazi aperti, dello stato di conservazione e tipologica del tessuto urbano



- Patrimonio del Centro Storico
- Area monumentale
- Altri monumenti della città storica
- Ristrutturazione e mantenimento conservativo di tipo "1"
- Ristrutturazione e mantenimento conservativo di tipo "2"
- Ripristino edilizio
- Ristrutturazione di edifici recupero non compatibili nel tessuto storico
- Ristrutturazione urbanistica
- Abitoli storici

Le categorie di intervento
 Il leggendario individua le categorie che definiscono gli interventi consentiti per ogni tipo di fabbricato individuato per Spazio al in relazione alle zone di conservazione dell'Urbanistica.

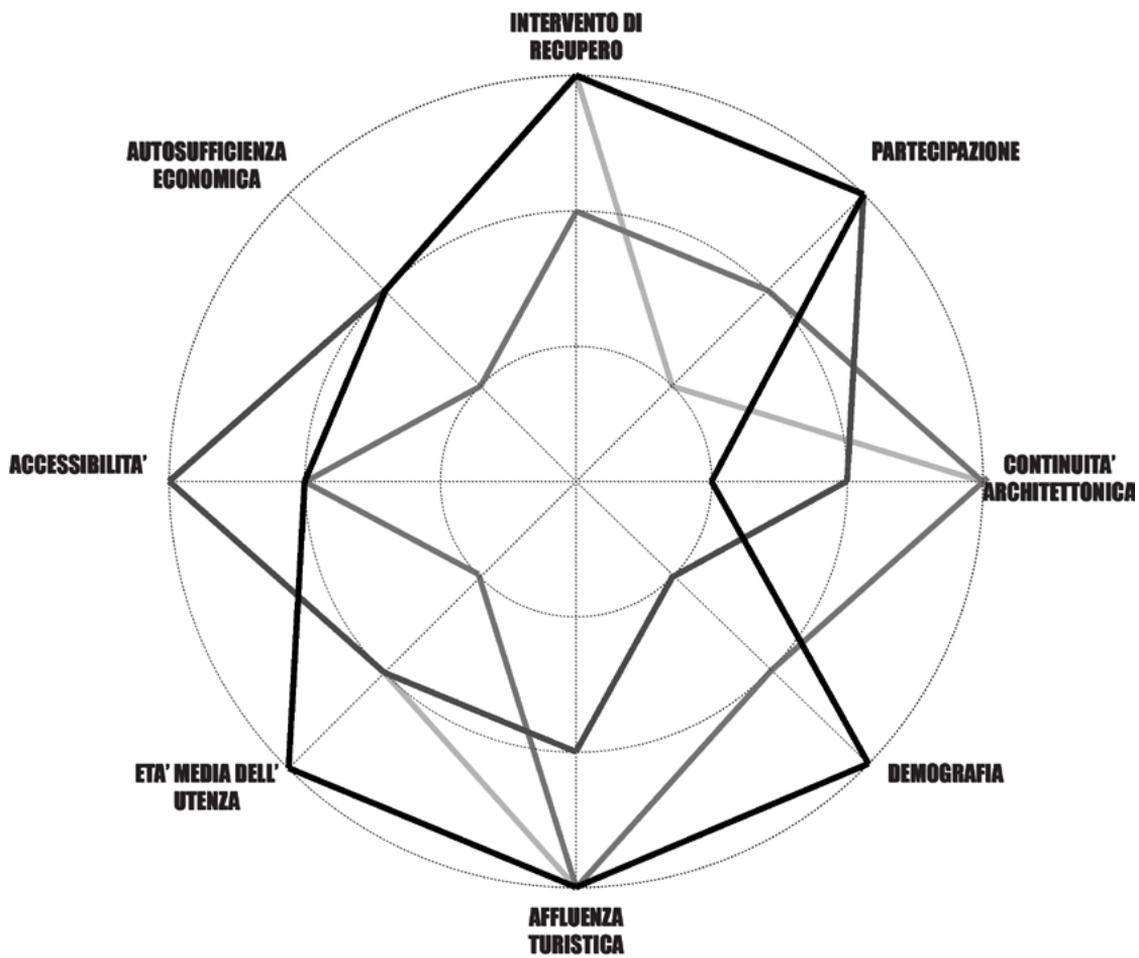


- Patrimonio Centro Storico
- Area monumentale
- Altri monumenti della città storica
- Spazi aperti da sottoporre a regole e progetti urbanistici di sintesi
- Opere a garanzia del recupero e ripristino
- Ripristino edilizio
- Interventi puntuali di riqualificazione
- Ristrutturazione urbanistica
- Abitoli storici

Le politiche di intervento
 Il leggendario individua i possibili interventi di riqualificazione su singoli immobili, oltre ad aree con particolari vocazioni urbanistiche. In sintesi, le politiche di intervento sono orientate alla recupero tramite di elementi che evidenziano le relazioni che sottostanno le relazioni di recupero e la conservazione, con l'obiettivo di rendere i fabbricati a una riqualificazione rispettosa con il contesto storico.

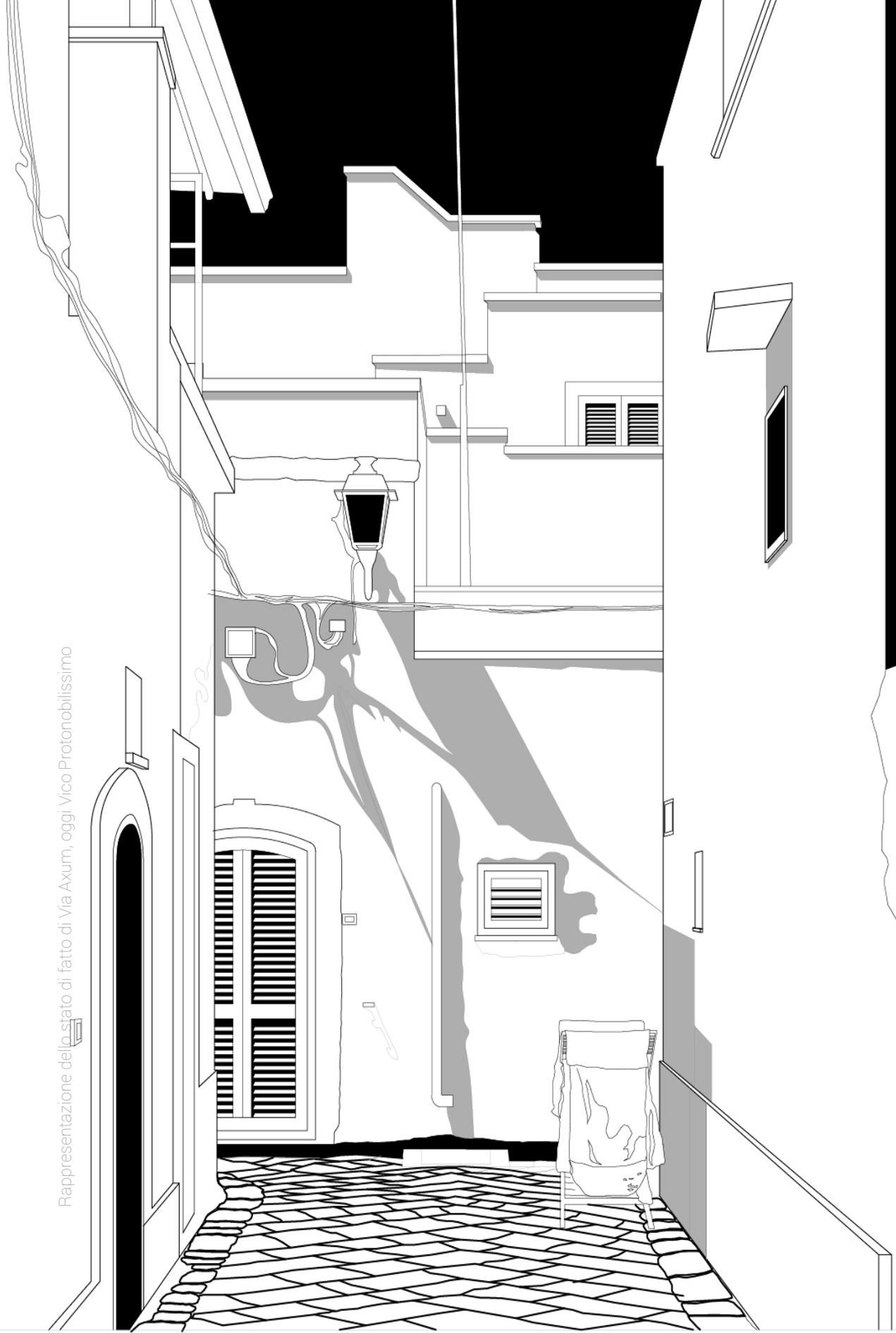
Quadro di sintesi

Al fine di tracciare un quadro di sintesi che delinei i punti di contatto e le similitudini ma anche e soprattutto le discrepanze dei casi studio in analisi, si può effettuare una sovrapposizione dei grafici precedentemente redatti. Ciò che se ne evince è una sostanziale, ma preventivabile, differenza di obiettivi e, pertanto, di risultati attesi. La prima constatazione da fare è al di là dei singoli casi studio, nessuno di essi raggiunge il massimo punteggio per quanto riguarda l'autosufficienza economica. Questo dato è indicativo in termini generali in quanto identifica in maniera chiara una generale condizione di difficoltà economica e di investimento nel settore dell'edilizia, a maggior ragione nel recupero urbano dei centri storici e dei borghi abbandonati. Nonostante le differenti matrici economiche che hanno generato i singoli casi studio, dall'azione filantropica di Favara, passando per l'investimento immobiliare di Colletta di Castelbianco ed il partenariato Specchia fino al piano strategico pubblico di Faenza, l'autosufficienza economica resta un traguardo difficile da raggiungere in termini globali, a maggior ragione in un contesto, come quello italiano, dove difficoltà economiche e burocratiche rendono particolarmente complesso questo obiettivo. A fare da contraltare a questo dato, si evince una spiccata vocazione turistica che accomuna tutti e quattro i casi studio, con tre risultati su quattro appaiati sul punteggio massimo. Questo dato è esplicativo di un approccio alla rigenerazione urbana particolarmente *touristic-friendly*, che bisogna maneggiare con particolare cautela in quanto, se da un lato mostra un notevole impegno nella promozione turistica a scala nazionale che rincorre i temi della sostenibilità, dall'altro cela anche una pericolosa deriva che accomuna molti, forse troppi, interventi di recupero recenti. La rincorsa verso la *città-museo*, ricca di orpelli, souvenirs, adattamenti e forzature storiche e speculazioni di vario tipo e portata ha prodotto molto spesso risultati catastrofici, non tanto sul manufatto rigenerato, ma sull'intero approccio alla pratica del recupero urbano. Al di là di questi due estremi, gli interventi si mostrano solo puntualmente sovrapponibili, a testimonianza di come la differenza di presupposti e soprattutto di stakeholders porti a risultati molto diversi non tanto dal punto di vista formale, dal quale ci si è tenuti volutamente distanti in questa analisi, quanto da quello strategico. Investimenti privati per utenti privati come Colletta hanno nelle loro corde un'attenzione agli aspetti architettonici in quanto "generatori di valore di vendita", che invece nel caso di Favara sono concepiti come "generatori di valore sociale". Questi due risultati dicotomici fanno da poli rispetto ai due casi di iniziativa pubblica, Specchia e Faenza, che mostrano come il settore pubblico si aggrappi comunque allo sforzo privato attraverso partenariati che permettono di ottenere il fatidico risultato win-win, con il pubblico che fornisce nuovi spazi e servizi alla comunità ed il privato che ne trae profitto economico.



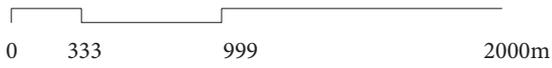
- Faenza
- Favara
- Specchia
- Colletta di Castelbianco

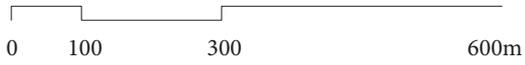
Rappresentazione dello stato di fatto di Via Axum, oggi Vico Protonobilissimo



STRATI











47. vedute aeree di Borgo I terra



Introduzione metodologica

Il presente capitolo è incardinato attorno alla lettura e alla decodifica del caso studio principe dell'intero progetto: il tessuto urbano del centro storico del comune di Muro Leccese, rispondente al nome di Borgo Terra. Al fine di rendere comprensibile e lineare la struttura del lavoro di ricerca, è opportuno esplicitarne le caratteristiche metodologiche, rispondenti alla precisa volontà di leggere questo brano di città in maniera trasversale e deduttiva.

Questo capitolo è stato intitolato “*strati*” perchè si rifà all’approccio di indagine mira a dipanare la complessità dei tessuti urbani densi e stratificati attraverso la suddivisione fittizia in *layers*, con la consapevolezza della parzialità di tale approccio e del rischio di sovrasemplificare la realtà nell’intento di perseguire la minuziosa definizione di tali strati, e soprattutto di scegliere in maniera critica quale rappresentazione della realtà appartenga ad uno di essi piuttosto che ad un altro. La ricerca di tale consapevolezza può trasformarsi però nell’opportunità di individuare tutte quelle relazioni esplicite (ma soprattutto implicite) non leggibili attraverso uno sguardo d’insieme. L’individuazione di tali link permette di poter ricomporre criticamente la realtà materiale, della quale risultano quindi leggibili anche le tracce immateriali che ne costituiscono l’essenza di luogo.¹

E’ fondamentale premettere che si è scelto scegliere -ed applicare- tre filtri interpretativi alle molteplici chiavi di lettura possibili, con l’intento dichiarato di suddividere l’attenzione all’interno differenti sfere di decodifica, le cui rispettive deduzioni possono essere comparate, sovrapposte, collegate.

La prima di queste sfere riguarda l'approccio archeologico-storiografico, il quale mira a rintracciare tutte le tracce di eventi, modificazioni e trasformazioni impresse nel luogo in analisi. Fanno parte di tale categoria tutte quelle ricerche che indagano nel campo dell'autenticità, termine già incontrato ed approfondito all'interno del primo capitolo, in particolar modo in relazione al concetto di cultura materiale. Per tale ragione le chiavi di lettura riguardano la periodizzazione, lo stato di conservazione, la leggibilità, la complessità stratigrafica dei manufatti, nonché il valore storico-ambientale e storico-monumentale ad essi attribuito. Tale sfera d'indagine è di fondamentale rilevanza quando si indaga un tessuto storico altamente stratificato: in primis in essa possono essere rintracciati gli elementi di continuità e discontinuità storica, dai quali deriva la comprensione del perchè tale luogo si trova in quello specifico stato di fatto. In secondo luogo essa consente di stabilire un flusso temporale all'interno del quale inserire uno scenario futuribile di progetto. E' quasi superfluo infatti asserire che non è realisticamente possibile costruire ed immaginare un futuro se non si ha ben presente il passato, proprio e comune. Non è un caso che lo stesso Mumford ⁽⁶⁷⁾ asserisca che tutti coloro che nella storia del pensiero si siano cimentati nell'immaginazione di utopie si sia sempre ed inevitabilmente rifatto ad esperienze del passato ed alla condizione presente.

La seconda sfera di indagine si pone come obiettivo quella di decodificare eventuali schemi, regole e canoni insediativi leggibili sia nello stato di fatto che nelle passate trasformazioni del brano di città in analisi. In un contesto come quello di Borgo Terra, la componente tipologica e di conseguenza morfologica assume connotati rilevanti in quanto l'intero borgo storico risponde alla descrizione di "borgo fortificato quattro-cinquecentesco", il quale rispetta precise regole di pianificazione del territorio e dell'intero insediamento. In esso è possibile infatti riscontrare delle analogie con altri esempi di borghi fortificati in Italia. Da tale affermazione ne consegue un'attenta ricerca delle caratteristiche spaziali ed insediate leggibili nel tessuto, che nel corso dei secoli ha subito notevoli trasformazioni, tuttavia non allo stesso ritmo di quelle affrontate dalla società. Tale discrepanza mira ad evidenziare le possibili crepe tra l'offerta abitativa attualmente presente all'interno di Borgo Terra e l'effettiva domanda abitativa contemporanea, specialmente in relazione all'uso che si fa dello spazio domestico ed alla previsione di quello che potrebbe essere nel futuro prossimo e non solo. Poichè a partire dai caratteri tipologici possono essere rintracciate anche le dinamiche di adattamento e di resilienza che hanno portato l'edificato alla condizione attuale, è importante cogliere quelle tracce che consentono di delineare il rapporto che gli individui hanno intercorso con lo spazio domestico ed abitato seguendo i concetti già evidenziati nel primo capitolo. Da tale riflessione sorge spontanea la necessità di introdurre una terza chiave di lettura che consenta di connettere gli oggetti, lo spazio e l'uomo.

La terza ed ultima sfera di indagine tenta invece di stabilire una connessione tra la condizione materiale del luogo e i fenomeni d'uso (ma anche, e soprattutto, disuso) che inevitabilmente si possono e si devono porre in relazione con le sfere precedenti. Se è vero che l'indagine storiografica-archeologica permette di porre le basi di qualsivoglia azione di conservazione e recupero, così come l'indagine tipologica permette di individuare le regole insediative e le loro successive trasformazioni, un approfondimento riguardante la sfera umana, ossia l'età insediativa media, la percentuale di occupazione, la distribuzione delle funzioni e l'osservazione delle pratiche insite nel luogo permette, se effettuata criticamente e non demagogicamente, di porre delle basi solide per qualsiasi forma di progetto futuro che abbia l'aspirazione di soddisfare non solo esigenze economico-amministrative ma anche e soprattutto sociali.

A corredo di queste tre macrocategorie, è stato necessario approfondire la conoscenza fisica e spaziale del luogo attraverso un'indagine fotografica ed il ridisegno tecnico dello stato di fatto del borgo, effettuato a partire dalla seppur scarsa documentazione reperibile ed a seguito del rilievo diretto delle principali componenti spaziali. Il materiale prodotto e costruito a seguito di tale lungo e difficoltoso processo, messo in relazione con i casi studio precedentemente analizzati e con l'impianto teorico-critico fornito nel primo capitolo, si pone come condizione sine qua non per accedere alla fase successiva, nonché l'ultima, dell'intero percorso, ossia quella progettuale.



SFERA ARCHEOLOGICO-STORIOGRAFICA

Borgo Terra nel passato

L'età Messapica

A seguito di anni di indagini svolte a sei mani dall'Università del Salento, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e dal comune di Muro leccese, è stato possibile scrivere, ed in parte descrivere, la storia antica della città, del suo insediamento e delle sue trasformazioni, espresse da numerosi ritrovamenti archeologici utili alla formulazione di un racconto storiografico ben delineato.

La storia di Muro Leccese comincia attorno all' VIII secolo a.C., precisamente in un villaggio Iapigio, composto prevalentemente da nuclei insediativi distribuiti 'a macchia di leopardo' su una superficie molto vasta. L'ubicazione di tale villaggio, così come la sua estensione, ricalcano in maniera sostanziale quelle della successiva città messapica.

Nella seconda metà del VI secolo a.C., così come avviene in altri centri dell'antica Messapia, si avvertono le ricadute dell'ingresso nell'età del ferro. Le capanne, di fatto, lasciano il posto a abitazioni con pianta rettangolare con struttura in pietra. L'organizzazione programmata degli spazi, così come la pianificazione di strade e collegamenti fa da testimone ad un principio ordinatore dal punto di vista urbano, confermato inoltre da una stratificazione economico-sociale piuttosto complessa ma che ancora non presuppone la formazione di un insediamento aggregante. E' di fatto ancora predominante la diffusione a macchia di leopardo.

Grazie ai ritrovamenti di resti di abitazioni, tombe e ceramiche d'importazione, è possibile documentare la presenza di gruppi gentilizi aventi ruoli di potere nelle dinamiche comunitarie, i quali per autorappresentarsi utilizzano forme tipiche dell'aristocrazia greca. Allo stesso periodo risalgono anche le prime attestazioni di scrittura in lingua messapica, generalmente appartenenti a caratteri rituali e funerari.

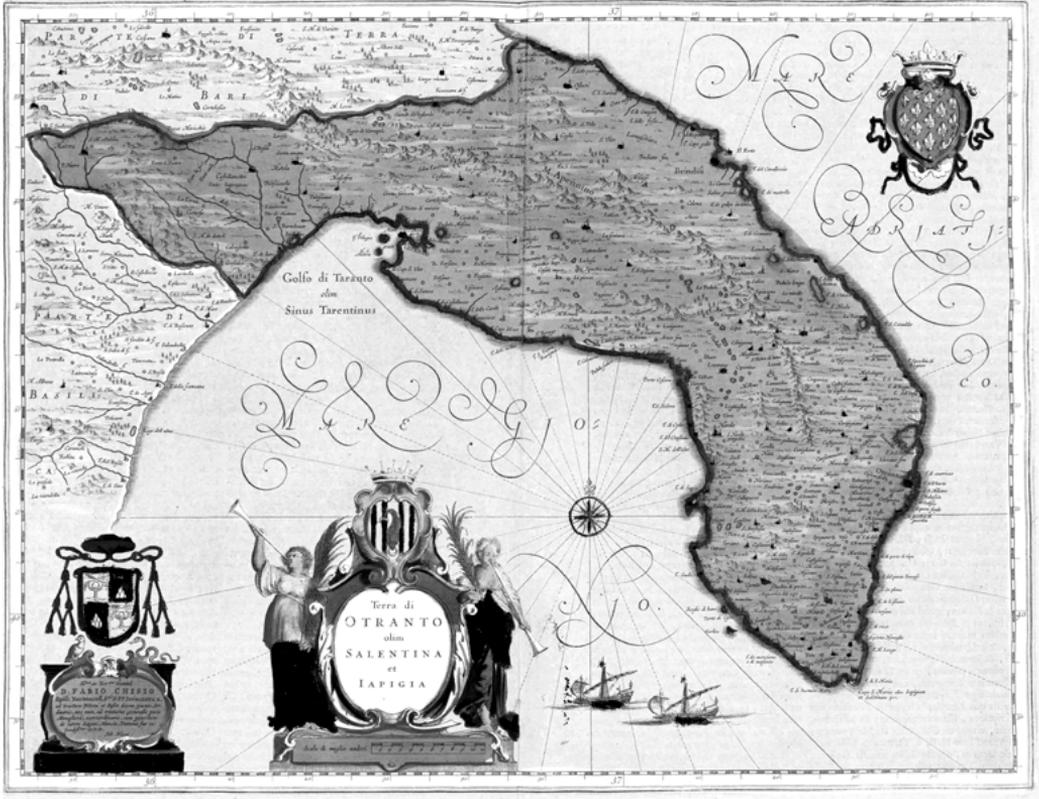
Attorno alla seconda metà del IV secolo a.C, l'insediamento di Muro Leccese, ancora non formale, riceve un'ulteriore trasformazione: la costruzione di una possente cinta muraria composta da blocchi megalitici, definisce e delimita una nuova area urbana, che per la prima volta sembra autodelimitarsi in un unico spazio definito, comportando di conseguenza l'abbandono di alcuni nuclei periferici. Le caratteristiche delle mura, tutt'ora riscontrabili nel paesaggio murese, parlano di uno spessore di circa 3 metri, con un'altezza attorno ai 7 metri e una lunghezza complessiva di circa 4 km. La programmazione del tracciato della cinta muraria evidenzia, oltre ad una notevole capacità di spesa, anche un forte controllo politico di un territorio di circa 107 ettari, che colloca l'insediamento tra i tre più grandi della storia messapica, assieme ad Ugento e Rudiae. Le contaminazioni con il mondo greco si affievoliscono, testimoniando un progressivo incremento della produzione locale, mentre la tipologia insediativa principale così come la presenza gentilizia rimangono pressochè invariate.

La metà del III secolo a.C segna profondamente la storia messapica, coinvolgendo direttamente il centro di Muro Leccese, il cui nome messapico era 'Mios'. A seguito di un pesante assedio, Mios viene completamente devastata da saccheggi e distruzione ad opera delle truppe romane, che di fatto segnano la fine della città messapica in quanto tale, nonostante l'abitato dimostri alcuni flebili segnali di una continuità abitativa, seppur marginale. A seguito di ciò, Mios scompare dalle tracce della storia, riapparendo tra il XIII ed il XIV secolo.

L'età Medievale e la nascita del Borgo Terra

Durante la dominazione bizantina, in età alto medievale, il Salento e di conseguenza il territorio di Muro Leccese vede sorgere delle piccole comunità agricole, organizzate in villaggi o *chòria*. Di questo periodo, anteriore alla conquista ad opera dei Normanni attorno all'XI secolo, è presente una sola testimonianza monumentale, rappresentata dalla chiesa di S. Marina. Fonti archeologiche di varia natura mostrano come, giunti all'età angioina, precisamente tra il XII ed XIV secolo, sul territorio sono presenti villaggi e casali, denominati Brongo, Misciano, Miggianello, Poliano e probabilmente, un insediamento attorno alla chiesa di S. Marina stessa. Questi insediamenti, con una popolazione composta da poche decine di fuochi domestici, erano composti da uno sparuto numero di case, una chiesa ed un cimitero e basavano la propria economia attorno all'agricoltura, piuttosto variegata. Resta comunque molto difficoltoso tracciare una descrizione più approfondita di questi insediamenti, considerando l'assenza di scavi archeologici. Tuttavia a Misciano, Santa Marina e all'abbazia di Pompignano è tutt'ora possibile rintracciare le originali chiese. A Brongo, dove sorgeva un Convento dei Francescani, è possibile invece individuare un Menhir.

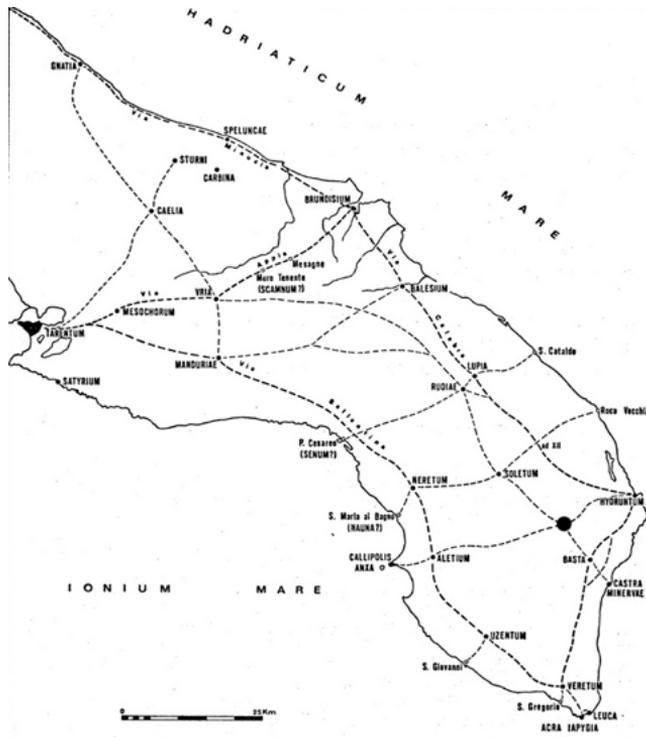
Nel tardo medioevo, tra il XV ed il XVI secolo, i villaggi vengono progressivamente abbandonati a fronte di un accentramento in un insediamento unico e fortificato, che corrisponde planimetricamente all'attuale Borgo Terra di Muro Leccese. Tra i fattori che hanno inciso su questo spostamento verso un centro fortificato, tra i più rilevanti vi è sicuramente la minaccia di un'invasione turca, i quali dopo la conquista di Costantinopoli avvenuta nel 1453, iniziano ad occupare stabilmente il territorio dell'attuale Grecia ed Albania. Ancora più significativa sembra essere però la volontà delle famiglie feudatarie di riorganizzare i loro possedimenti agricoli, con il fine di controllare e gestire la manodopera e la produzione. In questo periodo, di fatto, viene abbandonato il sistema agricolo basato su agricoltura variegata ed intensiva, lasciando spazio all'espansione dell'uliveto su cui il Salento baserà la sua ricchezza in età post-medievale. In questo modo, l'impianto delle città nuove procede attraverso l'individuazione dell'area in cui edificare, che viene suddivisa in lotti organizzati secondo un sistema a griglia che determina le misure della piazza, delle strade, degli isolati, o *insulae* e dei lotti abitativi, o *placae*, così come della cinta muraria, edificata contemporaneamente o addirittura successivamente al borgo stesso. La pianificazione dell'insediamento era opera del *locator*, incaricato dal feudatario di impiantare la colonia e supervisionarne la realizzazione, dalla pianificazione fino all'assegnazione dei singoli lotti. La configurazione completa di carattere ortogonale ed orientato secondo i punti cardinali di Borgo Terra è così databile attorno XV secolo. All'interno della doppia soglia composta da fossato e cinta muraria, alta circa 8 metri e realizzata in parte attraverso i blocchi delle mura di età messapica, si articolano le strade e le unità abitative volte ad ospitare i braccianti agricoli, trasferitisi ormai permanentemente dalla campagna. Nel substrato sociale spiccano però figure come il fabbro-maniscalco ed il parroco. Al centro della Terra di Muro è infatti presente una chiesa con annessa piazza del mercato, mostrando come le due componenti principali della società coabitassero in unico spazio. Tra i vantaggi di questa nuova forma di villaggio chiuso è sicuramente citabile il maggior controllo della forza lavoro, ma soprattutto la difendibilità dell'insediamento e la sua amministrazione.



50. Joan Blaeu, Atlas Sive Cosmographia Blaviana, Qua Solvm, Salvm, Accvratissime Describitvr, Joan Blaeu, Amsterdam 1665
 consultable presso: http://www.daviddrumsey.com/rumsey/download.pl?image=/162/108520956_1.jp2 target=_blank



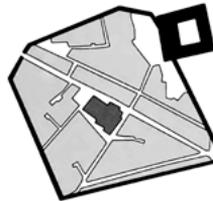
51. Antonio Zatta, Atlante novissimo, illustrato ed accresciuto sulle osservazioni, e scoperte fatte dai più celebri e più recenti geograf. in Venezia MDCCCLXXXIV (1784), Antonio Zatta, Venezia, 1784
http://www.davidrumsey.com/numsey/download.php?images=/171/11598189.jpg?target=_blank



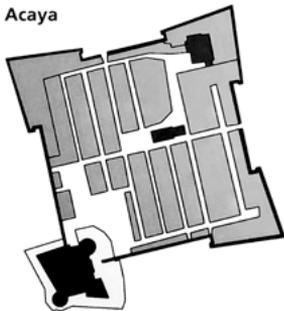
Felline



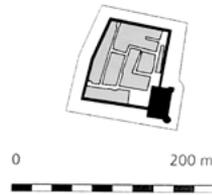
Sternatia



Acaya



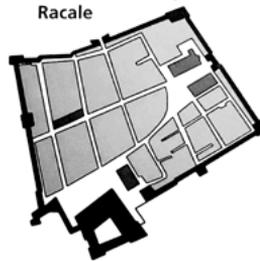
Muro Leccese



Martano



Racale





53. Ricostruzione digitale del Borgo Terra al momento del suo primo completamento nel 1520

La valutazione archeologica di Borgo Terra

La lettura di un centro storico può essere effettuata considerando l'oggetto di studio come un deposito stratigrafico composto da attività edilizie succedutesi nel corso di differenti periodi storici⁵⁰. Poiché ogni azione costruttiva, distruttiva o conservativa modifica, in maniera più o meno incisiva, l'aspetto originario dei manufatti, contribuisce di fatto ad una trasformazione graduale di cui spesso è impossibile identificarne la totalità. Le trasformazioni hanno un'incidenza non solo sulla topografia ma anche sui depositi archeologici, le cui sequenze stratigrafiche sono il susseguirsi di fenomeni di erosione, depositi naturali, ma anche alterazioni deliberate dall'intervento antropico. Questa porzione di testo riporta integralmente, seppur con degli adattamenti grafici, i risultati delle più recenti analisi archeologiche effettuate nell'area di Borgo Terra a Muro Leccese (Arthur, Bruno, Alfarano, 2017, 45-61)², al fine di mantenere intatto non solo il linguaggio proprio della disciplina archeologica, ma anche i criteri di valutazione che ne costituiscono la componente portante. Il rapporto che intercorre tra archeologia urbana ed il sito in analisi, che si presenta in continuità di vita, comporta una serie di criticità legate a numerosi fattori, a partire dal ristretto tempo a disposizione, così come il disagio procurato ai residenti e la grandissima quantità di trasformazioni subite. Proprio a causa di quest'ultime, i depositi stratigrafici presi in analisi risultano particolarmente sconvolti, principalmente a causa delle trincee scavate per l'alloggiamento dei servizi. Inoltre, poiché la maggior parte degli edifici è stata abitata in tempi recenti (inferiori ai 20 anni), è stata sottoposta a massicci rifacimenti ed intonacature che non rendono possibile una lettura integrale della cronologia e della consistenza. L'analisi di seguito riportata è volta quindi a comprendere il valore archeologico delle costruzioni visibili oggi all'interno del borgo ma soprattutto a fornire informazioni utili alla programmazione di interventi di recupero, conservazione, restauro e riuso. L'analisi delle strutture in elevato risente delle numerose interferenze legate a tale continuità, pertanto affianca agli strumenti tipici della disciplina dell'Archeologia considerazioni sì oggettive, ma di tipo macroscopico, che tengono in conto delle esigenze di ogni caso preso in analisi. Per tale motivo lo studio effettuato a Borgo Terra contempla alcune mancanze metodologiche, quali l'impossibilità di effettuare un rilievo grafico e una lettura stratigrafica di tutti i prospetti. La ricerca si muove pertanto dal generale al particolare, seguendo i punti qui riportati:

- definizione del potenziale informativo delle risorse e valutazione del loro valore archeologico;
- analisi delle tecniche costruttive, laddove possibile, considerando esse un parametro per la definizione dell'evoluzione cronologica;
- analisi delle modalità costruttive dell'unica abitazione sottoposta a scavo stratigrafico integrate con le informazioni sulle tecniche murarie di tutte le strutture del borgo;
- elaborazione dei dati acquisiti in carte tematiche che evidenziano le potenzialità, ma anche i limiti di questo tipo di indagine svolta in un centro in continuità abitativa.

50. Parenti, R. *Fonti Materiali e lettura stratigrafica di un centro urbano: i risultati di una sperimentazione "non convenzionale"*. *Archeologia Medievale*, XIX, 7-62, 1992

51- Arthur, P. Bruno, B. Alfarano, S. *Archeologia Urbana Borgo Terra, Muro Leccese*, All'insenga del Giglio, Firenze, 2017

STATO ARCHEOLOGICO

Conservazione degli elevati



La conservazione intesa come “mantenimento dello stato di efficienza, in condizione di essere utilizzato” degli elevati prende in considerazione alcuni termini universalmente validi: il numero di muri sopravvissuti per ogni edificio, la media delle altezze sopravvissute, il degrado delle superfici esterne. La registrazione delle caratteristiche in questione ha permesso di classificare quattro gradi di conservazione:

- **non definibile**: tutti quegli edifici classificati come spazi aperti nel piano di recupero del 1986, utilizzate quindi negli anni successivi per costruire nuovi edifici.
- **cattivo**: edifici interessati da considerevoli rifacimenti che obliterano il loro aspetto originario. Tra questi interventi si possono annoverare trasformazioni planimetriche, sopraelevazioni, rifacimenti di coperture, trasformazioni strutturali.
- **restaurato** edifici che hanno subito recenti restauri che ne hanno rallentato il processo di degrado e isolato i vari rimaneggiamenti, definendo le fasi cronologiche.
- **parzialmente conservato**: solo casa Fiorentino, in quanto unico edificio a mostrare, a seguito dell'indagine stratigrafica, le tracce delle sue tecniche costruttive.

STATO ARCHEOLOGICO

Leggibilità degli elevati



Il grado di leggibilità misura la visibilità dei paramenti murari sui quali le linee di discontinuità, che indicano differenti attività costruttive, sono evidenti. I parametri tenuti in considerazione tengono in conto fattori che coprono le murature, per tale ragione i parametri si rivolgono alle varie tipologie di copertura e sono: copertura con intonaco, copertura con pietre di rifinitura, copertura con altre strutture, copertura con vegetazione. Pertanto i gradi di leggibilità sono i seguenti:

-**non definibile**: edifici edificati dopo il 1986, per i quali non è esprimibile un criterio di valutazione.

-**impossibile**: edifici la cui struttura non è in alcun modo leggibile a causa delle oblitterazioni generate da altri corpi di fabbrica.

-**ridotta**: edifici che presentano le superfici murarie coperte da intonaco: i setti murari sono visibili su almeno uno dei lati.

-**buona**: edifici per i quali, a seguito di indagini stratigrafiche, è possibile riconoscere tratti di discontinuità evidenti.

STATO ARCHEOLOGICO

Accessibilità degli elevati



L'accessibilità indica il grado di difficoltà con cui è possibile raggiungere la struttura in analisi: la differenza con la leggibilità può essere sottile, pertanto i parametri di classificazione sono, in questo caso: presenza di successive aggiunte, presenza di proprietà private e di edifici abbandonati, presenza di ostacoli. I tre gradi che ne conseguono sono, pertanto:

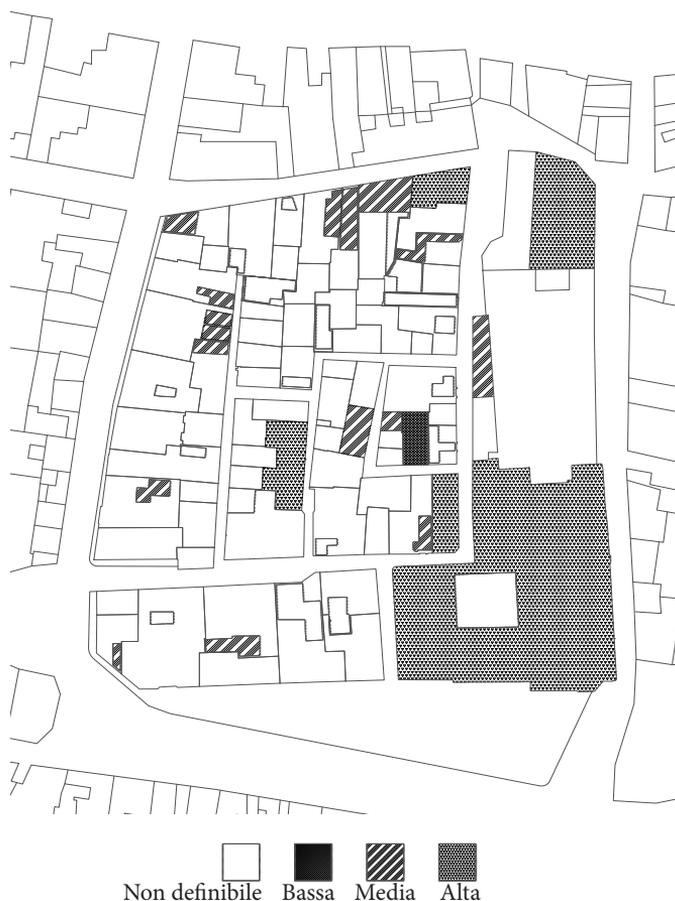
-**impossibile**: edifici non raggiungibili perchè interamente circondati da altri edifici, anch'essi talvolta parzialmente accessibili e pertanto impossibili da raggiungere.

-**ridotta**: edifici ancora abitati o disabitati da poco: queste unità sono raggiungibili all'esterno ma totalmente inaccessibili al loro interno. In questo grado sono presenti anche gli edifici edificati dopo il 1986, per i motivi precedentemente sintetizzati.

-**buona**: appartengono a questa classe solo 5 edifici, di cui, come facilmente comprensibile, 4 sono di proprietà dell'amministrazione comunale e pertanto sono raggiungibili nella loro interezza, mentre il quinto, pur essendo un abitazione privata, ha ricevuto una lettura a seguito di lavori di restauro effettuati nel 2015.

STATO ARCHEOLOGICO

Complessità stratigrafica degli elevati



La complessità stratigrafica si differenzia dai precedenti fattori in quanto riguarda la qualità delle informazioni fornite dall'analisi piuttosto che una valutazione di idoneità delle stesse ai fini archeologici. La registrazione della complessità degli edifici in casi come Borgo Terra, con un alto numero di strutture a scarsa leggibilità, è possibile attraverso una macrostratigrafia, i cui fattori sono: evidenti linee di discontinuità dei muri, evidenti differenze di tecniche costruttive, evidenti reimpieghi di materiali. Pertanto i quattro gradi di valutazione sono:

-**non definibile**: edifici che presentano una stratigrafia celata da intonacatura.

-**bassa**: strutture edificate dopo il 1986 le quali, data la scarsa longevità, si presentano facilmente leggibili anche nelle loro modificazioni.

-**media**: edifici che presentano macroscopicamente più di una fase edilizia nonostane un ridotto grado di leggibilità.

-**alta**: edifici che mostrano evidenti segni di modificazioni, tra cui aggiunta di corpi di fabbrica, cambiamenti nelle aperture, nuovi tamponamenti.

STATO ARCHEOLOGICO

Valore archeologico degli elevati



Il valore archeologico può essere inteso come “il confronto tra la qualità dei depositi e i dati di ricerca” (Carver, 2003), applicabile senza difficoltà alla valutazione degli edifici, prendendo in considerazione la ricerca di edifici con buona leggibilità e accessibilità, agli estremi della scala di conservazione come potenzialmente interessanti archeologicamente, con applicazione dei gradi di complessità stratigrafica in base ai quali ottenere una scala di valore. Il risultato è composto da cinque gradi di valore:

-**non definibile**: edifici con gradi di conservazione, leggibilità, accessibilità e complessità ridotti.

-**nullo**: edifici non leggibili o accessibili.

-**basso**: edifici realizzati dopo il 1986 che hanno distrutto o obliterato totalmente tutte le tracce archeologiche.

-**medio**: edifici che presentano una discreta complessità stratigrafica anche se il loro grado di leggibilità è ridotto.

-**buono**: edifici per i quali qualsiasi valutazione archeologica risulta stabilita con estrema certezza.

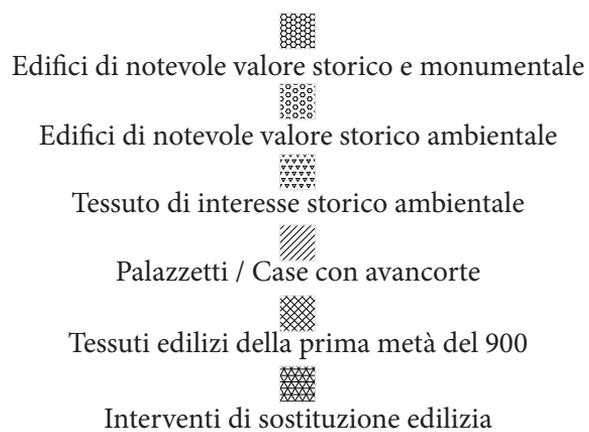


Borbonici. Muro leccese stratigrafico rinvenuto in rovine

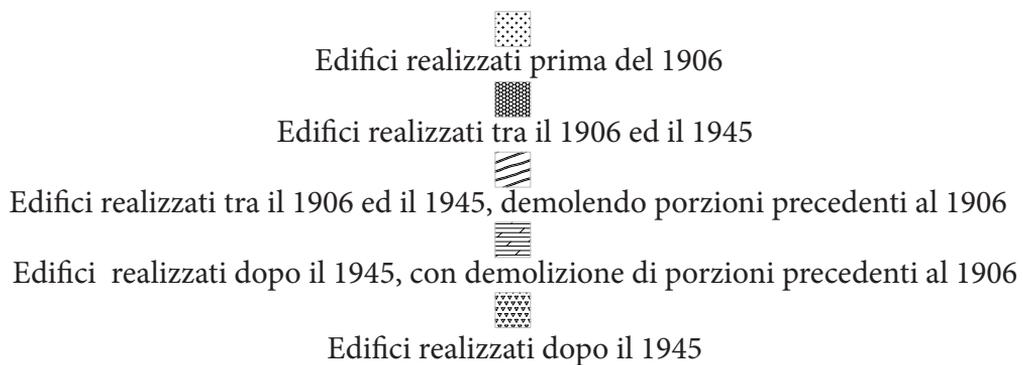


00; Borgo Terra, Muro Leccese; accesso in rovina

CARATTERISTICHE STORICO - AMBIENTALI



PERIODIZZAZIONE



STATO DI CONSERVAZIONE





27

64. Borgo Terra, Muro Leccese, accesso di Casa Fiorentino su Via Dogali

28



SFERA TIPOLOGICA

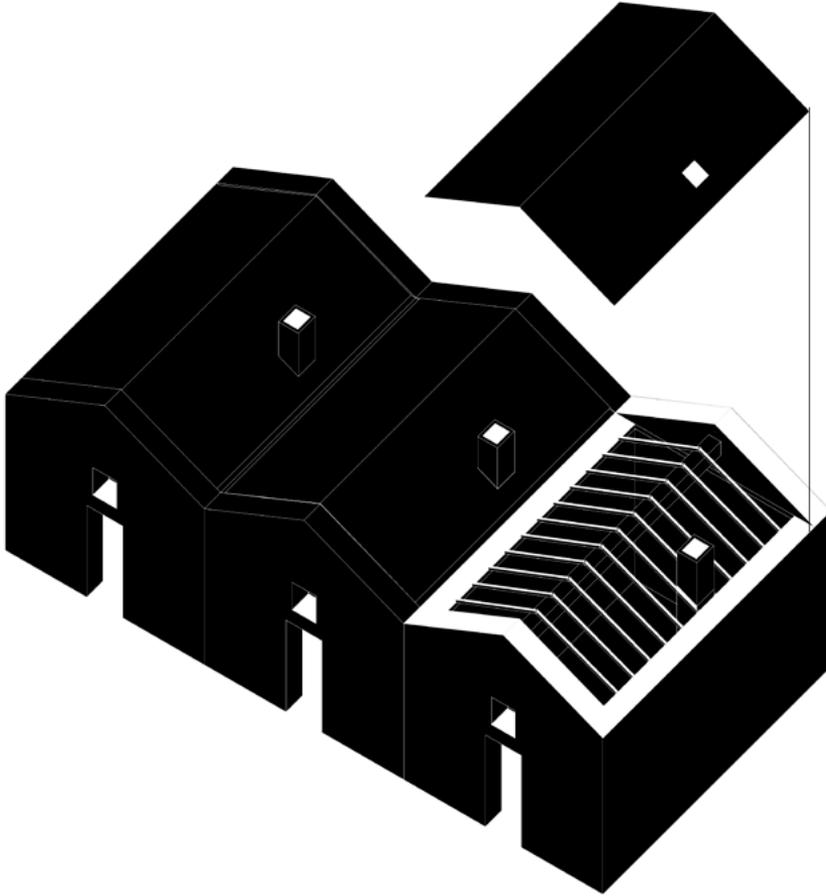


Centro storico di Muro Leccese, con particolare riferimento alla presenza delle «corti» di origine medievale (rilievo di A. Abate).



CARATTERIZZAZIONE TIPOLOGICA

I tipi generatori - La casa a schiera





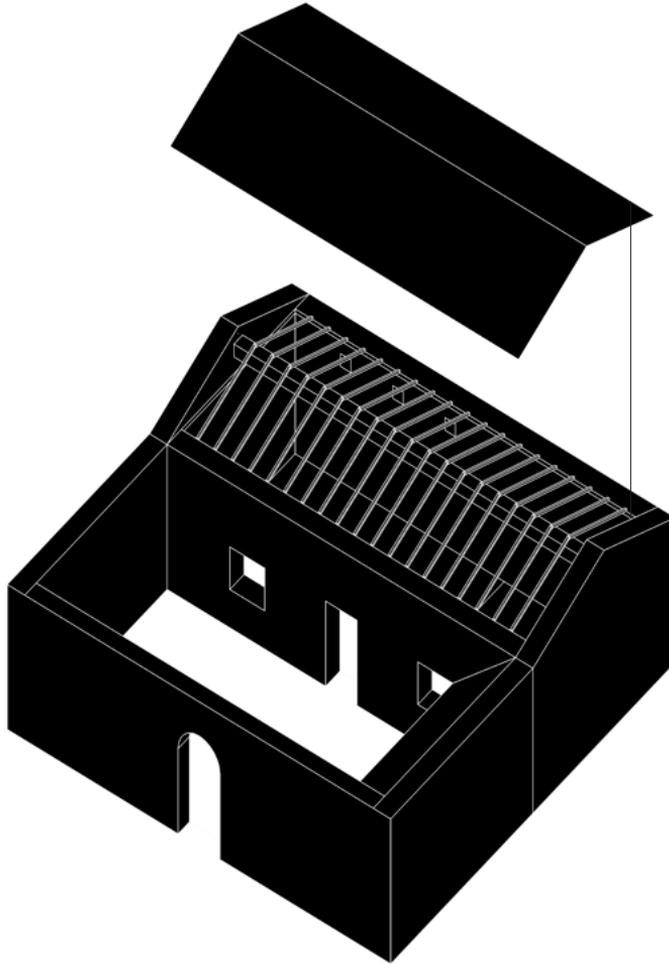
68. Trasformazioni tipologiche, individuazione planimetrica delle case a corte.

69. Trasformazioni tipologiche, individuazione planimetrica delle case a corte.



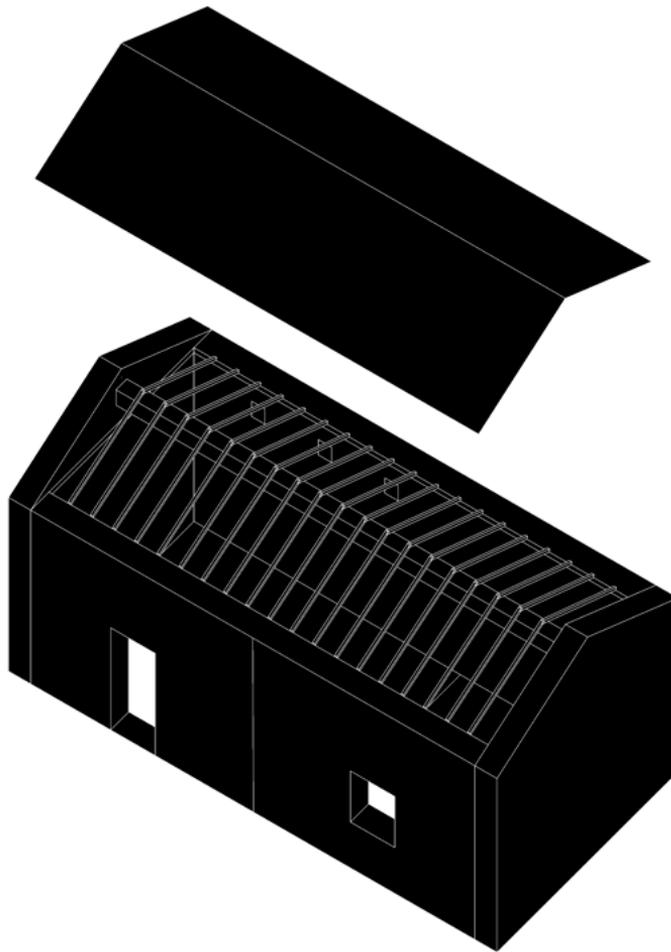
CARATTERIZZAZIONE TIPOLOGICA

I tipi generatori - La casa a corte



TRASFORMAZIONE TIPOLOGICA

Tra progresso tecnologico e necessità spaziali

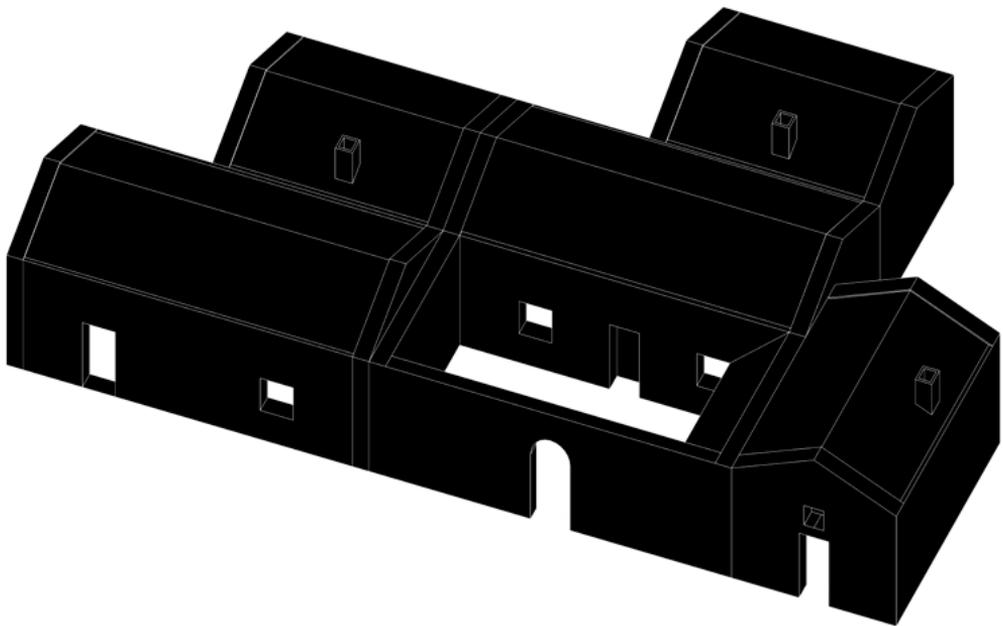


71. Trasformazioni tipologiche, l'accorpamento di due case a schiera.

Accorpamento di due case a schiera

A seguito delle trasformazioni dei nuclei familiari, in termini di numero di individui ma anche di arricchimento, così come del cambiamento delle pratiche quotidiane, si è iniziato ad accorpare due o più unità, garantendo la separazione in due (o più) ambienti del focolare domestico.

Accorpamento di diverse tipologie

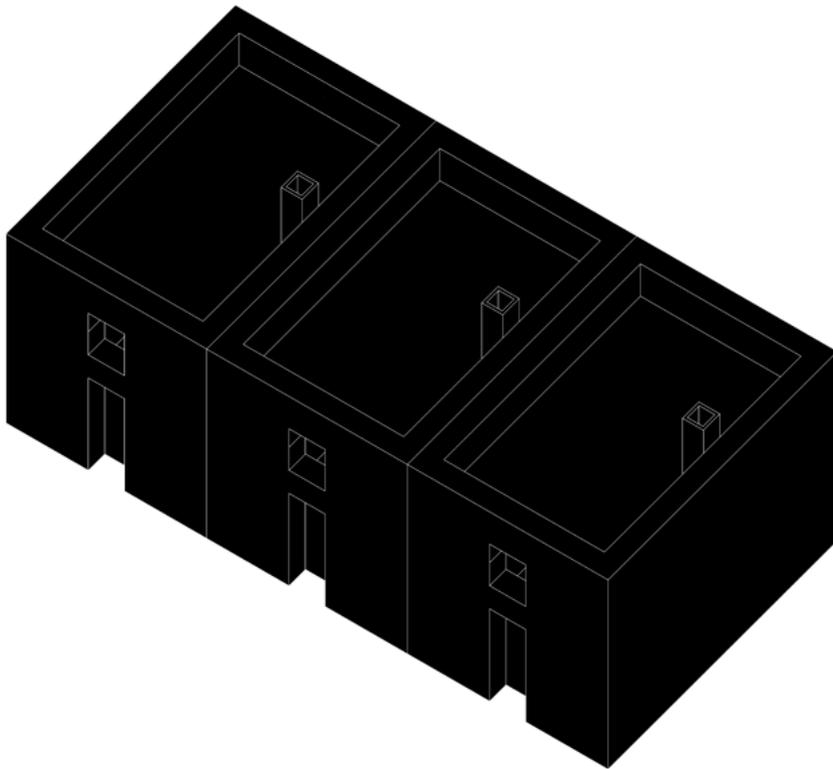


72. Trasformazioni tipologiche, l'accorpamento funzionale.

Talvolta, la necessità di specializzare gli ambiti funzionali, in relazione a specifiche mansioni richiedenti spazi specifici, come ad esempio la presenza di aie di allevamento, così come di fucine o magazzini, ha imposto una forma di accorpamento complesso tra più tipologie, andando a creare le prime forme di ibridazione tipologica.

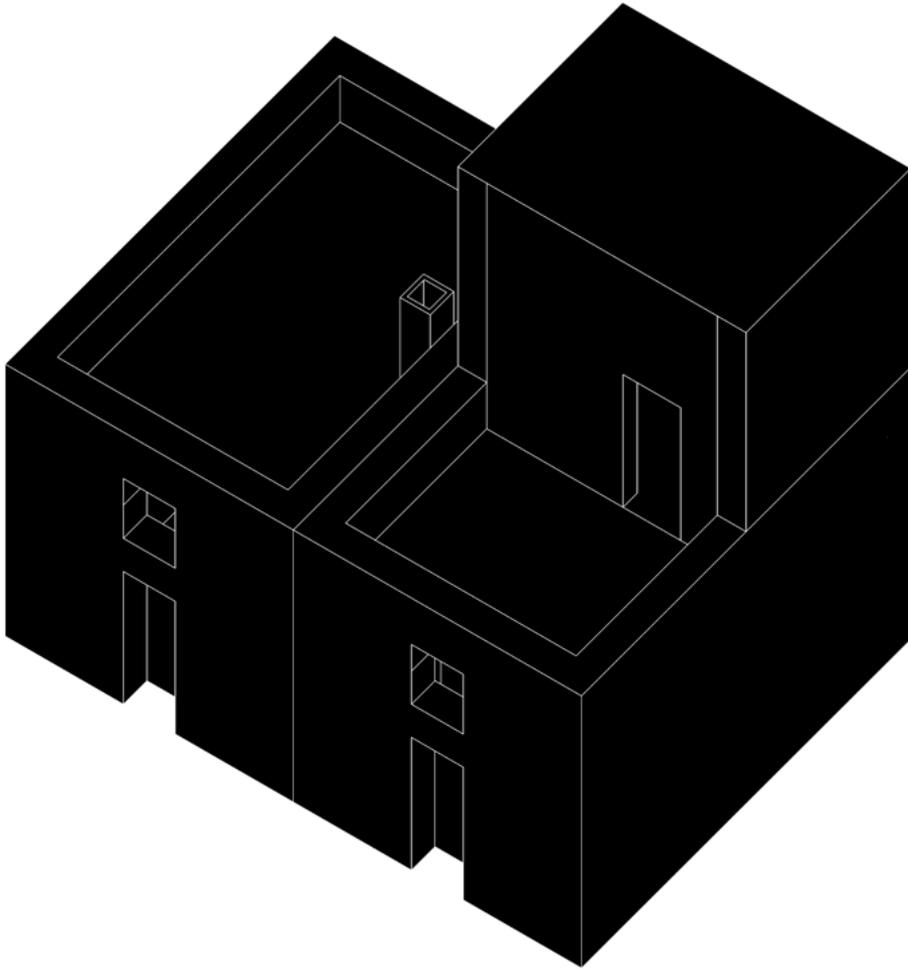
Trasformazione delle tecniche costruttive - il tetto piano

73. Trasformazioni tipologiche, il tetto piano.



La scoperta ed il consolidamento di nuove tecniche costruttive, quali l'utilizzo della pietra anche per i sistemi di copertura attraverso la realizzazione di sistemi voltati, ha permesso di trasformare la tradizionale copertura a falda lignea in una copertura piana accessibile, sulla quale praticare attività quali l'essiccazione dei raccolti o l'asciugatura dei panni.

Trasformazione delle tecniche costruttive - la sopraelevazione

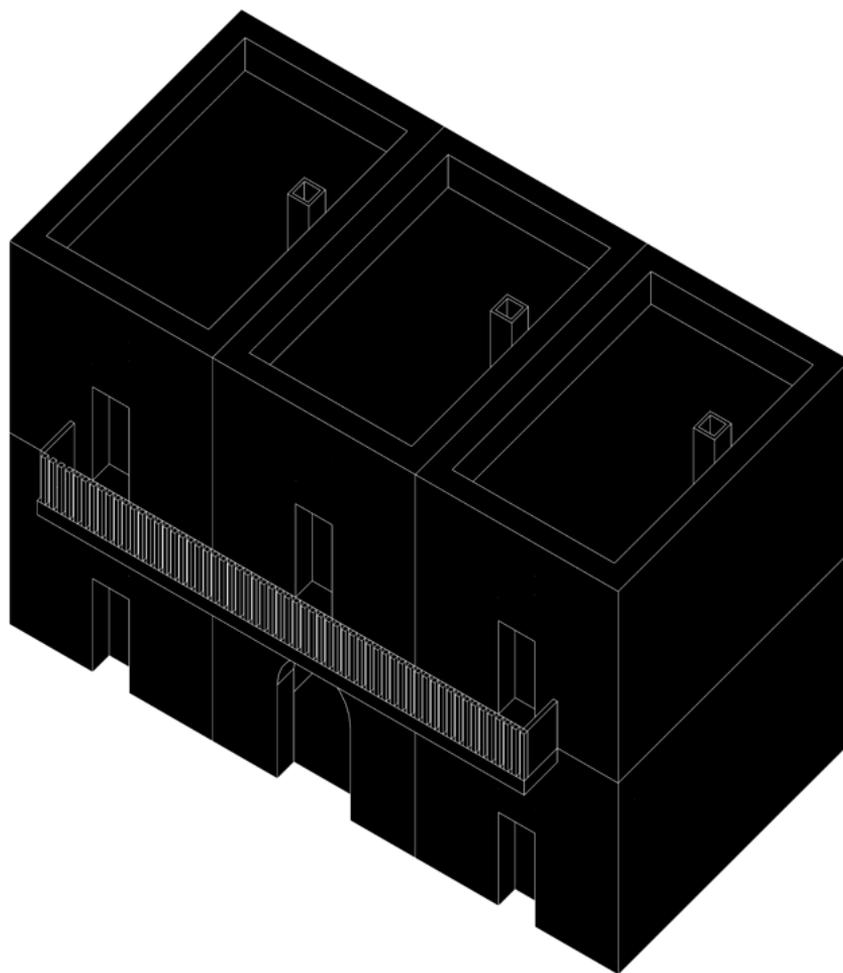


74. Trasformazioni tipologiche, la sopraelevazione.

L'utilizzo delle coperture piane ha spalancato le porte ad una nuova forma di espansione spaziale, ossia quella della sopraelevazione. Le terrazze si trasformano quindi da semplici spazi funzionali aperti a veri e propri ambienti domestici, modificando la distribuzione ed espandendola verso un nuovo asse.

Accorpamento di più unità - la costituzione dei palazzetti

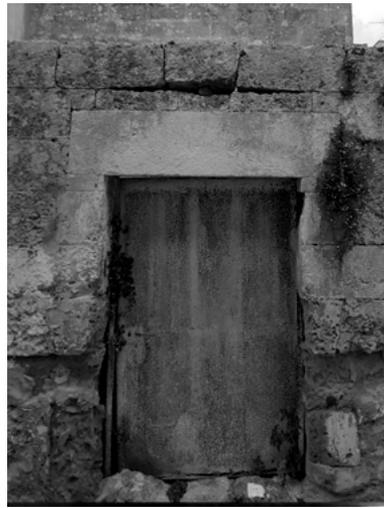
75. Trasformazioni tipologiche, il palazzetto.



La complessità distributiva introdotta dalla sopraelevazione ha permesso di trasformare anche le forme di accorpamento tra più unità, non più monoassiali ma tridimensionali. L'acquisto delle unità adiacenti, e la rispettiva sopraelevazione, ha dato il via alla nascita della tipologia del palazzetto, il cui androne centrale d'ingresso permette l'accesso a piccoli veicoli quali calessi, aratri, carrozze.



76. Trasformazioni tipologiche, individuazione planimetrica dei palazzetti.





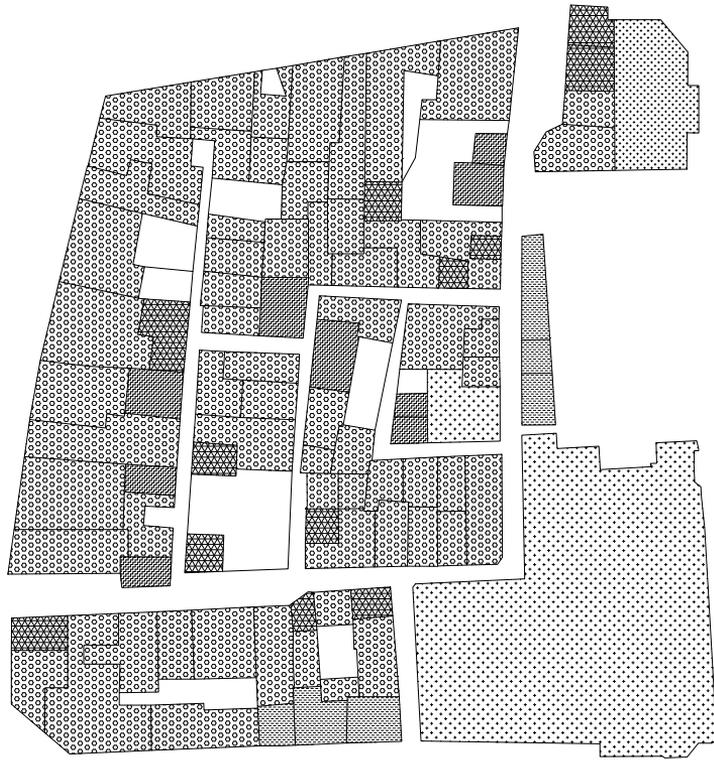
78. Borgo Terra, Muro Leccese, abaco degli accessi

Borgo Terra, Muro Leccese, uno degli inquilini informali del borgo



SFERA INSEDIATIVA

Destinazioni d'uso



Attrezzature civili di interesse comune

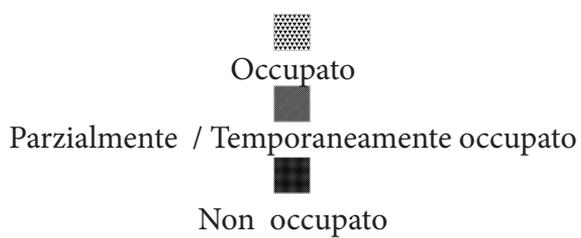
Magazzini, depositi e rimesse

Civili abitazioni

Locali commerciali e culturali

Edifici inutilizzabili

Stato di occupazione





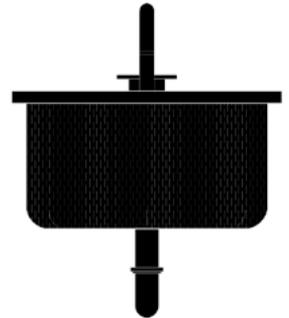
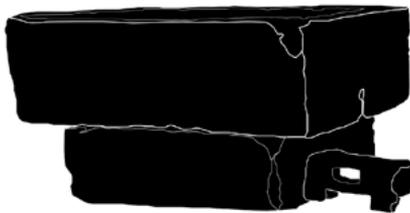
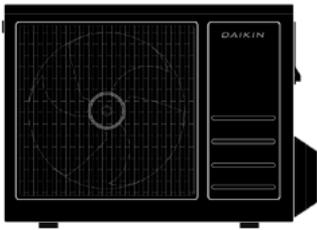
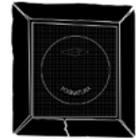
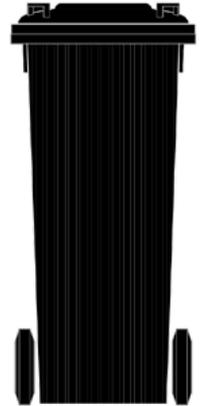


Oggetti testimoni della continuità

Lo stato di occupazione del tessuto insediativo mette in luce una considerevole quantità di unità abitative non occupate, vuote ed in stato di disuso o totale abbandono. Il dato, seppur indicativo di un fenomeno di spopolamento del tessuto storico certificato anche dai dati statistici ISTAT⁶⁸ riguardanti la popolazione dell'intero paese che, a discapito di un costante incremento durante tutto il XX secolo, sin dagli albori del nuovo millennio ha mostrato un'inversione di trend. La costante decrescita della popolazione nell'ultimo ventennio ha accentuato il processo di spopolamento del centro storico, a causa dell'età insediativa più alta del resto del paese, ma anche dell'offerta abitativa non più in linea con gli standard della domanda.

Al tempo stesso, però, il borgo continua ad essere abitato rendendo possibile individuare le tracce che costituiscono la testimonianza di una continuità abitativa che continua a resistere. Le tracce in questione sono oggetti, principalmente appartenenti alla sfera della quotidianità domestica, rintracciabili anche all'esterno dell'intimità delle abitazioni. La pratica di far asciugare i panni fuori dalla soglia della propria abitazione, lavarli all'interno della "pilozza" nei cortili condivisi, così come quella di "arredare" la stessa soglia con piante in vaso, appartiene ad un più vasto bagaglio culturale ormai quasi interamente dissoltosi nel resto del paese. Questa permanenza però non ha impedito però di stabilire dei legami con la rete globale di innovazioni: è infatti comune individuare antenne paraboliche e satellitari su quasi tutte le abitazioni presenti nel tessuto, così come contatori digitali del gas e dell'elettricità, ma anche unità esterne di climatizzazione. E' possibile individuare anche segnali più "sottili" ma importanti nel manifestare la vita quotidiana che continua a scorrere: una cassetta della posta che viene riempita e svuotata regolarmente, una bicicletta parcheggiata di fronte all'ingresso aperto di un'abitazione, il rumore dell'acqua che scorre all'interno di un lavatoio, un bidone della raccolta differenziata posto al di fuori della soglia di casa nei giorni prefissati per la raccolta. Questi elementi materiali sono prove tangibili della continuità abitativa che continua a persistere, dalla quale non ci si può esimere in qualsiasi speculazione progettuale.

68. Dati Istat al 2018. Fonte: www.dat.istat.it





STATO DI FATTO

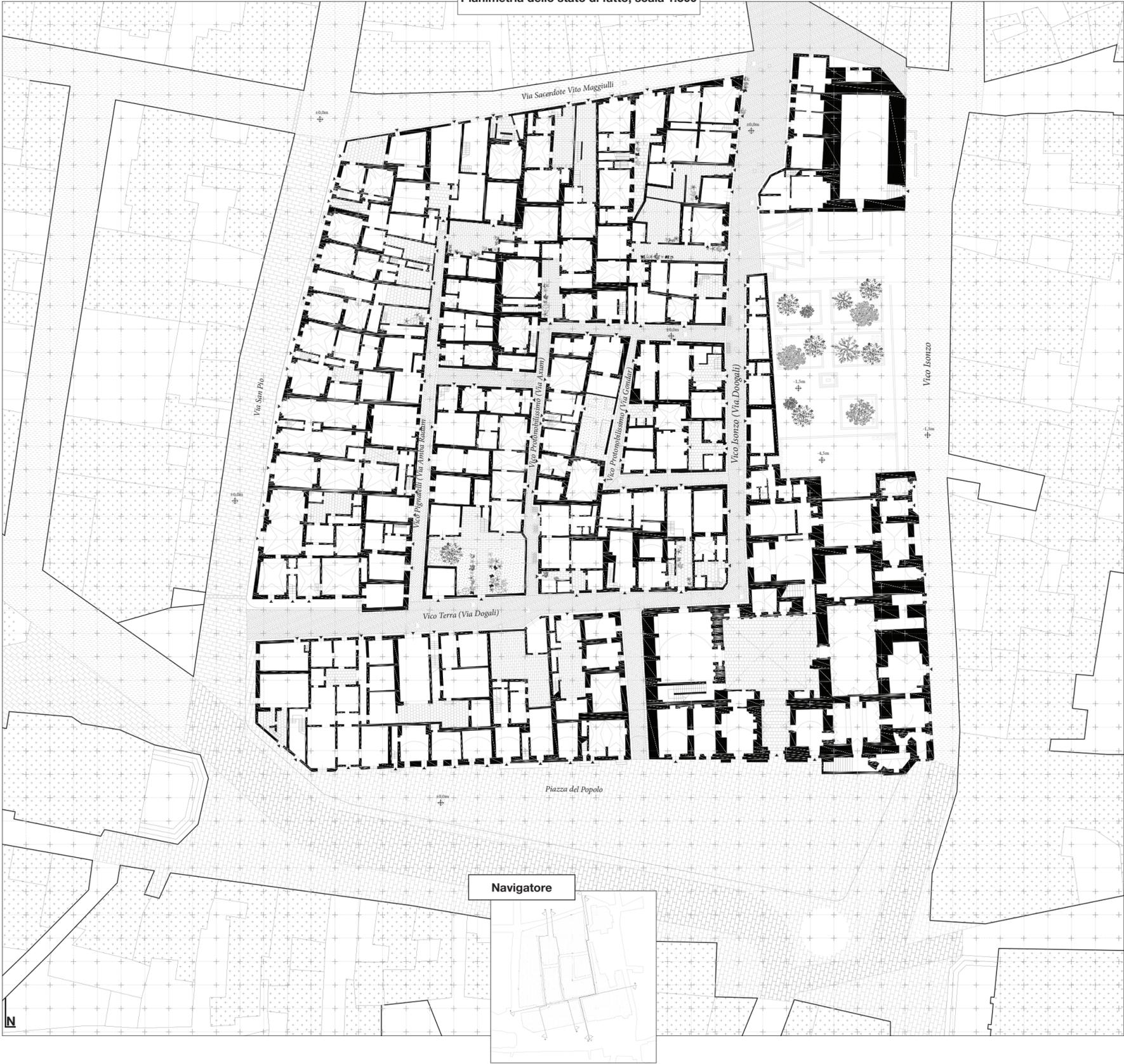
86. Borgo Terra, Muro Leccese, scorcio di Vico Gondar



87. Borgo Terra, Muro Leccese, porta d'accesso ad un cortile



Planimetria dello stato di fatto, scala 1:500



90. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Planimetria dei piani primi.



Planimetria Piano Primo





Planimetria Piano Interrato



PROSPETTI

Prospetto su Piazza del Popolo. Scala 1:5

Via Sac. Vito Maggiulli

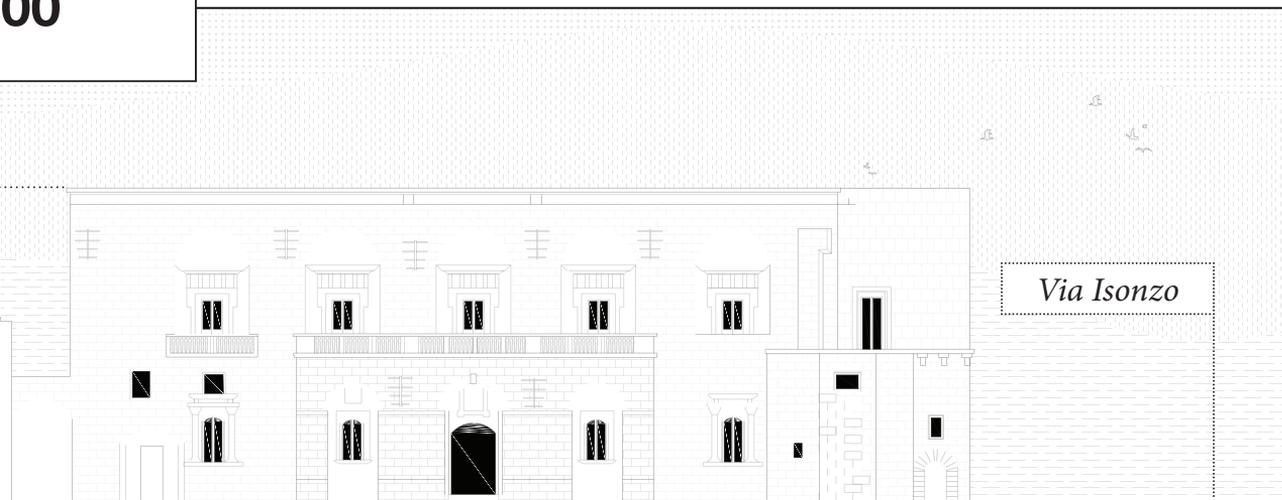
+12,0m

+6,8m



0 1 3 6m

00



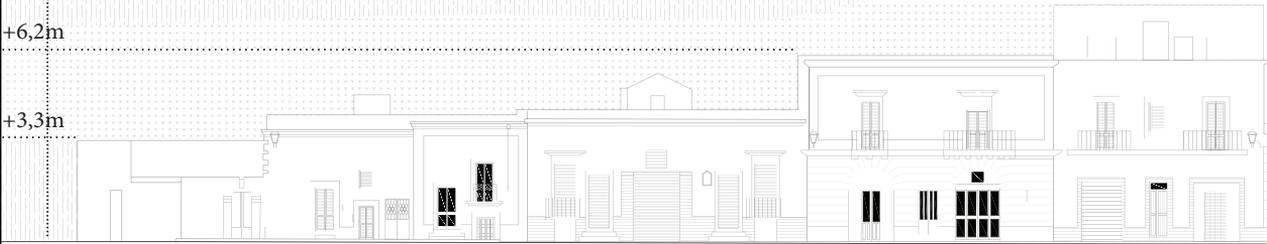
Via Isonzo

Prospetto su Via San Pio. Sca

Via Sac. Vito Maggiulli

+6,2m

+3,3m



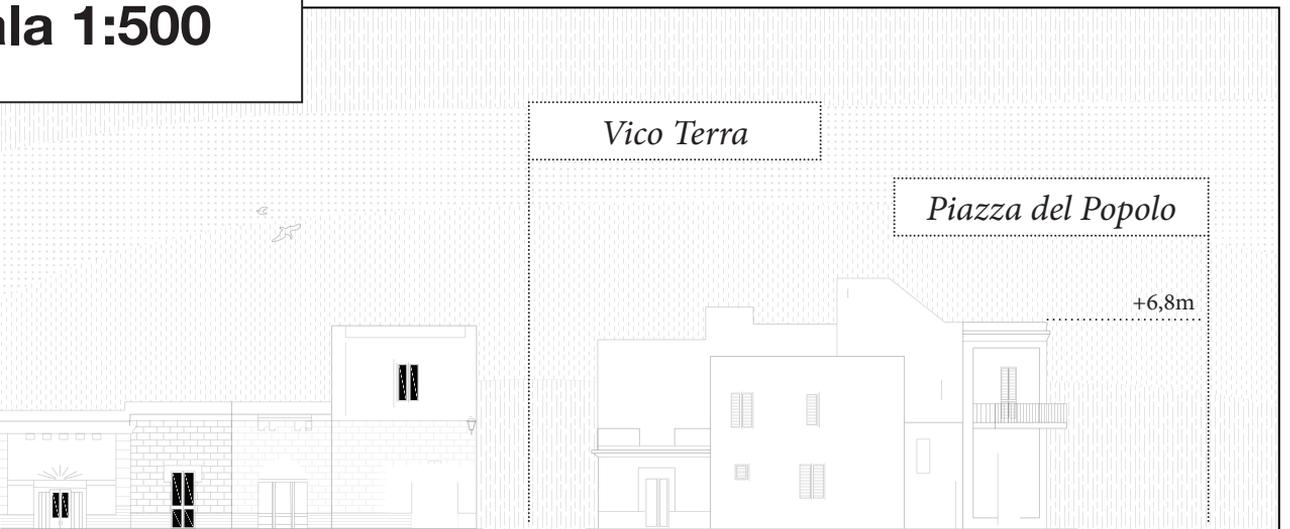
0 1 3 6m

la 1:500

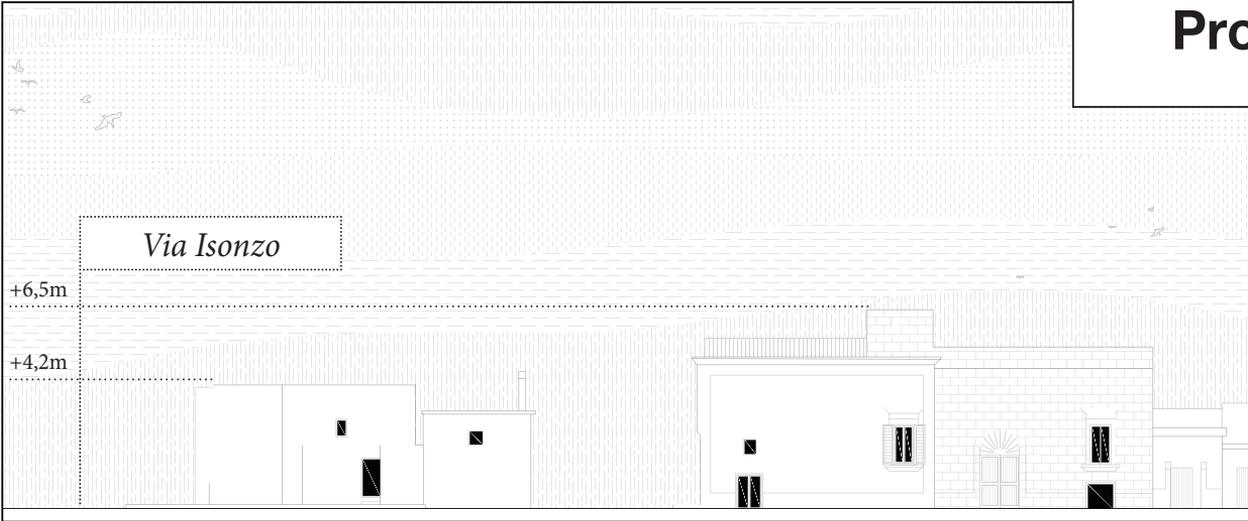
Vico Terra

Piazza del Popolo

+6,8m

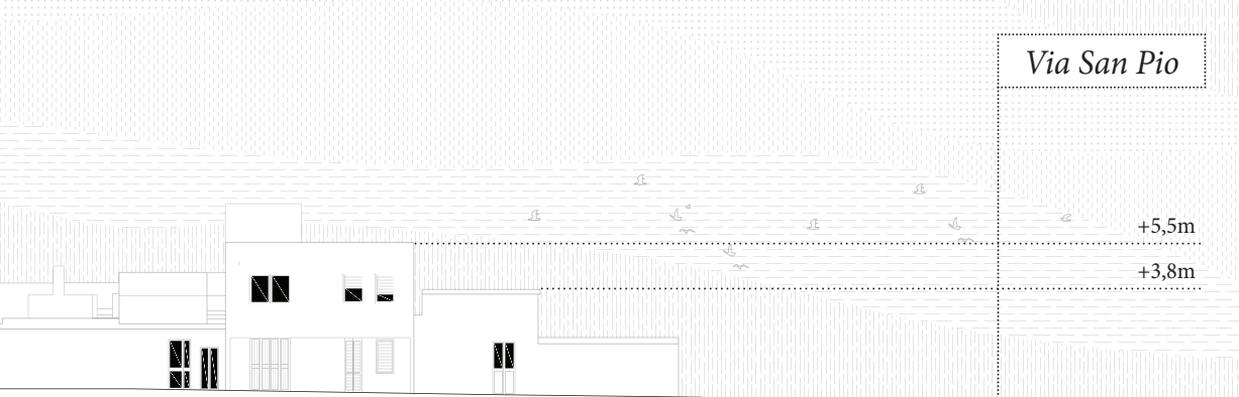


Pro

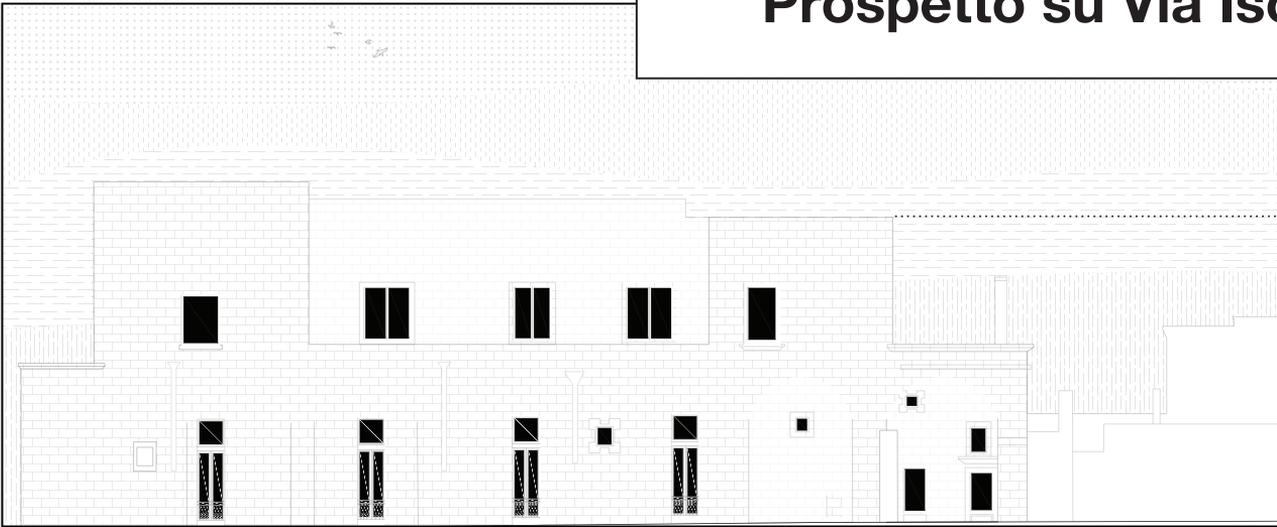


0 1 3 6m

spetto su Via Sac. Maggiulli. Scala 1:500



Prospetto su Via Isc



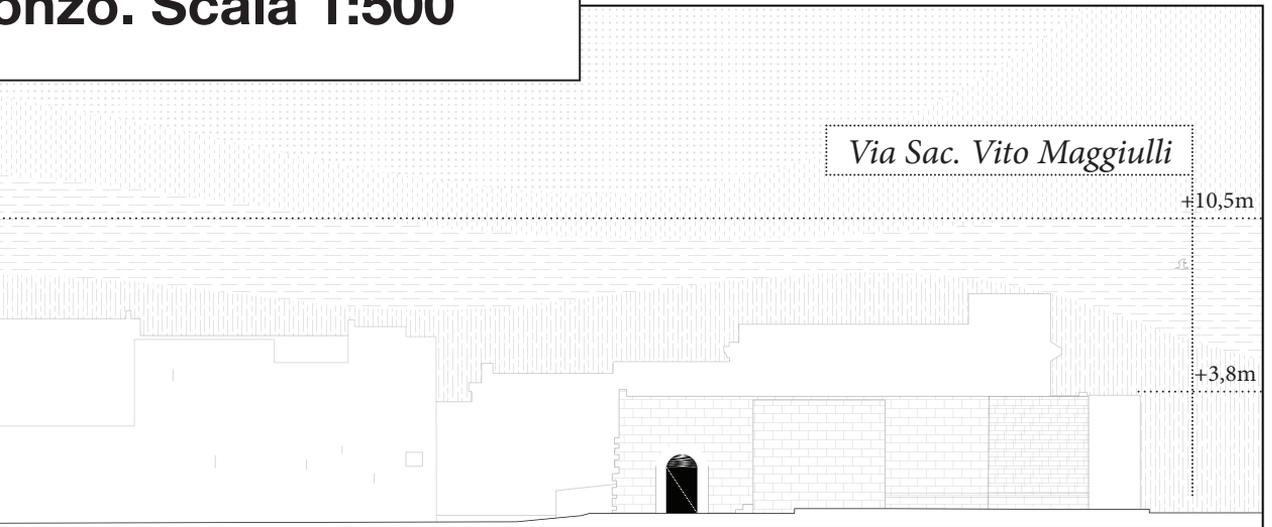
0 1 3 6m

onzo. Scala 1:500

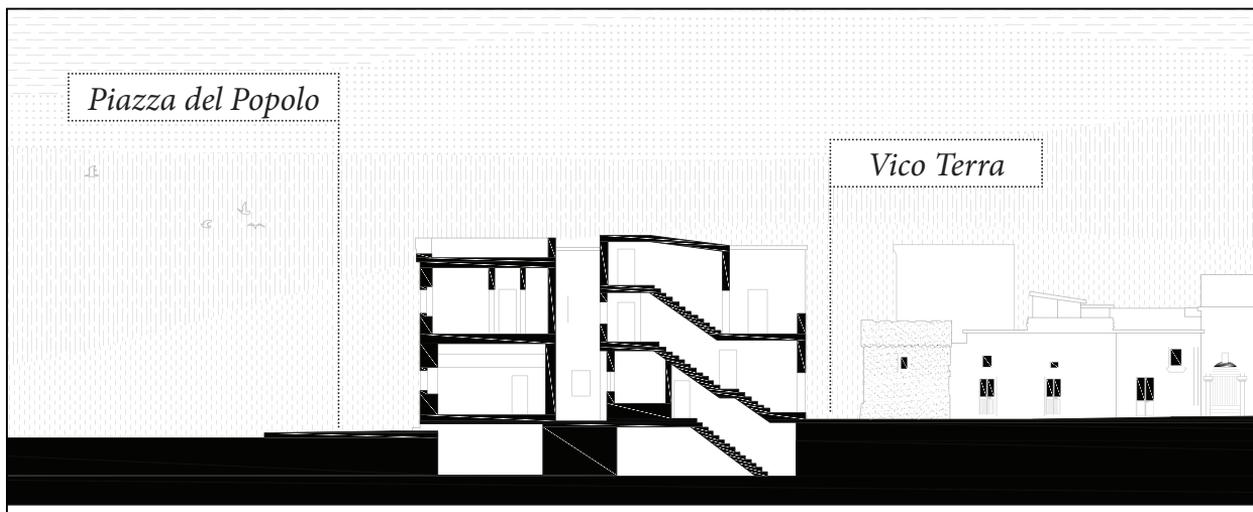
Via Sac. Vito Maggiulli

+10,5m

+3,8m



SEZIONI

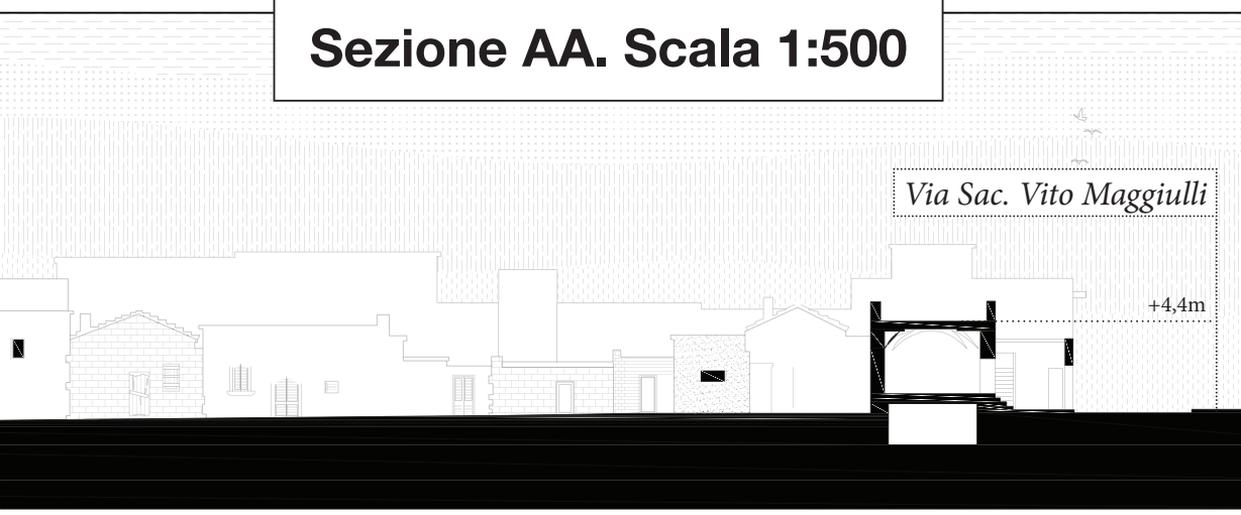


0 1 3 6m

Sezione AA. Scala 1:500

Via Sac. Vito Maggiulli

+4,4m

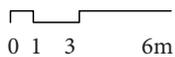
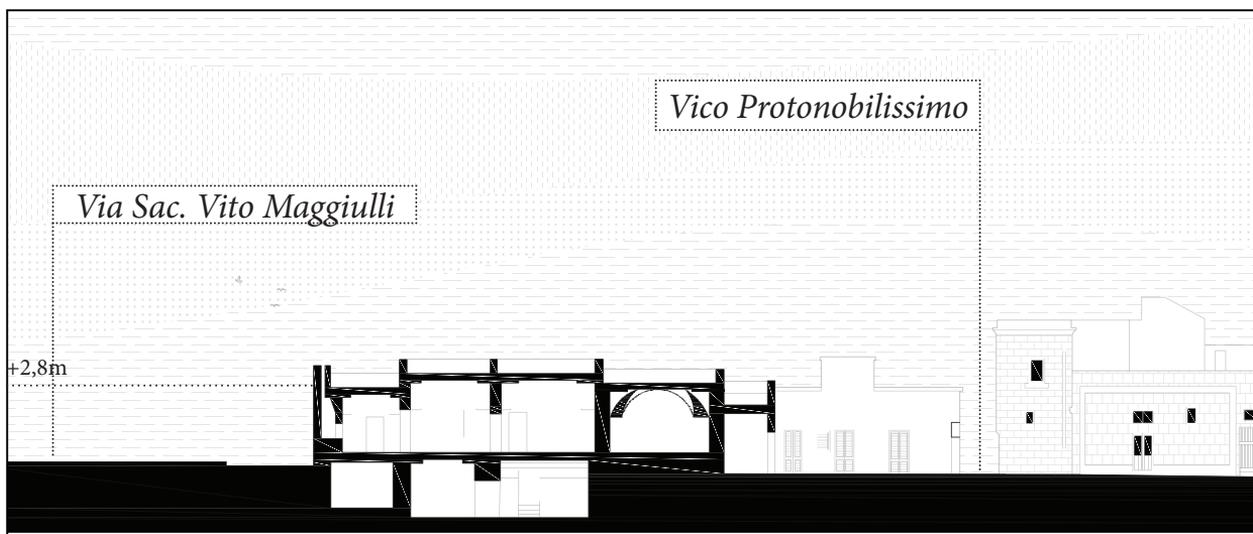


Via Sac. Vito Maggiulli

Vico Protonobilissimo

Via Sac. Vito Maggiulli

+2,8m

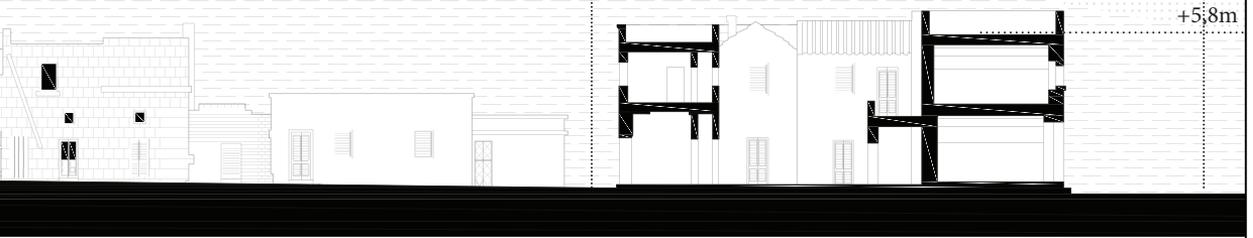


Sezione BB. Scala 1:500

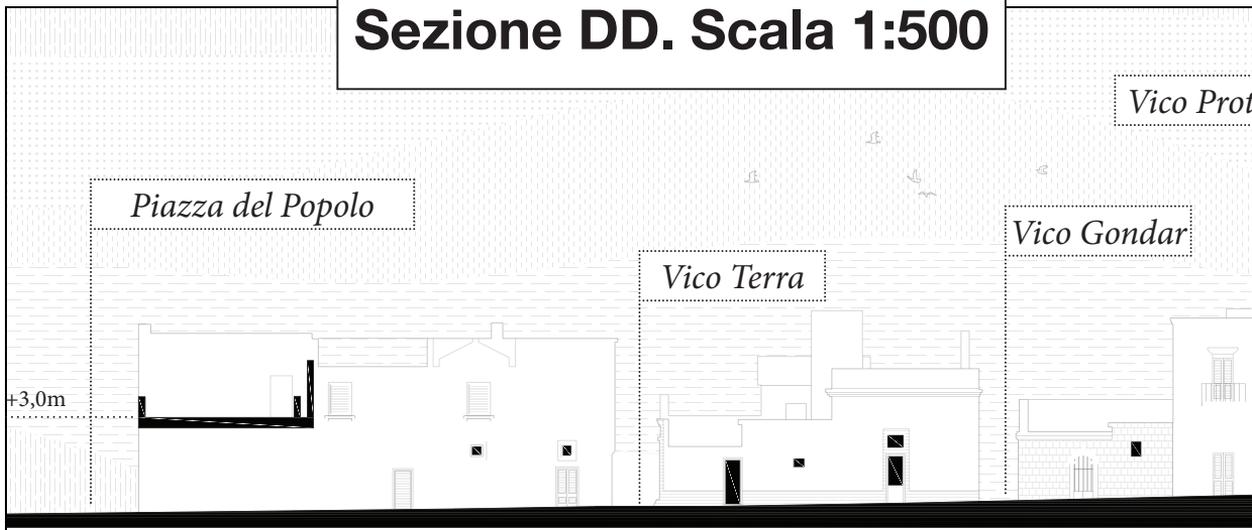
Vico Terra

Piazza del Popolo

+5,8m



Sezione DD. Scala 1:500



0 1 3 6m

tonobilissimo

Via Sac. Vito Maggiulli

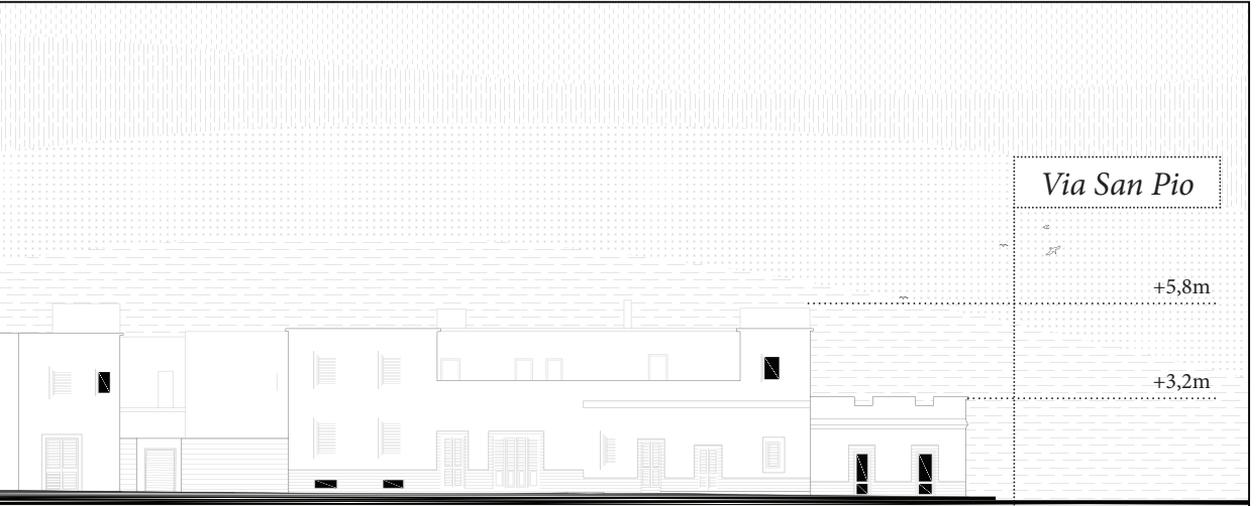
+6,4m

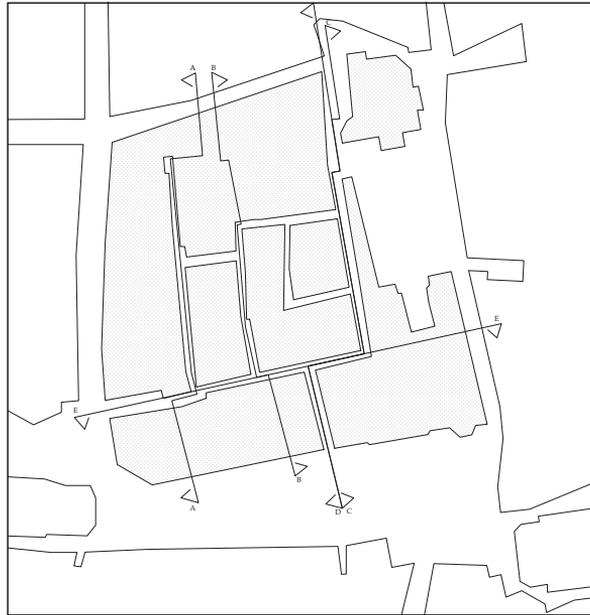


Sezione EE. Scala 1:500



0 1 3 6m







INNESTI

PREMESSA

Alla luce delle considerazioni espresse nei precedenti capitoli, lo sforzo verso il quale questo quarto, ed ultimo, capitolo tende è quello di far confluire le considerazioni teoriche, i dati analitici e le criticità emerse attraverso la decodifica dello stato di fatto all'interno di una visione progettuale plausibile, che però non vuole porsi come elemento risolutivo, ma come ulteriore strumento di indagine e speculazione sul caso studio. Il progetto, infatti, è inteso come step di sintesi, tenendo in ferma considerazione la consapevolezza dell'impossibilità di giungere ad un grado di approfondimento che si avvicini a quello della fattibilità economica, attuativa e tecnica. E' però altrettanto fondamentale sottolineare come il tentativo di sviluppare uno scenario migliorativo non debba essere inteso come un esercizio compositivo, ma piuttosto come un punto di partenza sul quale innestare ulteriori ragionamenti futuri, sia dal punto di vista critico che tecnico.

Per questo motivo, la struttura semantica di questo capitolo è legata a doppio filo con l'apparato teorico espresso nel primo, in quanto trasferisce il concetto di cultura materiale, precedentemente espresso attraverso una trattazione teorica, all'interno di un contesto tangibile che, grazie alla conoscenza di casi studio simili espressi nel secondo capitolo e l'impianto analitico impostato nel terzo capitolo, può essere più facilmente compreso nella sua complessità interpretativa.

In questo senso, l'attenzione si concentra in maniera particolare sulle ricadute spaziali che possono essere generate dal rapporto individuo-oggetto. A partire dall'individuazione di matrici di cultura materiale, l'obiettivo è trasporre i significati da esse generati all'interno di una visione di insieme che risponda anche alle criticità che fanno sì che questi spazi vivano una condizione di disuso ed abbandono.

La scelta di casi studio operata nel secondo capitolo, viene qui integrata da riferimenti progettuali puntuali, che si configurano come spunti utili ad individuare compatibilità dei materiali, composizione spaziale e scelte progettuali riferibili a contesti comparabili a quello in questione.

Il capitolo è articolato in diversi sottocapitoli, i quali vanno progressivamente ad approfondire la scala di progetto. Partendo dalla dimensione strategica di progetto, l'obiettivo è quello di andare ad individuare gli ambiti di intervento entro i quali possono operare differenti attori, ma soprattutto il modo con cui essi possono avere un ruolo all'interno delle dinamiche di trasformazione spaziale. Infatti, si è deciso di categorizzare le ipotesi di intervento in base all'attore attuatore dell'intervento. Le due categorie principali sono pertanto quella di iniziativa pubblica, il cui

obiettivo principale è quello di fornire un servizio alla comunità all'interno di dinamiche di bilancio pubblico e politiche di investimento; quella di iniziativa privata, il cui obiettivo è quello di capitalizzare un investimento traendone profitti economici. Al tempo stesso è stato possibile introdurre una terza categoria, risultato dell'interazione collaborativa delle due precedenti: l'iniziativa in Partenariato Pubblico-Privato. Nell'intavolare un discorso riguardante le pratiche di cooperazione tra settore pubblico e privato è fondamentale specificare come non si possa ricondurre il tema ad un unico postulato, ma piuttosto ad una vasta gamma di modelli di cooperazione. In generale, il tema del partenariato pubblico-privato, è introducibile in tutti quei casi in cui una Pubblica Amministrazione, intenda affidare ad un Operatore Privato una o più fasi dell'attuazione di un progetto. Tale categorizzazione viene poi sovrapposta ad una mappa catastale dell'area di intervento, con l'obiettivo di individuare i punti specifici all'interno dei quali queste tre categorie possono trovare compimento in maniera sostenibile.

Determinati gli ambiti di interesse, l'attenzione viene posta sull'individuazione di quelle matrici di cultura materiale che hanno un'influenza tangibile sull'utilizzo dello spazio, sulla conformazione fisica e sulla possibilità di innestare nuove funzioni, nuovi spazi, nuove utenze. Tali matrici vengono esplicitate sia in forma grafica che testuale, al fine di fornirne un quadro conoscitivo completo e fondamentale per poterne estrapolare i criteri compositivi, materiali e culturali. La sintesi di queste due fasi permette di avere da un lato una chiara lettura del *dove* intervenire, dall'altra una suggestione sul *come*.

A seguito di ciò, le indicazioni fornite dai riferimenti progettuali selezionati permettono di entrare nel campo delle scelte spaziali, compositive, distributive e materiali che compongono la struttura del progetto, il quale viene esplicitato esclusivamente attraverso elaborati grafici, con la consapevolezza di voler concludere questo percorso di ricerca all'interno degli ambiti disciplinari confacenti l'Architettura intesa come *Baukunst*, Arte del Costruire.



UNA PROPOSTA STRATEGICA

Gli edifici in gioco

Nello stipulare una proposta strategica in un contesto di stratificazione evidente come quello di Borgo Terra, con criticità assimilabili all'intero tessuto edilizio quali il diffuso disuso culminante in alcuni casi in abbandono, l'altissima età media abitativa e la mancanza di adeguati servizi di prossimità, si è rivelato fondamentale compiere un primo atto selettivo, al fine di restringere il campo di ricerca (e di intervento) ed evitare considerazioni generalizzanti.

Questo primo quadro selettivo è avvenuto in parte attraverso deduzioni derivanti dalle analisi svolte nel precedente capitolo, Strati. Di fatto, attraverso la mappatura dello stato di conservazione dell'edificato, combinata con quello di occupazione, è stato possibile estrapolare quelle individualità che mostrano uno stato di conservazione pessimo, causato da una condizione di non occupazione continuativa e che impone con urgenza la necessità di un intervento di ripristino, non solo per motivi di sicurezza, ma soprattutto per impedire che tali beni vengano irrimediabilmente danneggiati dal degrado.

A questa selezione viene accostata invece un'osservazione di mercato scaturita a seguito dei ripetuti sopralluoghi: la presenza di numerosi cartelli di vendita, aumentata nell'ultimo anno, può essere collegata a diversi fattori: in primo luogo, la riassegnazione della proprietà di alcuni immobili dovuta alla dipartita di alcuni abitanti in veneranda età. Gli eredi di tali individui, nella maggior parte dei casi, possiedono una casa di proprietà e pertanto sono scarsamente interessati ad abitare l'immobile ereditato, sia per incompatibilità abitativa legata al rapporto tra nucleo familiare/dimensione dell'immobile, sia per la scarsa attrattiva fornita dal contesto. Attrattiva però esercitata, grazie all'abbassamento dei prezzi del mercato immobiliare, su investitori privati non residenti a Muro Leccese ed in generale in Puglia, interessati al possesso di seconde case utilizzabili nel periodo estivo. Questo fattore di interesse ha incentivato i possessori di immobili all'interno di Borgo Terra a mettere in vendita il proprio bene. Il risultato di tale meccanismo è la cospicua presenza di immobili attualmente in vendita, caratteristica che li rende particolarmente interessanti nell'immaginare una proposta strategica, in quanto semplifica la loro assimilazione all'interno di dinamiche di trasformazione, cambi di proprietà e destinazione d'uso.

La sintesi di questi due criteri di scelta, combinata con l'individuazione dell'unico immobile di proprietà pubblica con concrete possibilità di intervento (sono stati volutamente omessi il Palazzo del Principe ed il Frantoio Ipogeo in quanto oggetto di recentissimi ed onerosi progetti di restauro), ha prodotto un restringimento del campo di interesse strategico, con la conseguente possibilità di intervenire in maniera mirata ed approfondita sulle singole componenti. Dalla mappa a lato, è possibile cogliere come, dal punto di vista spaziale, questa selezione generi dei *cluster*, agglomerazioni di edifici e spazi aperti sui quali poter intervenire.

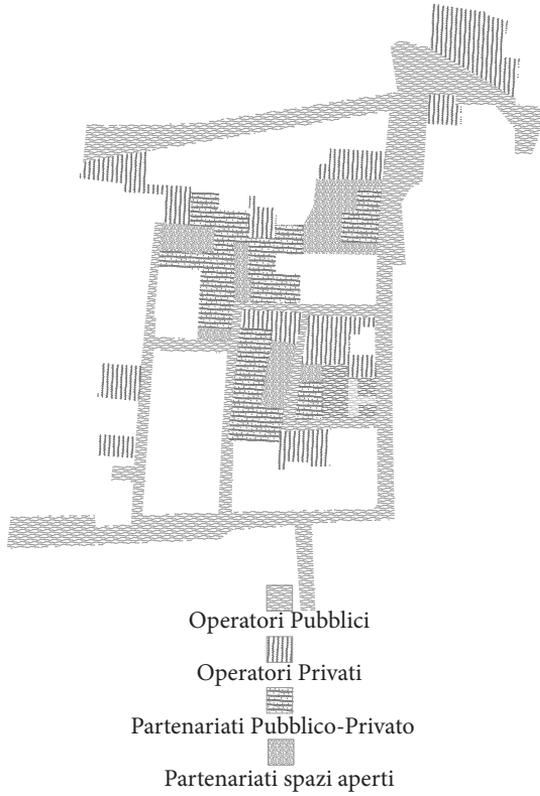


Edifici in stato di degrado critico

Edifici pubblici

Edifici in vendita

Spazi aperti



Gli attori in gioco

Una volta individuato il tessuto sul quale concentrare gli sforzi progettuali, il passo successivo intende identificare gli attori che possono essere coinvolti in un processo di trasformazione e, contestualmente, la tipologia di apporto che possono fornire e il modo in cui essi si mettono in relazione con gli altri, nell'ordine di idee di giungere ad un risultato che si configuri come sistemico e non episodico. Quest'ultima affermazione non preclude però la possibilità di ragionare individualmente su ogni singolo manufatto edilizio, ma presuppone però che, operando in termini strategici, vi sia una logica di insieme che funga da collante tra le varie specificità.

Nella mappa a lato avviene la preventivata associazione strategica-spaziale, nella quale ad un determinato manufatto, o insieme di manufatti, viene associato uno specifico attore e di conseguenza una modalità ed un fine di intervento. Pertanto la suddivisione applicata distingue tra attori pubblici, attori privati e partenariati pubblico-privato. Ad ognuna di queste categorie sono contestualmente associati degli ambiti e di intervento. I vincoli che si è deciso di porre non riguardano però le direzioni specifiche da intraprendere, quanto piuttosto quelle da evitare.

La direzione principale è inevitabilmente legata alle considerazioni effettuate nei capitoli precedenti, dai quali risultano piuttosto evidenti, al di là dello stato di conservazione dei singoli manufatti, criticità legate alla distribuzione delle destinazioni d'uso, così come incompatibilità tra alcune tipologie edilizie individuate e gli standard abitativi contemporanei. Allo stesso tempo, facendo seguito alle considerazioni già espresse, vi è una profonda volontà di impedire fenomeni speculativi, purtroppo particolarmente diffusi nelle dinamiche di rigenerazione urbana. Dall'analisi dei casi studio, sono state infatti messe in luce alcune criticità legate a squilibri tra gli apporti privati e pubblici, in particolar modo legate alle dinamiche a lungo termine, sulle quali questa proposta vuole essere indirizzata.

Alla luce di queste premesse, all'interno della ripartizione degli ambiti di intervento non appare la componente puramente residenziale, poichè ad essa, in accordo con i principi largamente espressi, si vuole lasciare la totale libertà di reagire alle trasformazioni in maniera autonoma, individuale, informale. La conseguenza di tale esplicita scelta progettuale è che tutti gli immobili interessati dalla proposta strategica prevedono, in campi più o meno drastici, un cambio di destinazione d'uso, agendo come elementi *reagenti*, con i restanti immobili ai quali, mantenendo la loro destinazione d'uso attuale, spetta la *reazione*, intesa come rigenerazione autonoma e spontanea.

Dal punto di vista attuativo, si è scelto di indirizzare la trasformazione verso lo sviluppo economico legato alla formazione ed alla specializzazione professionale negli ambiti del turismo, dell'enogastronomia e dell'artigianato.

La consapevolezza del legame culturale che tali settori continuano ad avere con il territorio, si è operato alla seguente suddivisione degli ambiti di intervento:

Gli **operatori privati** non sono autorizzati alla realizzazione di opere di edilizia residenziale e destinazioni d'uso che non ottengano, da parte dell'operatore pubblico, una manifestazione di pubblico interesse¹ e un nullaosta che costituisce il documento prescrittivo per qualsiasi tipologia intervento.

Agli **operatori pubblici**, sono invece destinate indicazioni di carattere specifico infrastrutturale. Tale specificità di intervento, in contrasto con l'impostazione dialogica espressa per i privati, si delinea all'interno dell'ambito pubblico in cui l'iter processuale di realizzazione è notevolmente più lento, costituendo pertanto una condizione sfavorevole ad un processo fluido.

Tali indicazioni sono, per la proposta strategica avanzata:

- Valorizzazione delle componenti archeologiche, in particolare Casa Fiorentino
- Azioni migliorative del Museo Diffuso di Borgo Terra
- Rifacimento ed integrazione impiantistica della pubblica illuminazione e della pavimentazione stradale delle strade: Vico Protonobilissimo, Vico Pignatelli, Via Isonzo, Via Terra, Via Sacerdote Vito Maggiulli, Piazzetta Luigi Maggiulli.

1. La manifestazione di pubblico interesse (Expression of Public interest – EoPI) è un documento con il quale un'autorità manifesta il proprio interesse legato alla realizzazione di una proposta presentata da un ente/consorzio. Tale manifestazione avviene a seguito della valutazione di un dossier presentato da parte dell'ente promotore all'autorità, la quale ne valuta le ricadute pubbliche, le modalità di partenariato previste, la fattibilità ambientale ed il rispetto delle normative vigenti. In questo caso, la manifestazione di pubblico interesse viene permeata anche attraverso un meccanismo di partecipazione. La proposta presentata, prima di essere approvata in via definitiva, deve essere oggetto di una consultazione pubblica, all'interno della quale i cittadini possono esprimere, tramite la compilazione di un questionario di valutazione, eventuali perplessità e criticità dell'intervento, negoziabili sia con l'ente promotore che con la pubblica amministrazione. La ridefinizione semantica entro la quale si sviluppano le prescrizioni permette di evitare le rigide limitazioni dei tradizionali piani regolatori generali, strumento fondante per la regolazione delle trasformazioni urbane. In questi casi, infatti, ciò che risulta di particolare interesse è l'uso di un lessico ed una formulazione di prescrizioni dall'approccio inverso, in grado di allontanarsi dalla "normale" formulazione di categorie limitate entro cui il privato può muoversi. Nell'attuazione tradizionale delle prescrizioni di trasformazione, infatti, il soggetto interessato vede elencate - per mezzo del prg - tutte quelle forme di destinazioni d'uso che può considerare ai fini del proprio intervento. Le convenzionali mappature dei tessuti urbani interessati mostrano, infatti, una rigida definizione dei campi di intervento ammessi in aree specifiche. Ciò porta ad una generale rigidità dello strumento, il quale definisce i limiti di una trasformazione e non permette l'attuazione di soluzioni d'intervento talvolta più lungimiranti ed innovative che, per pura questione semantica, vengono automaticamente escluse dalla possibile gamma di casi attuabili. Al contrario, nei casi di Milano e Faenza, ciò che viene effettuato è un processo inverso, tale per cui si evidenziano le casistiche per le quali è proibita un'attuazione - viste le ragioni indicate e giustificate - e si lascia aperta tutta una serie di altre possibilità di intervento, in modo da superare ed evitare l'approccio limitativo. Il secondo caso, appartenente ai casi studio presi in analisi all'interno di questo progetto, rappresenta di fatto una *best-practice* in termini di partenariato pubblico privato all'interno di processi di rigenerazione urbana. In questi casi, ad essere favorita è la componente dialogica a discapito di quella prescrittiva. In tal modo si cerca pertanto di superare l'impostazione limitativa, indirizzando la pianificazione strategica verso un ambito prettamente dialogico.

Più complesso è invece il tema riguardante le operazioni in Partenariato Pubblico-Privato, per le quali la suddivisione delle responsabilità e la temporalità degli interventi risulta fondamentale. Tuttavia, è proprio attorno a queste operazioni che ruota l'intera proposta, in primis poichè ad esse sono assegnate le destinazioni d'uso nodali attorno alle quali gravitano quelle appena indicate attraverso una correlazione diretta sia in termini funzionali che spaziali.

Proprio in relazione a questa seconda considerazione, ad esse corrispondono gli interventi più significativi anche dal punto di vista spaziale, che si configurano come veri e propri diaframmi di interazione prossemica tra spazio pubblico e privato. Di fatto, la ridefinizione funzionale e spaziale modifica anche il rapporto che intercorre tra ambiente costruito e spazi aperti, i quali sono investiti della fondamentale funzione di fungere da tessuto connettivo attivo delle varie componenti.

Per tali ragioni, all'interno delle dinamiche di Partenariato Pubblico-Privato, All'**operatore pubblico** compete:

- Il rifacimento e la manutenzione degli spazi a proprie spese, anche se di proprietà privata, attraverso la ridefinizione della pavimentazione, della vegetazione e della componente impiantistica ed illuminotecnica.
- Incentivi fiscali alle operazioni di ristrutturazione edilizia, sui passaggi di proprietà, accorpamenti, cambi di destinazione d'uso, suddivisioni e sanatorie.

All'**operatore privato** compete invece:

- Il recupero architettonico degli edifici e la contestuale rifunzionalizzazione la cui destinazione d'uso deve essere preventivamente concordata ed approvata dall'operatore, il quale ne approva la fattibilità tramite una manifestazione di pubblico interesse ed il conseguente nullaosta.
- La garanzia di libera accessibilità e circolazione di tutti gli spazi aperti di prossimità ai manufatti edilizi interessati dalla trasformazione.





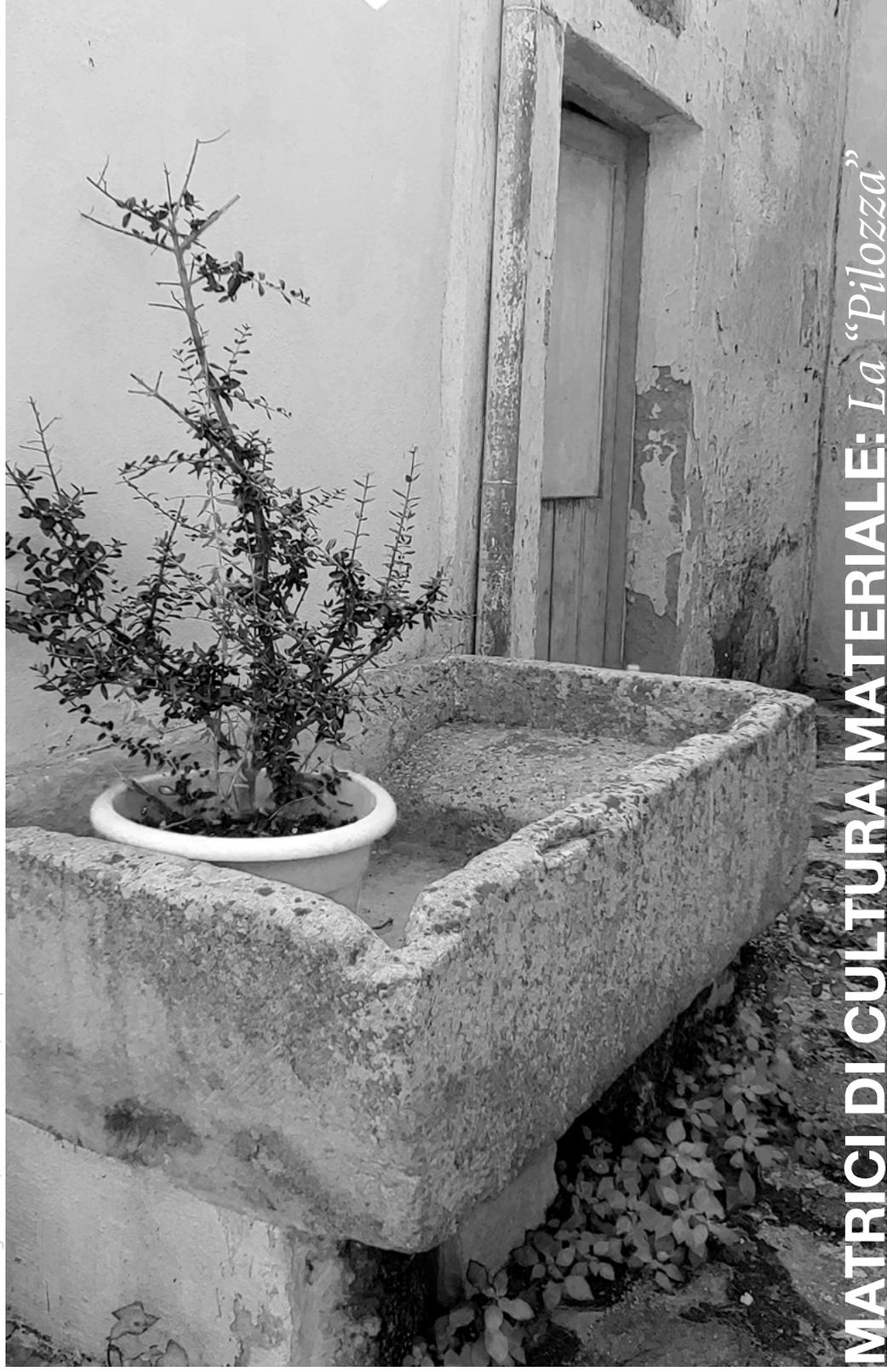


MATRICI DI CULTURA MATERIALE

La natura della proposta strategica precedentemente elaborata si compie, all'interno di questo percorso critico, nel momento in cui essa costituisce uno scenario di intervento verosimile fornendo premesse, vincoli e direzioni progettuali plausibili. Una volta giunti al punto in cui le condizioni al margine sono definite, è possibile intraprendere l'ultima porzione di approfondimento critico progettuale che si è deciso di perseguire, ossia il progetto architettonico dello spazio.

Anche e soprattutto in questo momento, è importante rimarcare come il risultato di questa speculazione progettuale non sia da intendersi come una diretta risposta a requisiti tecnici, né tantomeno si vuole vestire dei panni della fattibilità. Allo stesso tempo, coerentemente con l'intero percorso critico intrapreso, esso è da interpretarsi come un ulteriore strumento di approfondimento e di comprensione delle dinamiche di trasformazione spaziale le cui premesse teoriche affondano nella cultura materiale. Dalla proposta strategica, fatta di aree di intervento, di attori e politiche ad una scala più ampia, il salto semantico si sposta direttamente alla scala degli oggetti, facendo sì che il normale processo scalare di tipo lineare lasci il posto ad un ragionamento di tipo trans-scalare. L'obiettivo di tale approccio è quello di superare il processo progettuale tale per cui si approfondisce una proposta attraverso una successione lineare di salti di scala, passando in maniera costante *"dalla città al cucchiaino"*. In questo percorso si è preferito non procedere linearmente, quanto piuttosto approcciandosi al progetto in maniera trasversale, effettuando collegamenti diretti tra oggetti minuti, spazi e matrici culturali non dimensionali. A tal proposito, la scelta di integrare sin da subito l'individuazione ed il progetto di singoli oggetti in una proposta di più ampia scala è voluta, con il dichiarato intento di ricollegare gli aspetti di cultura materiale che, ognuno di questi oggetti, porta con sé attraverso tutti gli strati temporali del tessuto urbano. I brani di tessuto storico si presentano come una sovrapposizione di strati appartenenti a matrici storiche, culturali e spaziali molto diverse. Come precedentemente sostenuto, non è sempre possibile avere una lettura completa di tali stratificazioni, perché molte tracce vengono obliterate da quelle successive, che ne cancellano la possibilità di decodifica, precludendo quindi una corretta comprensione globale delle trasformazioni avvenute.

Tuttavia è possibile individuare, con la dovuta astrazione, alcuni oggetti che si presentano come testimoni di continuità, in quanto la loro mera presenza apre ad una profonda comprensione degli usi che caratterizzavano, o ancora caratterizzano, lo spazio all'interno dei quali essi sono collocati. Non è importante, ai fini interpretativi preposti, stabilirne la corretta datazione. Essi, infatti, vengono interpretati come matrici di cultura materiale, ossia come elementi di continuità spaziale, costruttiva o culturale che permettono di stabilire ponti semantici tra usi dello spazio.



Il primo oggetto individuato è il catino, dialettalmente chiamato *pilozza*. Essa è, in questo caso, testimone della pratica del lavare i panni al di fuori dell'abitazione che, per motivi di spazio e di accesso alle fonti idriche, non si prestava alla funzione. Infatti, prima della diffusione della rete idrica pubblica avvenuta in epoca fascista, ogni nucleo familiare attingeva le proprie risorse idriche da un pozzo (*puzzu*), solitamente di proprietà o, al più, in condivisione con i nuclei vicini. Da questo appunto, è possibile ricondurre il posizionamento della pilozza all'esterno dell'abitazione in quanto più facilmente raggiungibile, soprattutto nei casi di condivisione della stessa fonte.

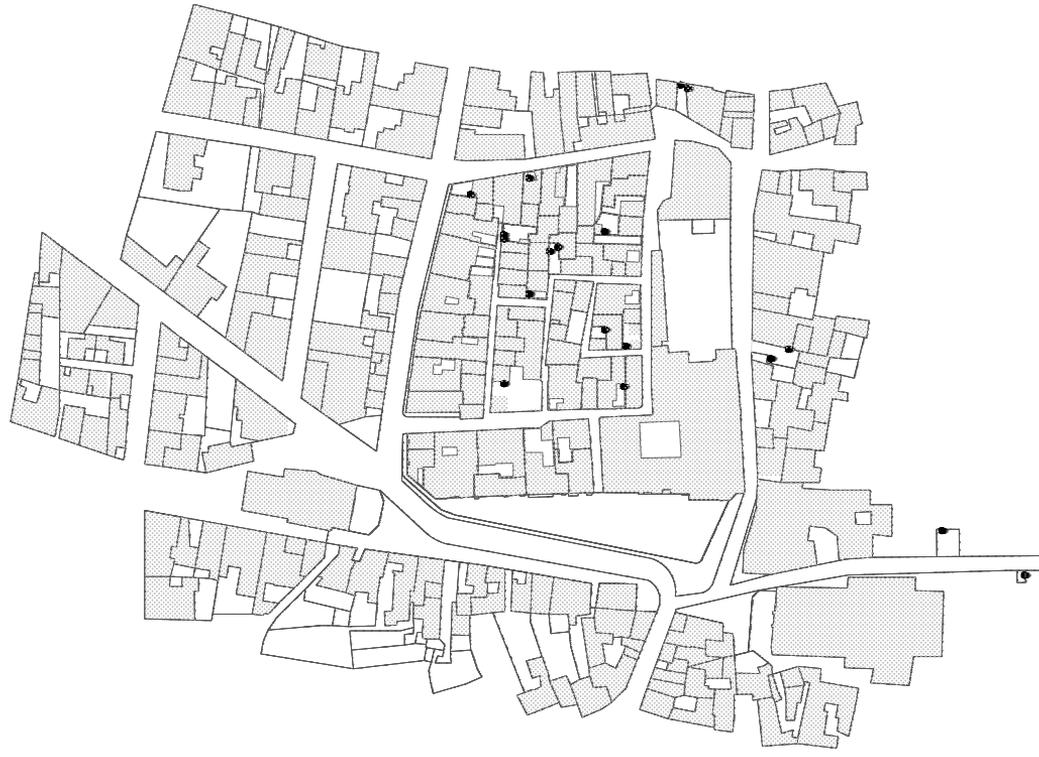
Questo dato si collega anche a due differenti implicazioni, ricercate empiricamente all'interno di Borgo Terra: le pilozze sono collocate, nella maggioranza dei casi, nelle corti di distribuzione alle varie unità abitative, configurandosi pertanto come un polo aggregativo "*di necessità*". Tale annotazione si collega alla seconda implicazione di carattere sociale: il momento del lavaggio dei panni era un momento di condivisione dello spazio. Talvolta, durante il lavaggio di panni di grandi dimensioni, l'interazione sociale era quasi obbligata, con le donne che si aiutavano vicendevolmente a strizzare i capi per poi metterli ad asciugare su fili che correavano da una parete all'altra del cortile. Allo stato attuale la pilozza ha perso il suo significato funzionale, sostituita da elettrodomestici di vario genere, ma si conserva talvolta in interpretazioni contemporanee attraverso catini in porcellana, lavatoi e lavandini esterni i quali, seppur attraverso tecnologie e materiali differenti, conservano traccia dell'utilizzo originale di questi oggetti che, tra l'altro, sono attualmente oggetto di furti in tutto il territorio pugliese, a causa del loro valore "culturale" che le colloca tra gli oggetti della tradizione maggiormente richiesti in ambito delle ristrutturazioni edilizie "rievocative".

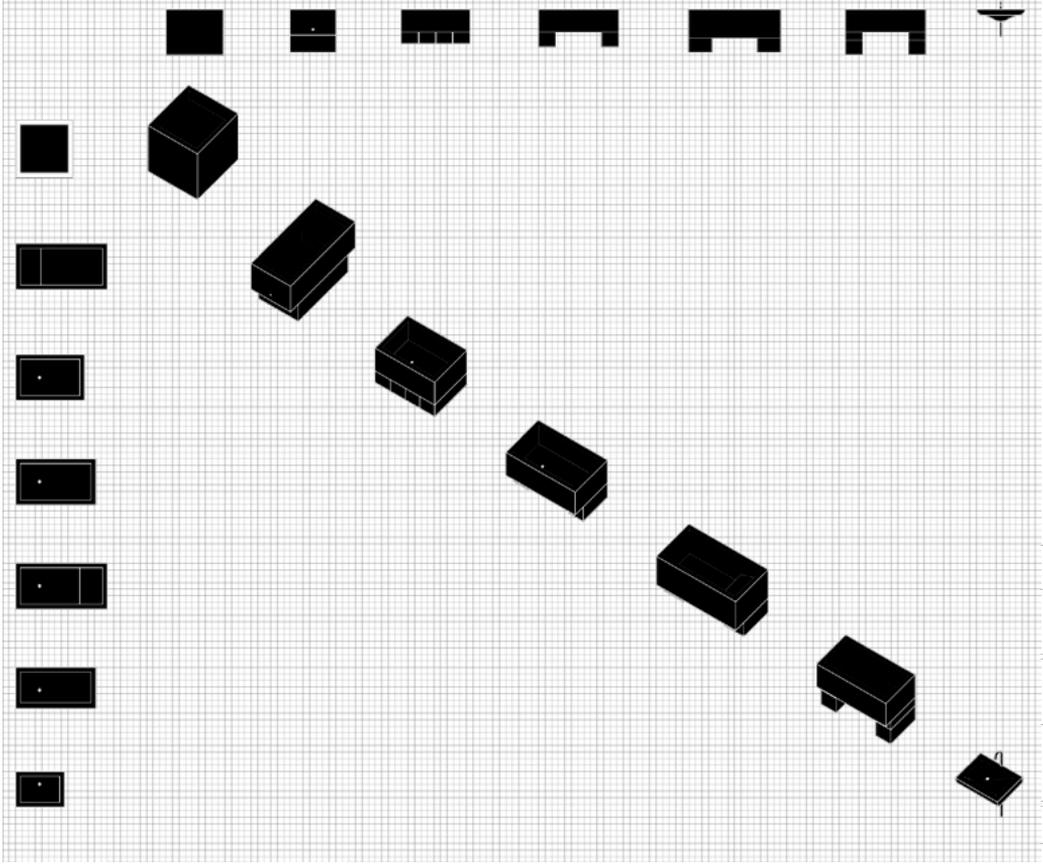
Dal punto di vista costruttivo, le pilozze sono realizzate scavando un singolo blocco di pietra leccese, materiale facilmente reperibile nelle vicinanze di Muro Leccese, solitamente a partire da dimensioni di 150x100x50cm. Non essendo collegate ad alcun impianto idrico, sono solitamente rialzate da terra attraverso altri blocchi di pietra e provviste esclusivamente di un foro di scolo. In alcuni casi, la pilozza era scolpita comprendendo il cosiddetto *lavaturu*, un piano ruvido inclinato che permetteva di strofinarvi i panni sporchi. Nei casi analizzati, le dimensioni del catino non variano in maniera significativa, evidenziando un *modus operandi* comune, che ne mantiene quasi inalterate le proporzioni principale. Elemento di variazione, oltre al *lavaturu*, è il posizionamento del foro di scolo. Solitamente collocato sul piano di fondo del catino, talvolta è disposto invece su una delle facce di esso. In questo caso ad esso veniva collegato un tubo che consentiva talvolta di irrigare le piante di proprietà, altre volte di lasciare uno strato d'acqua all'interno della pilozza, utilizzato ad esempio mantenere immersi i prodotti ortofrutticoli prima di poterli consumare.

109. Matrici di cultura materiale, la pilozza.



108. Matrici di cultura materiale, individuazione planimetrica delle pilozze storiche.





110. Matrici di cultura materiale, la pila, abaco dimensionale.

111. Borgo Terra, Muro Leccese, "le craste".



MATRICI DI CULTURA MATERIALE: *"Le soglie abitate"*

La pratica di arredare gli spazi abitativi -interni ed esterni- tramite l'utilizzo di essenze arboree è consolidata a livello globale, con le dovute differenze dettate dall'origine delle singole specie, ma anche dalle singole preferenze individuali. Allo stesso modo, l'utilizzo delle piantumazioni come arredo urbano, così come strumento di mitigazione dell'inquinamento atmosferico ed acustico è ampiamente diffuso e rientra regolarmente in tutti i progetti di pianificazione urbana recenti. Tra gli innumerevoli utilizzi della vegetazione negli ambienti costruiti, è in questo caso particolarmente interessante quello che si trova alla soglia tra la sfera domestica e quella pubblica. Non è infatti raro, soprattutto laddove la densità urbana riduce drasticamente la possibilità di avere accesso a spazi verdi pubblici, incontrare esempi di appropriazione degli spazi prospicienti alle soglie delle abitazioni attraverso l'utilizzo di piante in vaso. Questa pratica, che di fatto estende l'ambiente domestico al di fuori delle mura di casa, può essere riferita a diverse interpretazioni: è possibile che gli abitanti sentano la necessità di aggiungere elementi di "decoro" per differenziare la propria abitazione da quella dei vicini, ma anche che questa implementazione sia dettata da una condizione di diffuso degrado circostante. In questo caso, ad esempio, l'uso della vegetazione può essere inteso come mitigatore di una condizione negativa circostante. In altri casi, invece, il collocamento delle specie arboree negli spazi di distribuzione di più abitazioni, come ad esempio le corti, può essere interpretato come la comune volontà di migliorare l'aspetto dell'ingresso condiviso agli occhi degli ospiti. In questo caso la cura della vegetazione rimane una pratica interamente privata, ma effettuata in maniera condivisa da tutti i proprietari delle abitazioni, caratterizzandosi, così come il lavaggio dei panni, come una forma di aggregazione informale legata agli usi dell'ambiente costruito.

Nel caso di Borgo Terra, è possibile rintracciare puntualmente alcuni degli esempi precedentemente elencati, a dimostrazione della varietà con cui il rapporto tra individui e spazi si mostra. Di fatto, tutte le abitazioni collegate attraverso lo spazio della corte, sono arredate da svariate essenze in vaso, tra cui anche una notevole presenza di piante utilizzate in cucina, come Salvia, Rosmarino, Basilico, Timo, Rosmarino. Allo stesso tempo, le piante decorative occupano alcuni spazi di proprietà pubblica, talvolta accompagnate da altri oggetti legati alla sfera privata, come visibile in foto. Al pari della vegetazione, stendini, sedie, piccoli sgabelli e contenitori per la spazzatura si configurano come atti di vera e propria appropriazione spontanea dello spazio pubblico, seppur nella stragrande maggioranza dei casi in via temporanea. Tale attitudine, nello specifico quella di posizionare delle sedie al di fuori della soglia delle abitazioni, è tutt'ora riscontrabile anche al di fuori del nucleo storico e risulta essere una pratica largamente diffusa tra gli anziani. Grazie a queste costellazioni di oggetti domestici riversati nello spazio pubblico è possibile effettuare riflessioni sul rapporto che intercorre tra gli abitanti e gli spazi di soglia, molto spesso più profondo di quanto possa apparire ad uno sguardo distratto.

113. Matrici di cultura materiale, un cortile abitato.



112. Matrici di cultura materiale, individuazione delle appropriazioni dello spazio





114. Matrici di cultura materiale, due soglie abitate.

115. Borgo Terra, Muro Leccese, i "lampijuni".

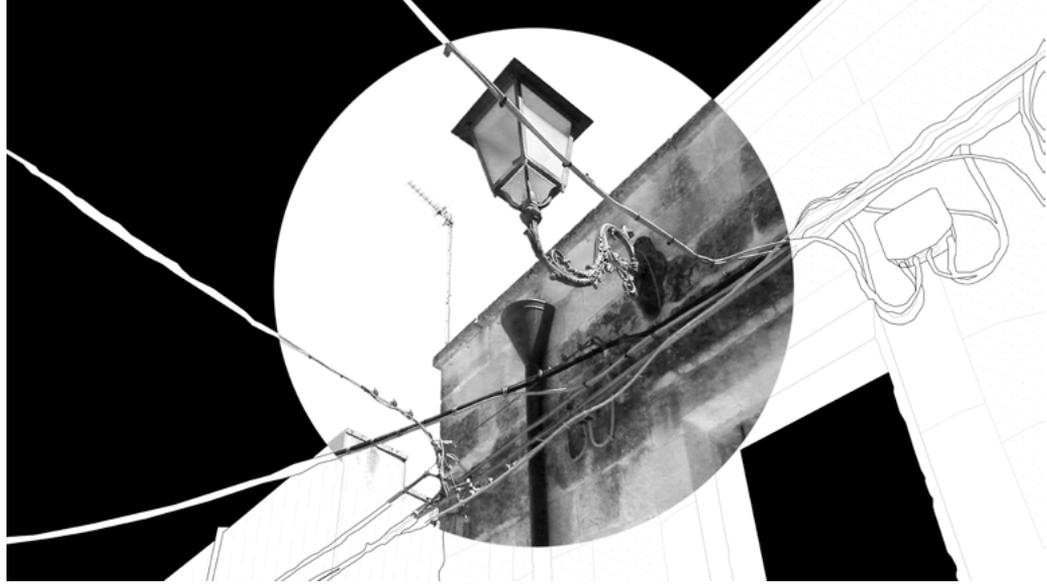


MATRICI DI CULTURA MATERIALE: U "Lampijune"

Nel rapporto che intercorre gli individui con l'ambiente circostante, la luce svolge un ruolo fondamentale nel creare una connessione tra uomo e spazio. Di fatto, la luce permette all'uomo di esercitare uno dei cinque sensi, la vista, che gli consente di valutare distanze, profondità, colori. Al di là dell'aspetto biologico, la luce rappresenta anche un filtro attraverso il quale la percezione dello spazio può venire profondamente modificata, ampliata o ristretta. In architettura, lo studio della luce e dell'illuminazione è una componente fondamentale dell'intero processo progettuale, in quanto rappresenta uno spartiacque tra la buona e la cattiva riuscita di un progetto. Il rapporto tra città ed illuminazione era in passato legato, per ovvi motivi, al ciclo solare, il quale scandiva anche il tempo di fruizione degli spazi urbani, ma in linea più generale il tempo di svolgimento delle mansioni quotidiane. Il successivo utilizzo di strumenti di illuminazione artificiale, quali candele, torce e lumi, ha dilatato le possibilità di utilizzo degli ambienti domestici ed urbani, pur costituendo talvolta una problematica legata alla combustione degli oli utilizzati, che spesso hanno causato incendi specialmente nelle aree dove il legno rappresentava la maggioranza del materiale edilizio. In tempi attuali, l'illuminazione elettrica ha di fatto annullato la scissione tra la notte ed il giorno in termini di fruizione degli spazi, sia domestici che urbani. Tale continuità di utilizzo ha senza dubbio rivoluzionato il rapporto tra individui e ambiente costruito, andando anche a trasformare la percezione dello stesso spazio a seconda dell'apporto luminoso ottenuto naturalmente o artificialmente.

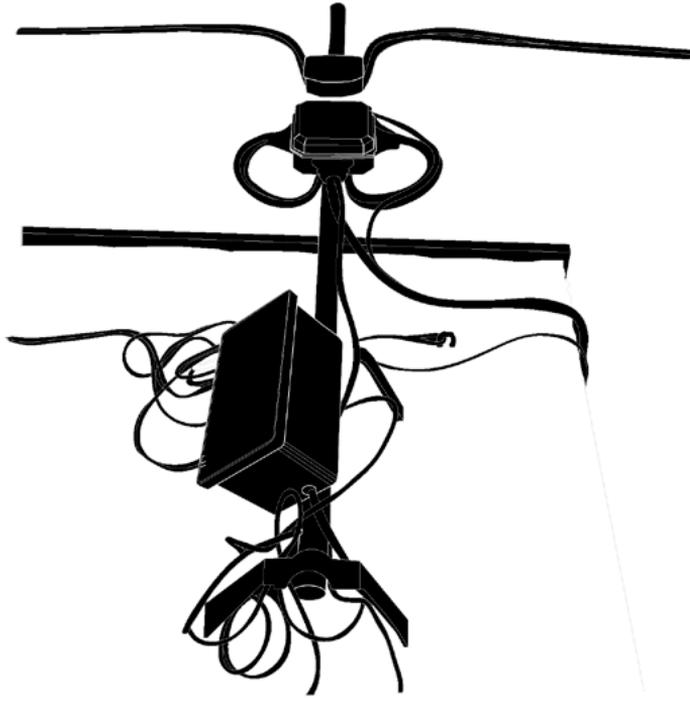
Tralasciando lo spazio prettamente domestico, la scelta di porre l'attenzione sull'illuminazione pubblica è dettata dal fatto che il posizionamento, la conformazione e la tipologia di luce emessa sono fattori che trasformano in maniera radicale il modo in cui gli individui agiscono in un dato brano urbano. Allo stesso tempo è particolarmente interessante confrontare la luce diurna con quella artificiale notturna, specialmente in una città come Muro Leccese, collocata nel profondo Sud Italia, che determina profondi solchi d'ombra sulla materia, solitamente intonacata, delle abitazioni. In tal senso, il lampione costituisce un importante elemento di rottura, in quanto dissolve le linee nette, i bordi definiti e gli angoli scolpiti, ammorbidendo in maniera determinante l'intera percezione degli spazi. Tale cambiamento di percezione ha una profonda rilevanza nella comprensione dei diversi usi dello spazio pubblico, ma allo stesso tempo solleva anche un'altra tematica, ossia quella della compatibilità tecnologica. Non è un caso raro quello di scorgere, specialmente passeggiando per Borgo Terra, cavi elettrici che corrono sulle facciate degli edifici, talvolta aggrovigliandosi in quadri elettrici semplicemente ancorati alla muratura. In questo caso, al di là del fattore estetico, risulta evidente in termini architettonici una forte incompatibilità costruttiva che rappresenta, tra l'altro, un fattore di rischio per la sicurezza. L'integrazione dell'apparato di illuminazione all'interno di un progetto di spazio pubblico consente di concentrarsi sugli effetti prossemici che tale intervento può generare.

117. Matrici di cultura materiale: "u lampiune".

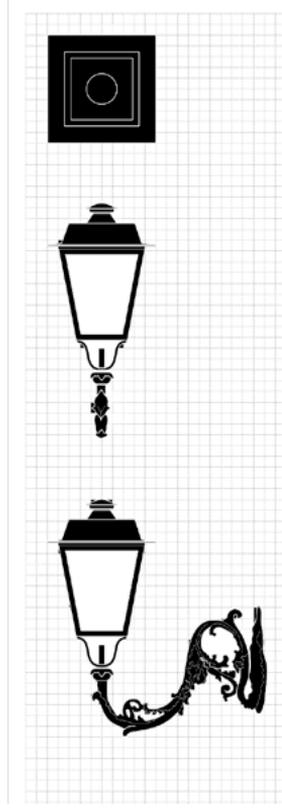


116. Matrici di cultura materiale, individuazione dei dispositivi di illuminazione.





Il 119. matrici di cultura materiale, il lampione, un groviglio di cavi.



118. Matrici di cultura materiale, il lampione, abaco dimensionale.

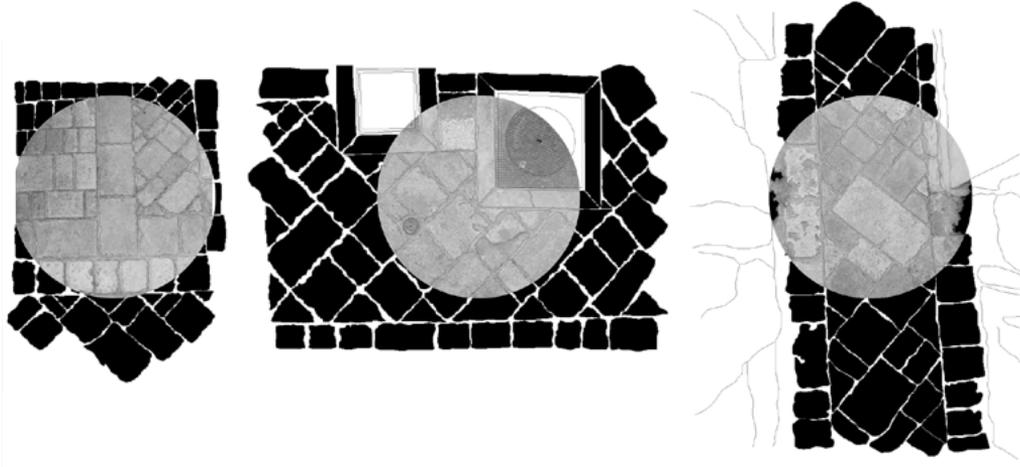
MATRICI DI CULTURA MATERIALE: “Le Chianche”



Tra gli oggetti ricollegabili alla cultura materiale, è opportuno volgere l'attenzione al suolo, nello specifico alla pavimentazione. La Pietra di Soletto, così come la Pietra Leccese, è uno dei materiali da costruzione tradizionali più largamente diffusi sul territorio, grazie alla sua immediata reperibilità e alle sue prestazioni in termini di lavorabilità e resistenza. Particolarmente utilizzata nelle pavimentazioni, essa si presta a differenti lavorazioni e tagli e, di conseguenza, a differenti stili di posa. Nel caso di Borgo Terra, è possibile materializzare fisicamente gli strati di città di cui si è parlato nei precedenti capitoli: a partire dal 1999, una serie di scavi archeologici sistematici (Arthur, Bruno, Alfarano) hanno evidenziato, al di sotto della superficie stradale, una notevole quantità di resti archeologici appartenenti alla prima fase insediativa del Borgo, così strati successivi di pavimentazioni e silos per la raccolta di alimenti. Tali ritrovamenti, oltre a rappresentare un'importantissima scoperta archeologica, tale da rendere Muro Leccese uno dei pochi comuni del Sud Italia oggetto di scavi archeologici sistematici in tutto il suo territorio (Arthur, Bruno, Alfarano), rappresentano anche un'insolita ma enorme opportunità di avvalersi della cultura materiale come matrice progettuale: la possibilità di accedere al palinsesto dei materiali, delle tecniche costruttive, degli schemi di posa appartenenti alle precedenti stratificazioni urbane, consente di "innestare" un nuovo strato senza obliterare quelli precedenti, ma piuttosto fornendo la possibilità di stabilire dei legami di continuità altrimenti difficili da sostenere.

Dall'osservazione sistematica dell'attuale pavimentazione del borgo, è possibile individuare tre grandi categorie di posa, tutte realizzate attraverso l'utilizzo di basole in Pietra di Soletto di diverse dimensioni: lo schema "a spina di pesce" è riscontrabile lungo tutti i vicoli, delimitato lungo i bordi esterni da basole disposte "in linea". Questa coppia di schemi rende evidente, in particolar modo durante fenomeni piovosi, come il deflusso delle acque piovane sia disposto lungo l'asse centrale dei vicoli piuttosto che sui lati esterni. Tale schema viene puntualmente interrotto da porzioni di pavimentazione disposte in maniera ortogonale. Tale differenza è il risultato della volontà, da parte delle amministrazioni, di evidenziare i brani di tessuto urbano che in passato sono stati soggetti a scavi archeologici, i quali riprendono lo schema di pavimentazione originale tardo-quattrocentesca. Queste tre matrici di posa sono ulteriormente interrotte dai tombini della rete fognaria e dell'acquedotto, che ne rompono la continuità andando a generare una moltitudine di "frammenti" disposti in modo tale da compensare i vuoti venutisi a creare. In questo caso, la lettura degli strati di città è resa più semplice, come a dimostrazione del profondo collegamento che si vuole tracciare tra architettura ed archeologia, da precedenti azioni di scavo, catalogazione, documentazione e decodifica della stratigrafia di una realtà complessa come quella di Borgo Terra. Tale considerazione è di inestimabile valore in termini progettuali, poiché illustra un modus operandi archeologico che ha delle dirette ricadute sullo spazio urbano.

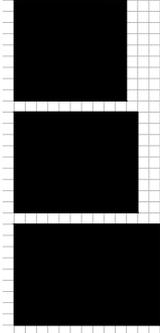
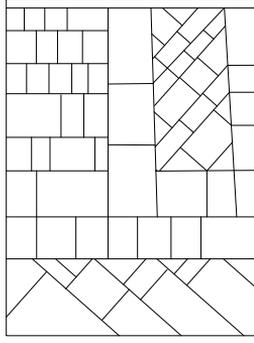
122. Matrici di cultura materiale, tre frammenti.



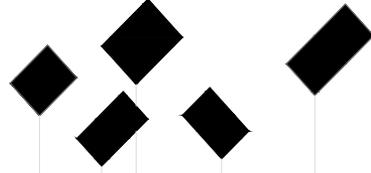
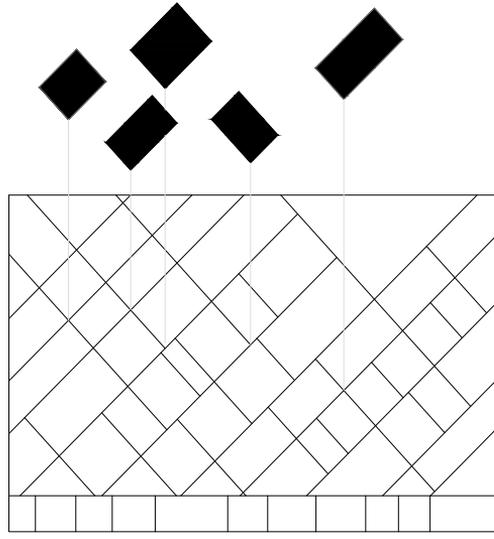
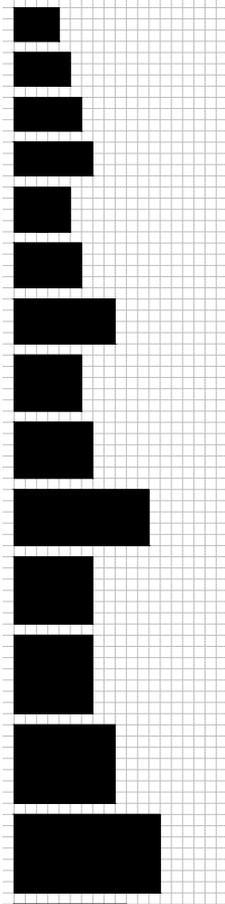
121. Matrici di cultura materiale; individuazione planimetrica delle pavimentazioni.



124. Matrici di cultura materiale, le chianche, schemi di posa.



123. Matrici di cultura materiale, le chianche, abaco dimensionale.



125.

Borgo Terra, Muro Leccese, Area IV, piano stradale in basoli (US 1 538) e Silos I; Foto di M. Rizzo

RIFERIMENTI PROGETTUALI



Tomas Ghisellini Architetti, Home Carpet

Cenate Sotto, 2013



127. Home Carpet; Iomas Ghiselini; Architetti, Cenate Sotto; 2013





Lilo Gliglia, Giuseppe Guerrera, Un giardino a Favara

Favara, 2011



Ripoll Tizon, Social Housing in San Poble

San Poble, 2015



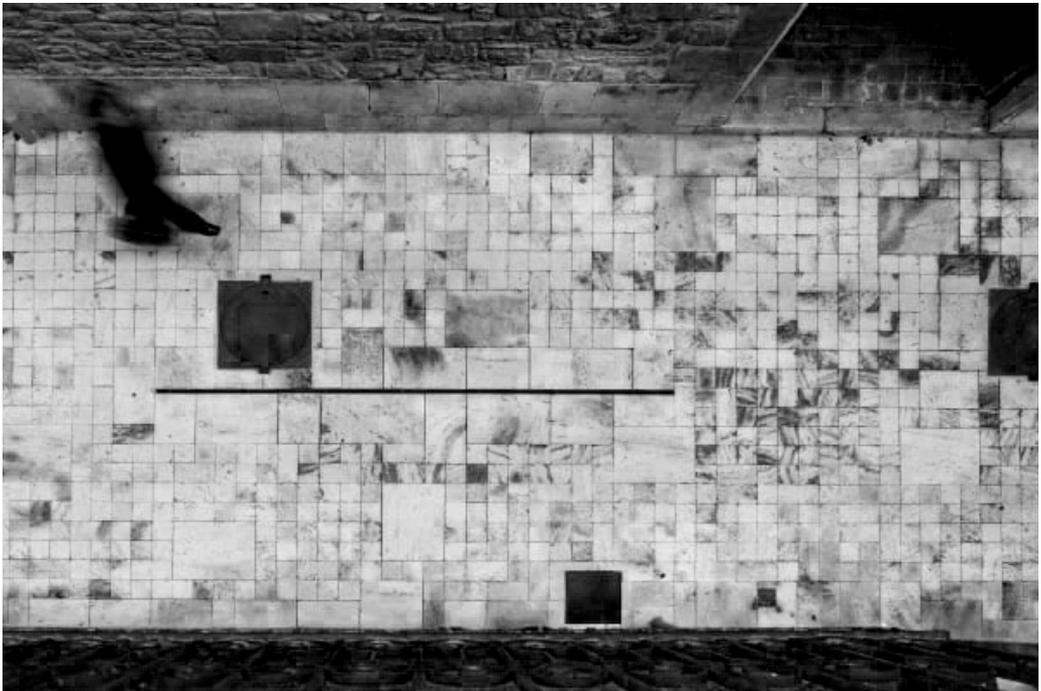
130. Social Housing in San Pobia, Ripoll Tizon, San Pobia, 2015





**Carlo Scarpa, Mario Botta, Valeriano Pastor,
Fondazione Querini Stampalia**

Venezia, 1963



**Joseph Mias Architects,
Banyoles Old Town Refurbishment**

Banyoles, 2008



135. Banyoles Old Town Refurbishment, Joseph Mias Architects, Banyoles, 2008

137. Corte interna all'isolato ai Bottari, Vincenzo Latina, Siracusa, 1998





Vincenzo Latina, Corte interna all'isolato ai Bottari

Siracusa, 1998



Vicenzo Latina, Il giardino di Artemide

Siracusa, 2003



Il Giardino di Artemide, Vincenzo Latini, Siracusa, 2003

L'INTERVENTO

I perchè di uno scenario

L'ultimo passo da compiere per poter completare il processo critico aperto con il primo capitolo di questo lavoro è quello di delineare uno scenario progettuale urbano che si ponga in continuità con i postulati precedentemente espressi. Nel chiudere questo percorso, va però sottolineato che la produzione di un progetto o di un metaprogetto non è il risultato di un processo puramente deduttivo: essa è volutamente posta al termine di questo ciclo cognitivo al fine di marcare la continuità che intercorre tra i vari capitoli. Tuttavia, esso potrebbe essere posto in apertura dell'intero lavoro, invertendo così l'intera natura del ragionamento, portandolo verso una condizione induttiva.

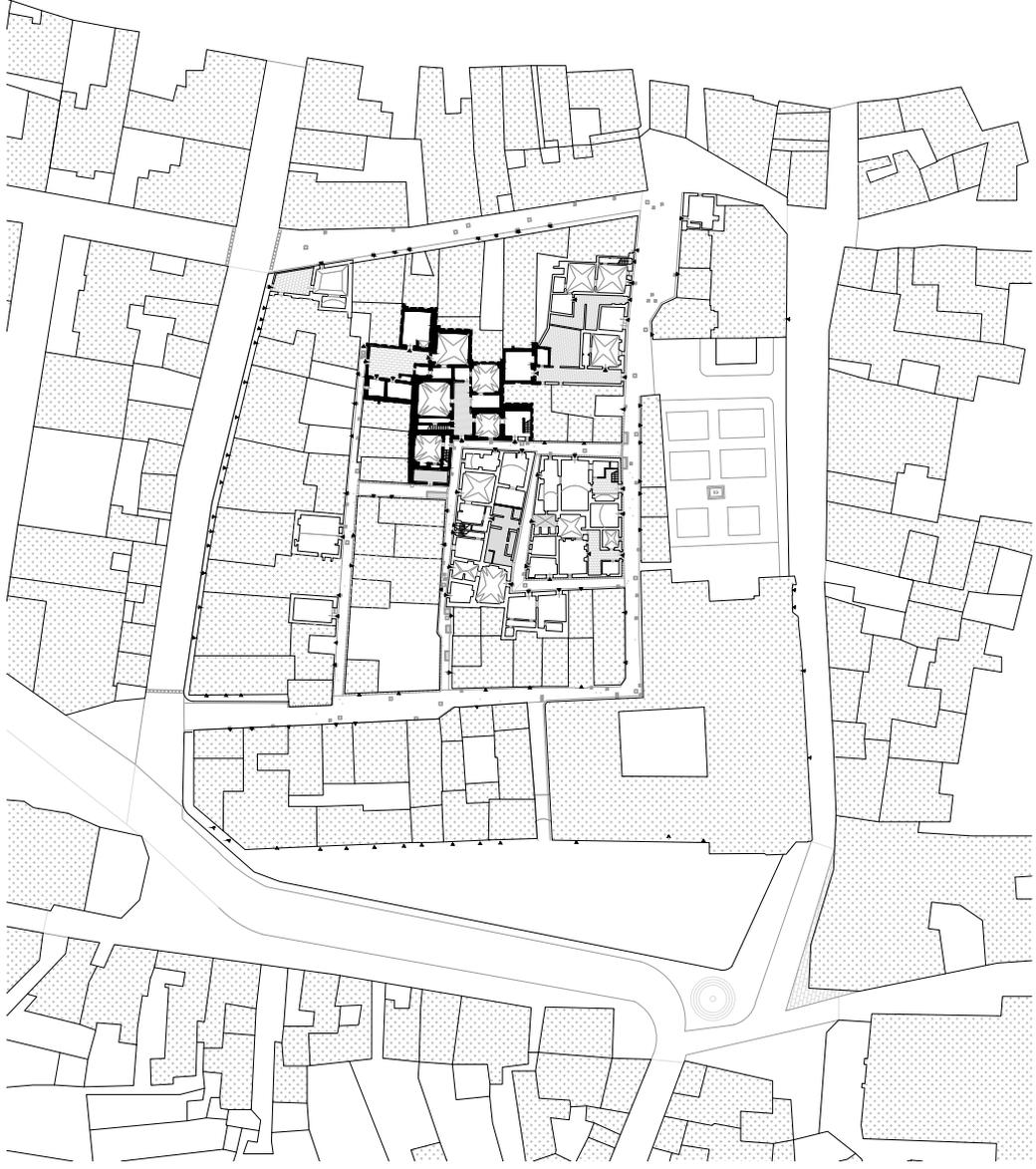
Volendo però tener fede all'impianto concettuale, anche nella definizione progettuale dell'ambiente costruito si procederà per successive approssimazioni. In questo senso, lo scenario che verrà proposto si pone in aperta continuità con la proposta strategica delineata nei paragrafi precedenti. Nello specifico, esso si caratterizza come uno dei molteplici scenari possibili e conseguenti all'attuazione della proposta.

Per tale motivo, la priorità esplicativa viene attribuita alle scelte spaziali, direttamente connesse alle matrici di cultura materiale che ne generano la composizione. Le scelte funzionali sono da inserire in contesto di ragionevole verosimiglianza, come di fatto è la proposta strategica avanzata. Allo stesso tempo però, essendo frutto di interazioni tra attori non preventivabili a priori, esse sono solo una delle declinazioni possibili a cui gli attori prendono parte.

Per poter illustrare i principi concettuali sui quali si fonda lo scenario, si è deciso di utilizzare un "campione", ossia una porzione sensibile di tessuto urbano individuata nella fase strategica. Esso pertanto rispecchia le condizioni a margine poste in precedenza, relative sia allo stato degli edifici (abbandonati, in vendita o di proprietà pubblica) e ne ricalca anche il possibile ruolo degli attori coinvolti (privati, pubblici o in partenariato). Estrahendo ed astraendo un campione "fisico" dall'intero tessuto urbano è possibile materializzare su di esso i principi teorici legati alle matrici di cultura materiale, individuate tramite la selezione di oggetti, che verranno espressi in successione deduttiva.

Tale strategia rispecchia il concetto di stratificazione che è stato uno dei fulcri semantici dell'intero processo, in quanto ogni step si mostra come aggiunta di un nuovo strato, anche laddove esso comporti la sostituzione, la rimozione e la trasformazione di un manufatto esistente.

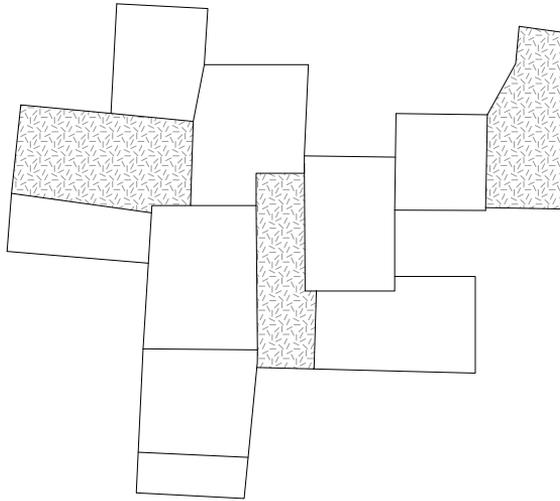
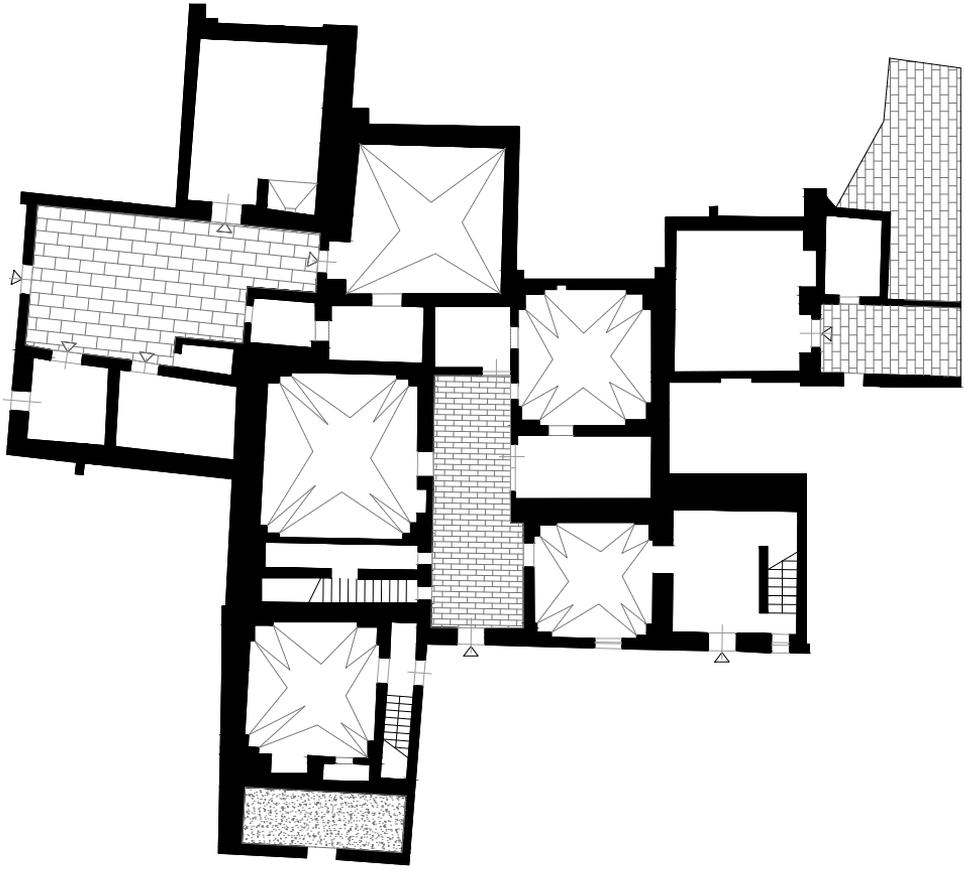
Il risultato finale è quindi la sovrapposizione degli strati semantici individuati singolarmente, cal cui interno agiscono le relazioni fisiche e spaziali che i nuovi strati instaurano con il tessuto esistente. Infine, lo scenario verrà mostrato nella sua totalità, pertanto nell'ipotesi in cui vada a interagire con l'intera Terra di Muro Leccese, con ricadute dirette sull'intera città.



139. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, individuazione planimetrica dell'intervento.

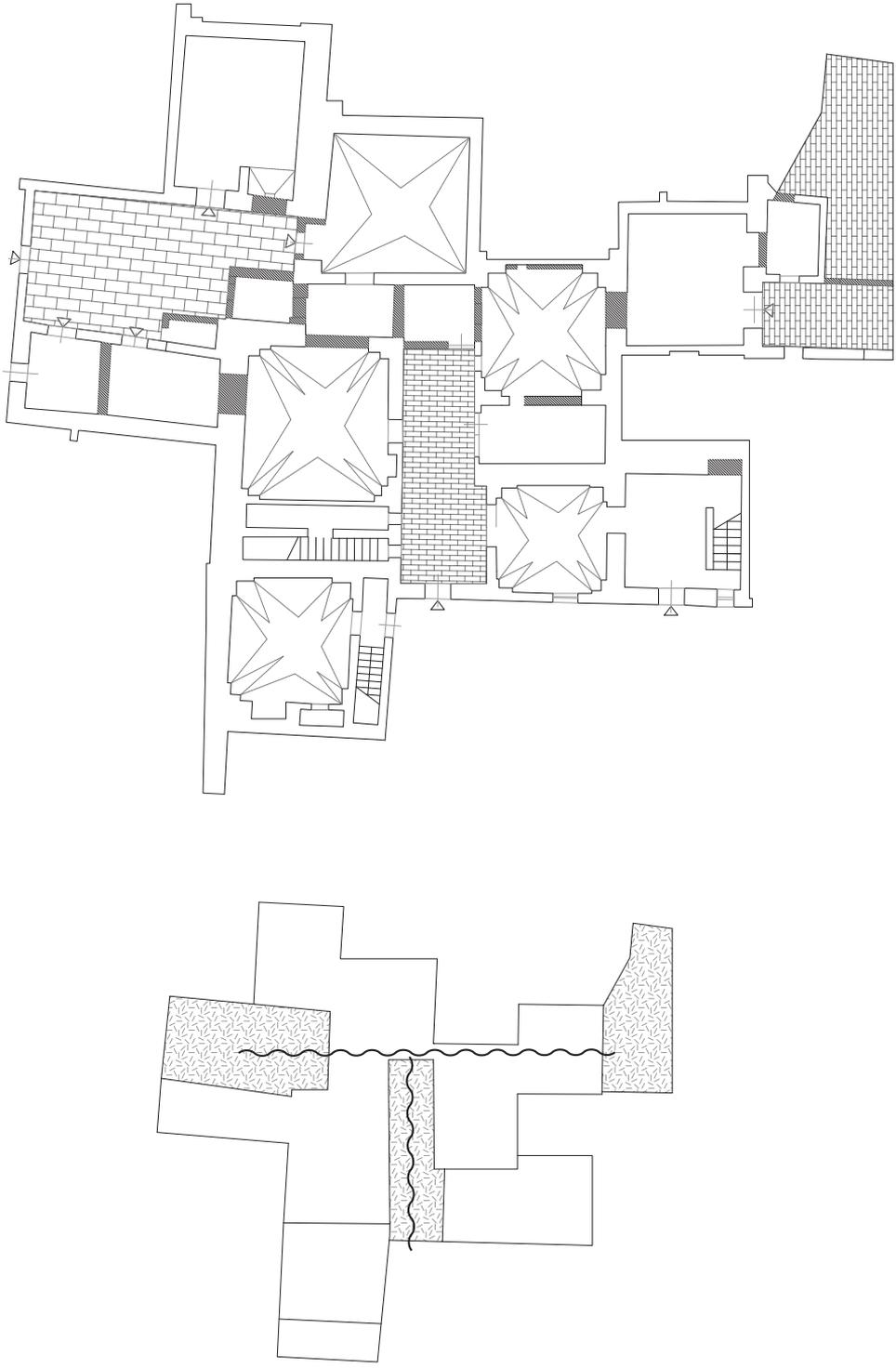
Lo stato di fatto

Pur estrapolando un campione di tessuto urbano dal suo contesto, esso si presenta come un complesso sistema spaziale, generato da un secolare processo di trasformazione tipologica delle sue unità originali. L'organizzazione spaziale sembra fugge da una continuità formale, mostrando l'alternarsi di ambienti piani, voltati, semi coperti e del tutto scoperti. I sistemi distributivi strada-corte-abitazione sono l'unico elemento spaziale riconoscibile ad una prima osservazione planimetrica, supportata da quella catastale. In ottica progettuale, molte delle unità abitative mostrano la loro inadeguatezza spaziale rispetto agli standard abitativi contemporanei: alcune di esse sono infatti composte da un unico ambiente. Tale osservazione, volgendo lo sguardo alla planimetria dello stato di fatto dell'intero Borgo Terra, trova diffusi riscontri in tutto il tessuto urbano, rendendo quindi intercambiabili i ragionamenti spaziali incentrati su questo aspetto. Il secondo carattere spaziale immediatamente riscontrabile è il sistema distributivo vicolo-corte-abitazione. Esso, pur non essendo applicabile alla totalità delle particelle abitative dell'intero Borgo Terra, ne caratterizza un numero tale per cui si rende necessario effettuare dei ragionamenti spaziali in ottica progettuale. Il secondo sistema distributivo, ossia quello diretto vicolo-abitazione, mostra una semplificazione del sistema di soglie che costituisce l'accesso alle singole particelle. Un terzo elemento, riscontrabile planimetricamente, ma da approfondire in elevato, è la complessità in elevato dell'intero sistema, il quale alla linearità sostituisce un eterogeneo rapporto di altezze, derivato dalla presenza di diverse forme costruttive: ambienti voltati si alternano ad ambienti piani, protusioni sottodimensionate e doppie altezze.



140. Borgo Terra, Muro Leccese; lo scenario progettuale; lo stato di fatto.

141. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, le demolizioni.



Le sottrazioni e l'insieme

A seguito delle considerazioni spaziali evidenziate dallo stato di fatto, tra le possibili direzioni progettuali, quella che si è scelta di intraprendere è legata ai concetti di sottrazione ed insieme. Il concetto di sottrazione si riferisce all'eliminazione di porzioni murarie che dividono le differenti particelle abitative, con il fine di costituire, attraverso la rimozione di una parte, una connessione spaziale con il resto. L'eliminazione delle partizioni, ovviamente, è da correlarsi esplicitamente ad un accorpamento catastale di diverse particelle abitative di proprietà privata. Tale circostanza è mitigata dalla scelta strategica di destinare questi lotti ad un'opera in partenariato pubblico-privato, che di fatto semplifica di molto le trattative tra soggetti privati e investitori.

Nel campione analizzato, la sottrazione dei divisori connette sei ambienti distinti, con delle rilevanti ricadute morfologiche: i tre cortili che, come osservato in precedenza, risultavano sincopati, possono essere fisicamente connessi da un organismo edilizio composito. In questo modo, ambienti scarsamente abitabili a causa della loro spazialità, dei rapporti areoilluminanti e dell'inadeguatezza rispetto all'abitare contemporaneo, convergono in un organismo complesso, che non ne cancella totalmente le individualità, ma che ne mette in relazione le soglie. Tale risultato, oltre a comportare un drastico cambiamento distributivo tra i singoli ambienti, trasforma anche le dinamiche di percorrenza dell'intera Terra, rendendo l'organismo generato da questo accorpamento un vero e proprio diaframma il quale, aprendosi e chiudendosi, genera e contemporaneamente regola nuovi flussi.

Come stabilito nella proposta strategica, inoltre, la libera accessibilità dei cortili genera tre nuovi spazi pubblici a distanza ravvicinata l'uno dall'altro. Essi, attraverso la loro componente ibrida dovuta al partenariato, fungono anche da fulcri per lo spazio privato che vi si avviluppa attorno. In tal modo essi conservano la loro funzione di soglia e di distribuzione pur vedendo radicalmente modificato l'organismo architettonico che li ha generati.

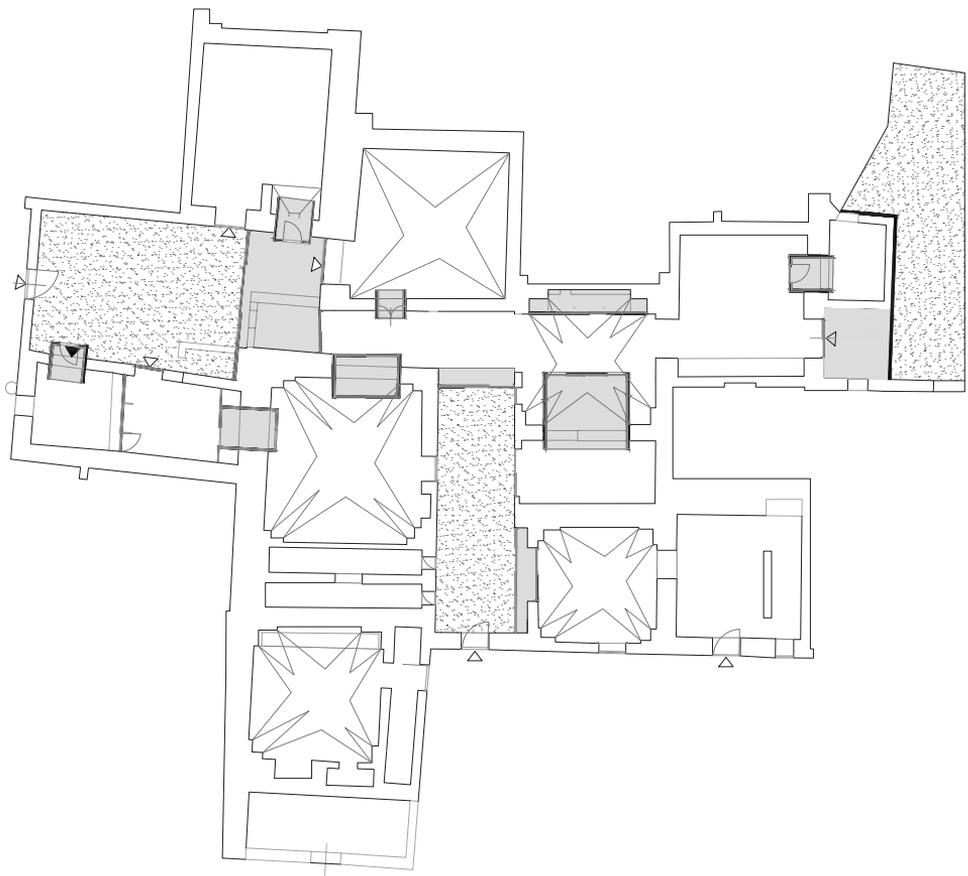
Tale radicale trasformazione è condotta, come già implicitamente anticipato, intervenendo sui bordi, le soglie, i limiti fisici dello spazio costruito.

Le soglie abitate

Nei precedenti capitoli è stato dato ampio spazio interpretativo all'importanza dello spazio di soglia nel contesto in cui si sta operando attraverso sua funzione diaframmatica espressa nel primo capitolo, ma anche in relazione all'ambiguità che esso raffigura nei delicati equilibri di distinzione tra spazio pubblico e spazio privato. Come visto nel capitolo precedente, il caso di Borgo Terra è rappresentativo dell'attitudine di appropriarsi dello spazio antistante all'ingresso della propria abitazione attraverso la collocazione di oggetti domestici, talvolta puramente ornamentali, altre legate ad aspetti prettamente pratici. In questo spazio è stata individuata una delle matrici di cultura materiale che caratterizzano fortemente il *milieu* costruito. Come espresso nel paragrafo precedente, anche in termini progettuali li spazi di soglia costituiscono un fulcro fondamentale nell'interpretazione dello spazio nella sua totalità.

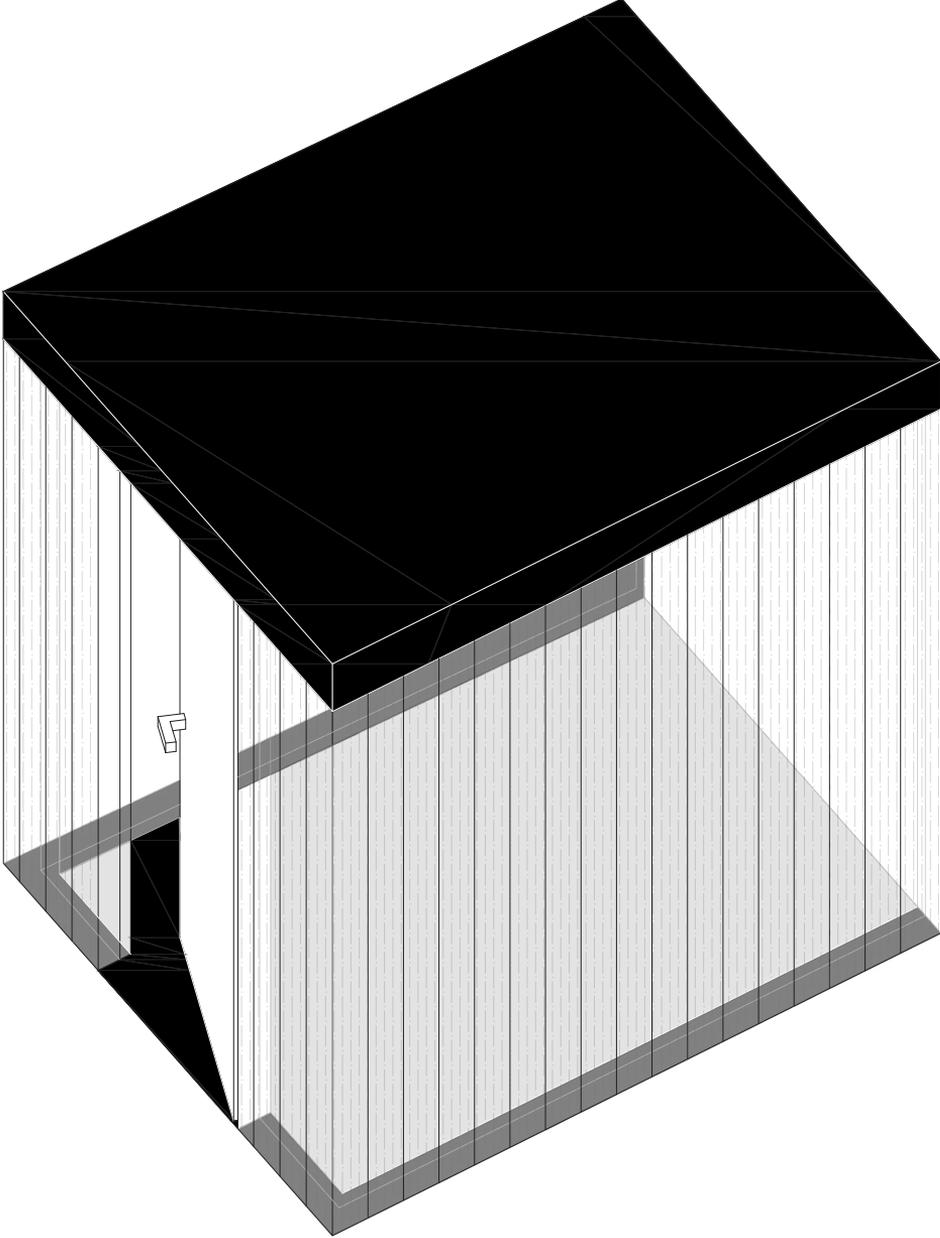
In questo senso, l'organismo edilizio risultante dalle demolizioni e dall'accorpamento delle singole unità, lascia spazio ad un nuovo ecosistema di soglie le quali, piuttosto che dissolversi nello spazio, vengono materializzate in un uno spazio altro. La transizione da un ambiente all'altro diventa, in questo modo, un terzo ambiente tridimensionale.

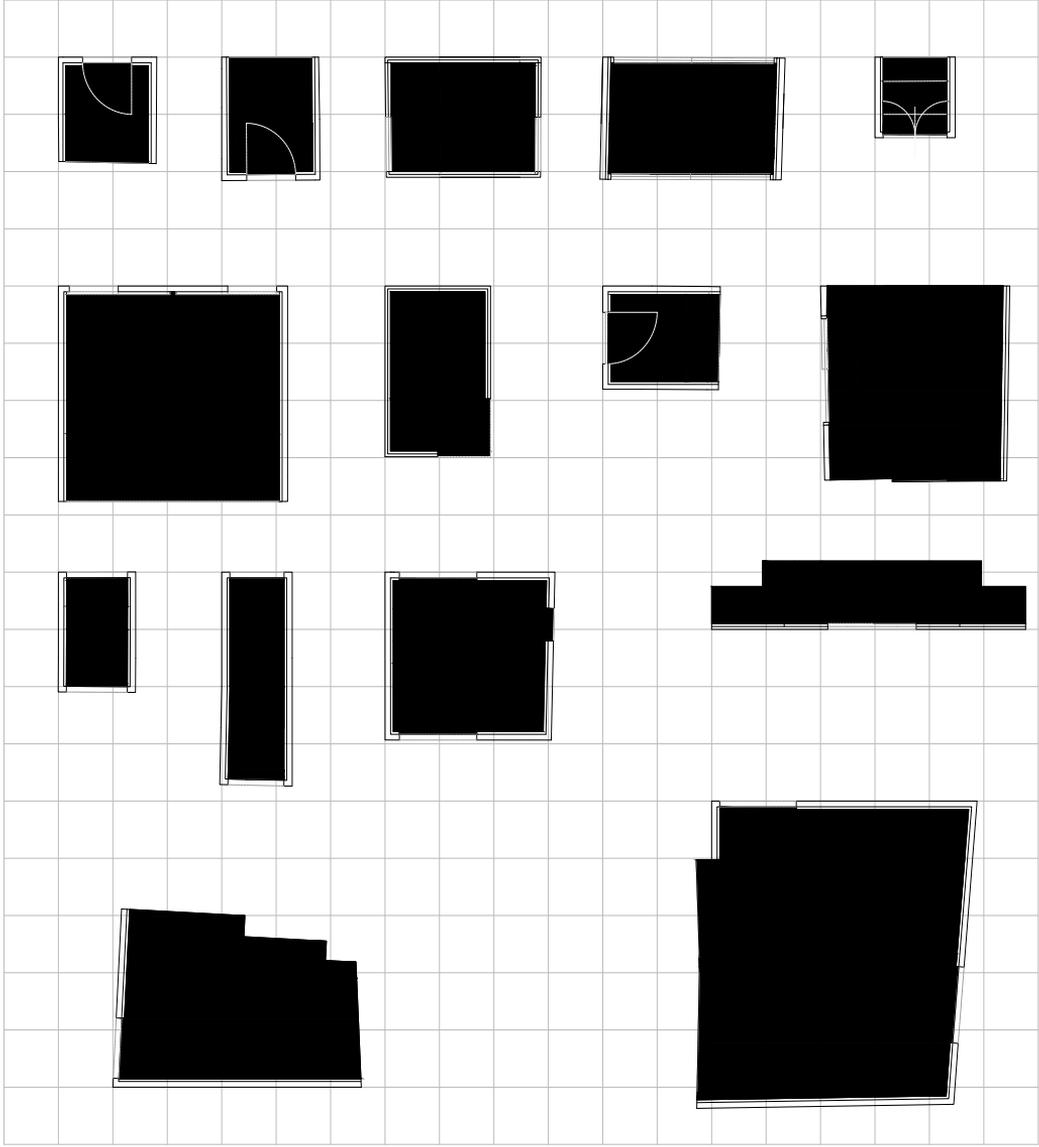
Se dal punto di vista spaziale questi nuovi spazi si pongono come diaframmi entro i quali la transizione può rallentare, interrompersi o proseguire, dal punto di vista materico essi sono accomunati da un trattamento che li accomuna: essi infatti sono interamente realizzati attraverso strutture in policarbonato translucido. La trasparenza "compromessa" è l'interpretazione dell'ambiguità riscontrata osservando gli ingressi delle abitazioni. Il limbo in cui si trovano spazi a metà tra la sfera pubblica e l'appropriazione privata viene qui tradotto nell'incertezza tra l'opacità e la trasparenza. Allo stesso tempo, l'uniformità di trattamento è legata anche all'esplicita volontà di palesare la presenza di una soglia, di un possibile attraversamento, di uno spazio altro rispetto a quello in cui ci si trova e quello verso cui si è diretti.



142. Borgo Terra, Muro Leccese; lo scenario progettuale, le soglie abitate.

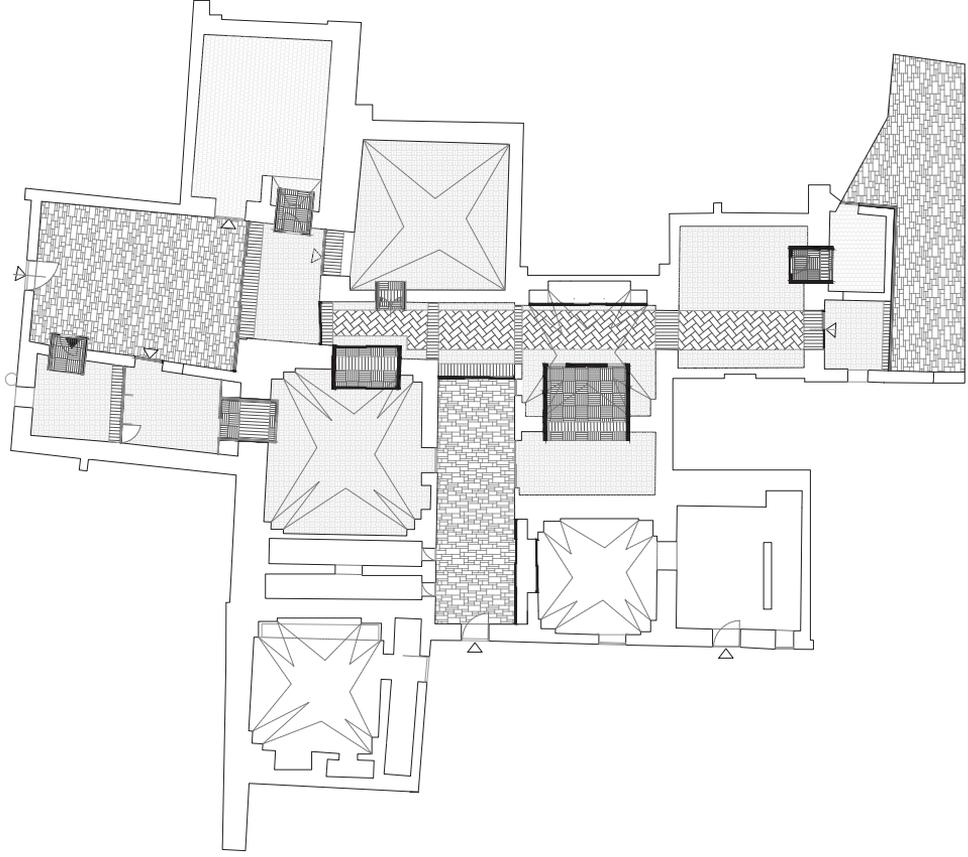
143. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, assonometria di una soglia abitata.





144. Borgo Terra, Muro Leccese; lo scenario progettuale; abaco delle soglie.

146. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, le pavimentazioni.



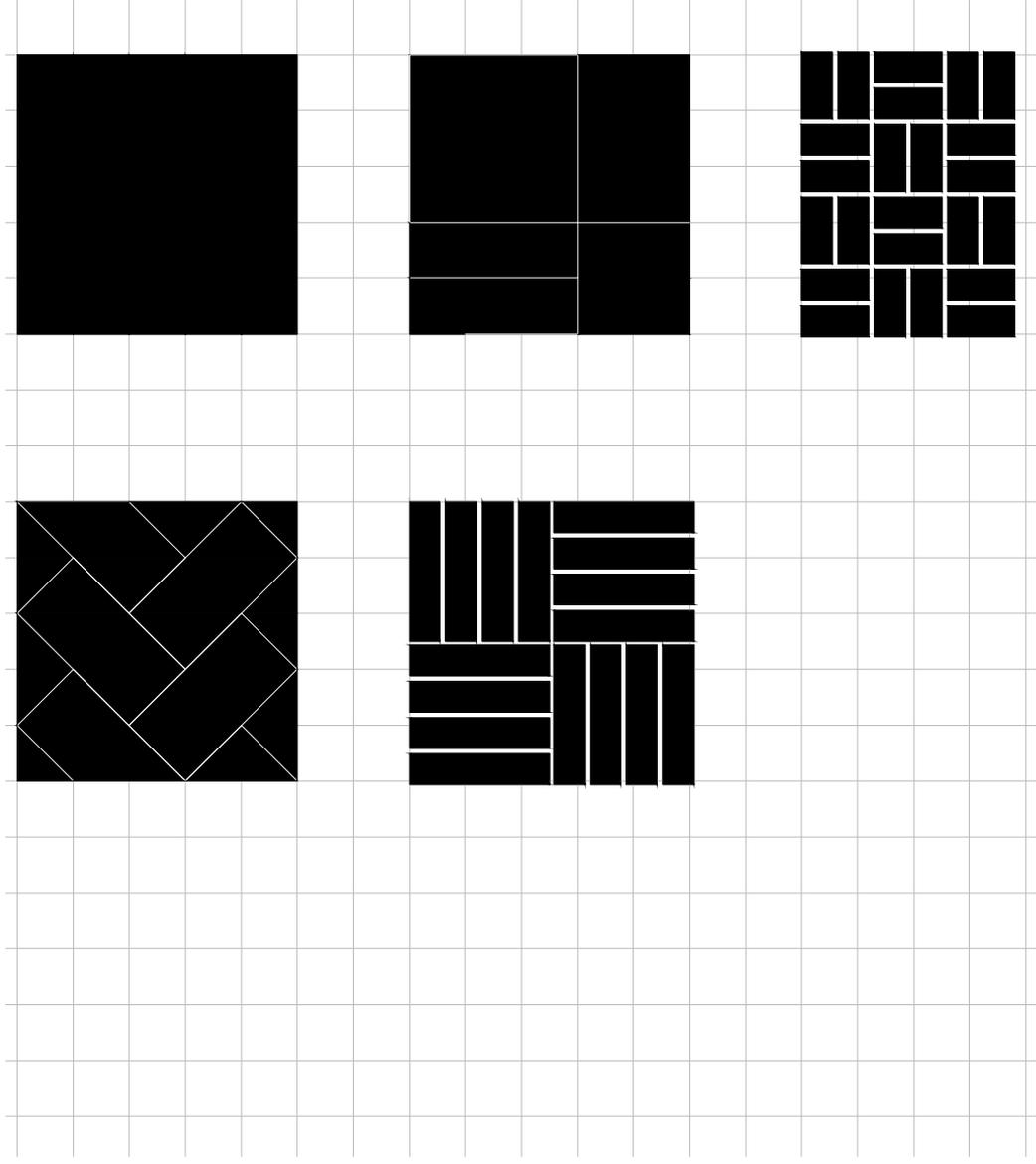
Le “Chianche”

Tra le matrici materiali individuate durante la decodifica del tessuto di Borgo Terra, una particolare attenzione è stata rivolta ai sistemi di pavimentazione. Il termine è volutamente posto al plurale in quanto sono stati identificati almeno quattro diversi sistemi: il primo, quello stradale superficiale in pietra di Soletto, mostra una tessitura “a spina di pesce” costeggiata da basoli disposti linearmente. Il secondo, quello stradale “sepolto”, altro non è se non l'antica pavimentazione originale della Terra, con basoli in pietra calcarea di diverse dimensioni, disposti a maglia ortogonale irregolare. Il terzo, quello privato, corrisponde alle pavimentazioni dei cortili e quelle (non osservate) delle abitazioni.

Per i primi, si riscontra un diffuso utilizzo delle “chianche” in pietra leccese nella loro dimensione standard di 35x50x5cm, con alcuni casi in cui il degrado a distrutto l'impianto originale lasciando il posto ad erbe infestanti. Il quarto, quello archeologico, è il risultato dei lavori di scavo avvenuti a partire dal 2000. Esso è il più interessante ai fini progettuali, in quanto evidenzia un elemento di discontinuità evidente nel tessuto dei basoli che testimonia la stratificazione di eventi avvenuta. In questo caso, il cambio di tessitura, che corrisponde a quello dell'impianto originale ma realizzato con basoli in pietra di Soletto, crea una connessione temporale tra quello che è stato e quello che è.

E' in questa direzione che si è deciso di procedere anche nello scenario progettuale proposto: nello schema planimetrico a lato, le diverse pavimentazioni rendono esplicite le trasformazioni avvenute, lasciandone una traccia tangibile. Le murature abbattute nel passaggio precedente, vengono infatti indicate attraverso uno schema “a doghe trasversali” in pietra leccese. Attraverso queste tracce, è possibile ricostruire l'impianto planimetrico precedente all'intervento. A testimonianza della trasformazione distributiva, l'asse longitudinale che connette fisicamente i tre cortili è demarcato da una tessitura “a spina di pesce” identica a quella già presente nella pavimentazione stradale. Il percorso denuncia in questo modo la sua rilevanza urbana e non solo architettonica.

I tre cortili, così come gli altri presenti all'interno del borgo, sono accomunati da una pavimentazione in basoli irregolari, disposti secondo lo schema presente nel cortile di Casa Fiorentino, unico cortile originale rimasto intatto dal processo di stratificazione. In ultimo, gli ambienti interni all'organismo architettonico si pongono in aperto contrasto con gli altri spazi: la pavimentazione degli ambienti interni è realizzata utilizzando materiali diversi dalle sopracitate pietra Leccese e pietra di Soletto. Nel campione analizzato, ad esempio, essa è prevalentemente frutto della posa di mattoni pieni disposti in coppie alternate. Per gli ambienti predisposti ad ospitare sanitari si è optato invece per una pavimentazione in piastrelle in ceramica.



148. Borgo Terra, Muro Leccese; lo scenario progettuale; abaco delle pavimentazioni.

I lampioni

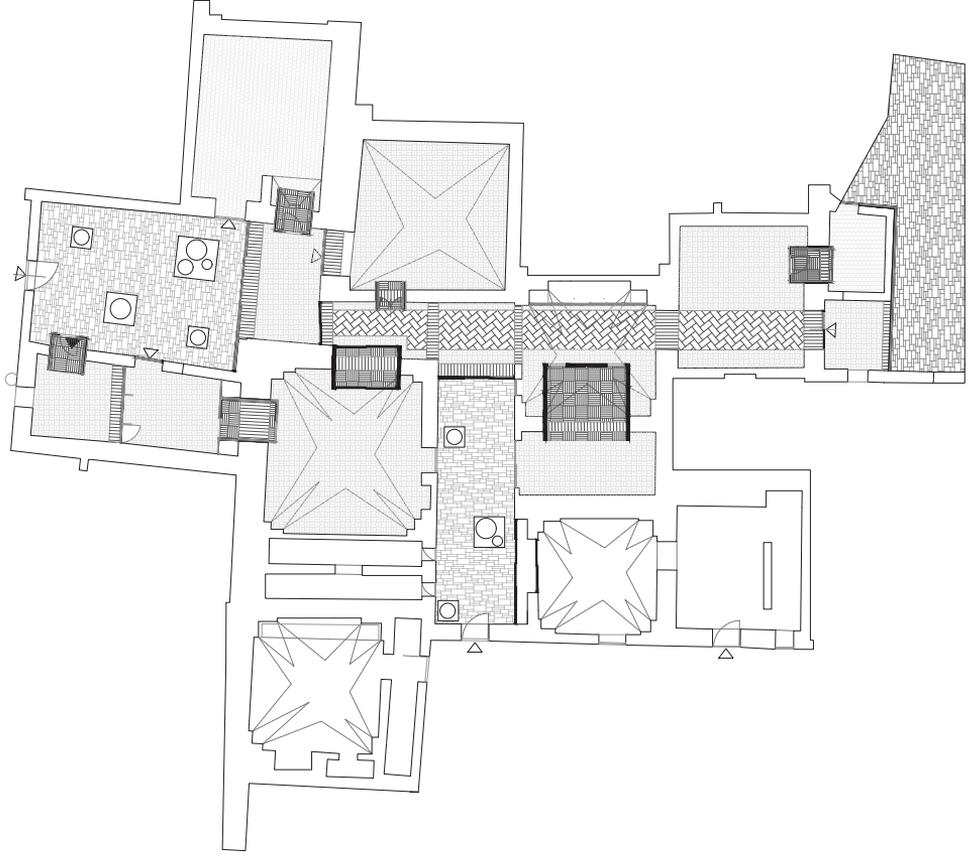
L'aspetto percettivo copre un ruolo rilevante nella comprensione degli spazi, in particolar modo quando la percezione identifica una quarta dimensione, ossia quella temporale. Ciò che viene colto di un ambiente, di un paesaggio, di uno spazio, è direttamente collegato al momento della giornata in cui esso viene osservato, in particolar modo a seconda del modo con cui la luce interagisce con esso. E' già stato descritto il profondo cambiamento che si avverte nel percorrere i vicoli di Borgo Terra a seconda della luce che li investe. Illuminati dalla luce diurna, essi sono tagliati da ombre dense e nette, che evidenziano i volumi in maniera decisa e solenne, mentre con il calare della notte la luce diffusa dei lampioni ne ammorbidisce gli spigoli, ne dilata lo spazio, ne determina la velocità di percorrenza dai punti più bui rispetto a quelli più illuminati.

Allo stesso tempo, i lampioni corrispondono ad uno dei problemi di compatibilità più evidenti e critici nell'intero Borgo. La componente impiantistica, composta da un ingarbugliato sistema di cavi, staffe e quadri elettrici, si mostra in tutta la sua incompatibilità sui prospetti degli edifici, costituendo tra l'altro un problema dal punto di vista della sicurezza.

Proprio per questo motivo, la scelta perseguita nel pensiero progettuale si pone contemporaneamente in continuità ed in rottura con lo stato di fatto. La volontà di mantenere una continuità nella percezione ovattata generata dai lampioni esistenti ha portato ad utilizzare anche in questo caso l'apporto dell'illuminazione diffusa. Allo stesso tempo però, si è cercato di minimizzare l'impatto fisico di questo intervento, modificando radicalmente il posizionamento e la geometria delle sorgenti luminose.

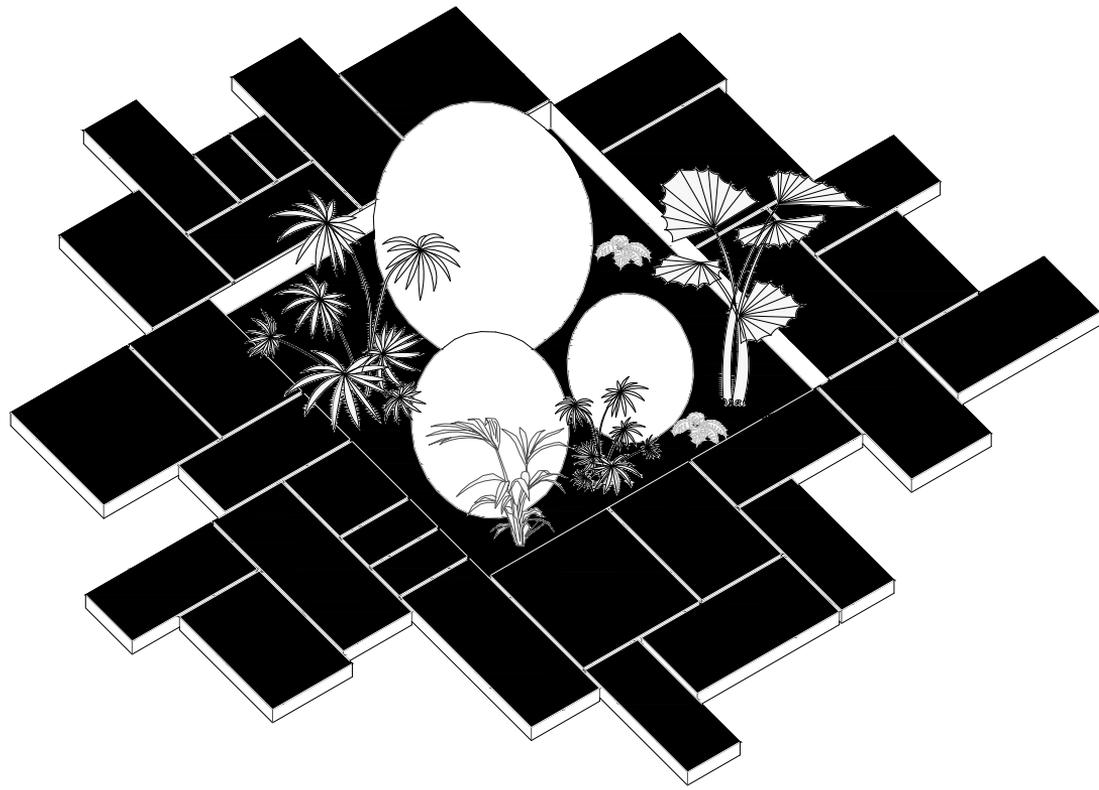
I lampioni neoliberty lasciano pertanto spazio a dei semplici globi di luce, i quali vengono direttamente applicati a contatto con la superficie. E' proprio la superficie interessata ad essere radicalmente diversa: i globi luminosi sono infatti posizionati direttamente a terra. In questo modo, l'incompatibilità impiantistica si trasforma in uno strumento di integrazione. Nei cortili, la cui pavimentazione di nuovo corso, la rete elettrica viene direttamente integrata nel sistema di posa, mentre nei vicoli, per poter liberare le facciate degli edifici da cavi ed aste, le tracce elettriche vengono realizzate nei cordoli longitudinali posti ai bordi della tessitura a spina di pesce.

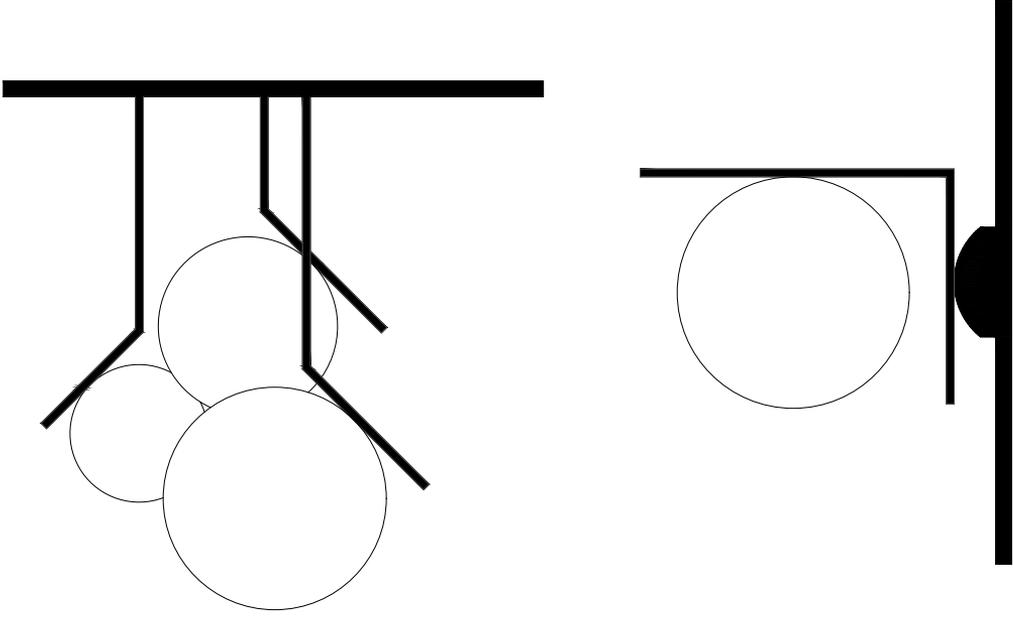
La conseguenza di questa direzione progettuale mostra in questo modo non una pedissequa riapplicazione dello stato di fatto, quanto piuttosto un'interpretazione volta ad integrare differenti componenti progettuali all'interno di un ragionamento coeso ed unitario.



150. Borgo Terra, Muro Leccese; lo scenario progettuale, i lampioni.

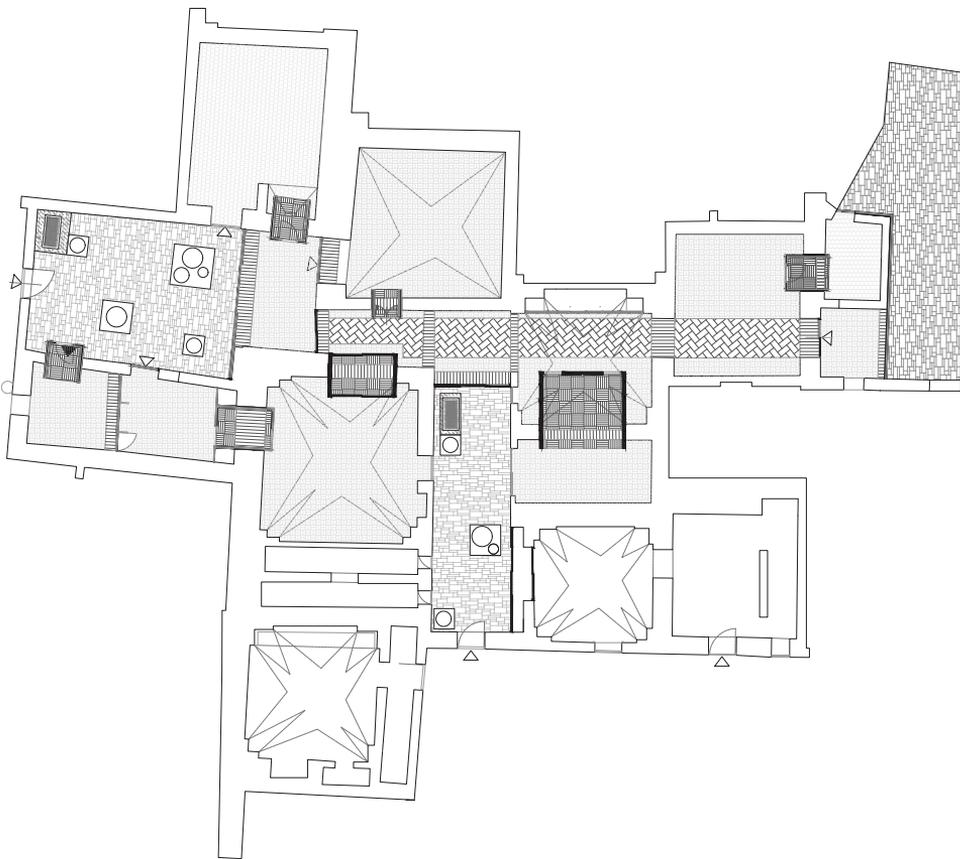
151. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, assonometria di un sistema di illuminazione a terra.





152. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale; tre forme di illuminazione.

154. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, le piazze.



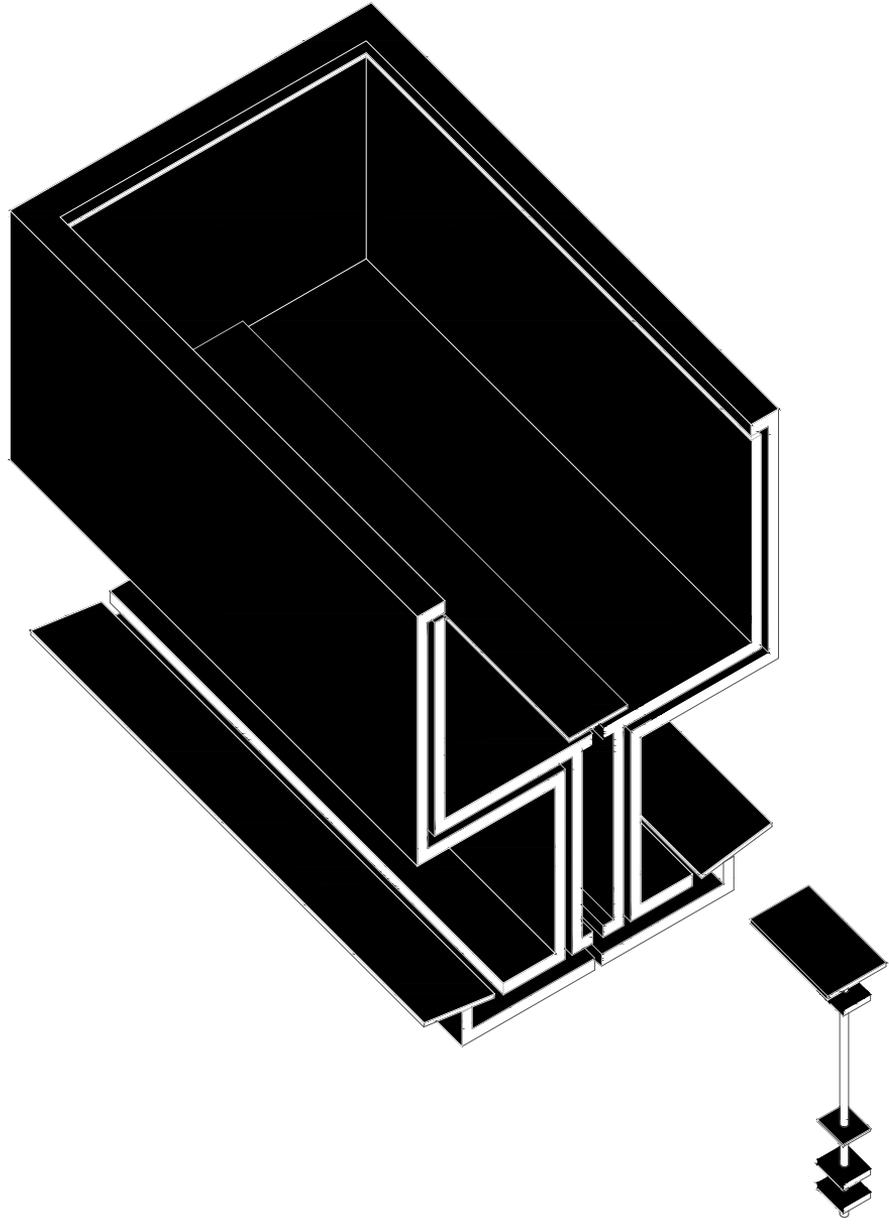
Le “Pilozze”

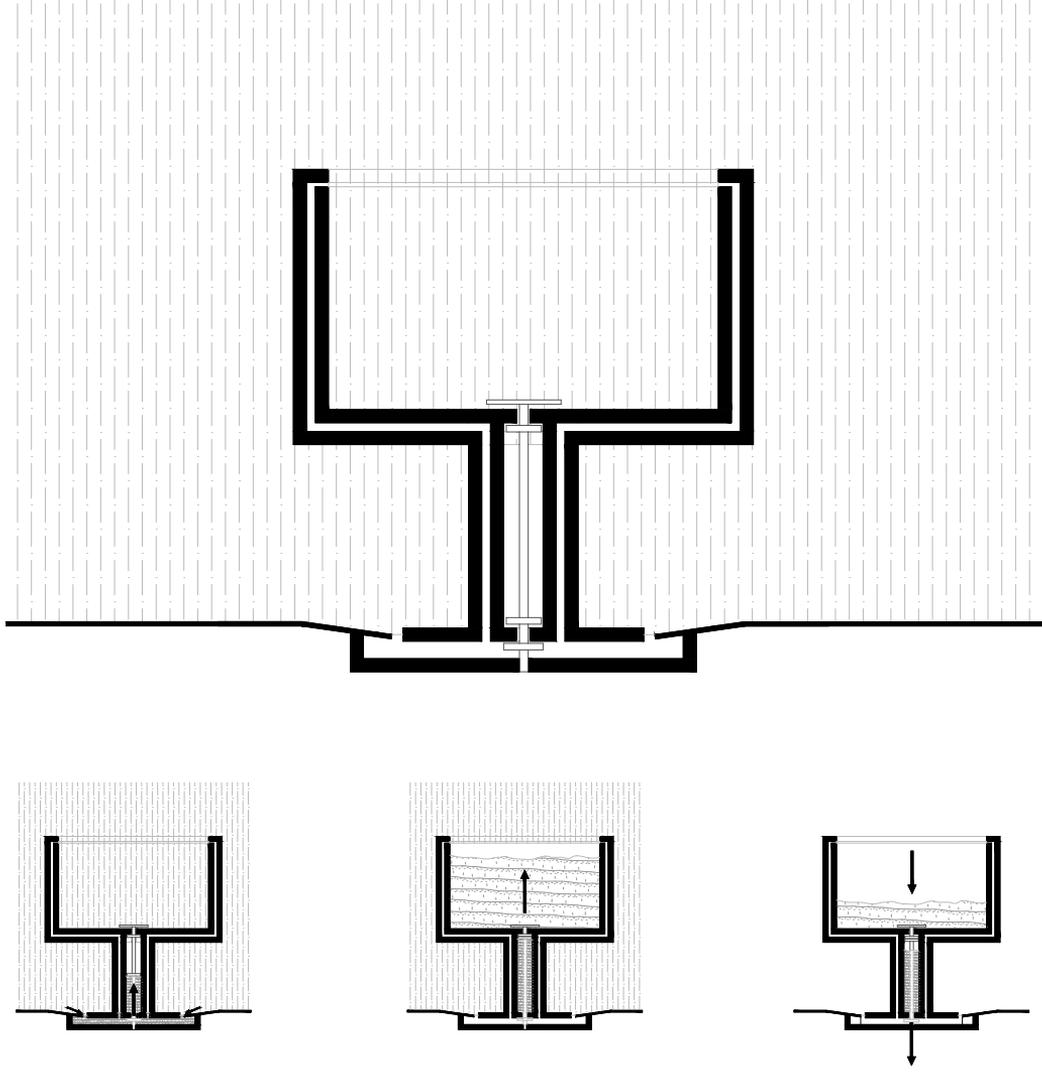
L'ultima categoria di oggetti appartenenti alle matrici di cultura materiale è la più complessa da interpretare e sintetizzare in uno scenario progettuale. Questo accade poiché “le pilozze” appartengono ad un vasto e variegato ecosistema di oggetti domestici tradizionali legati al trasporto, all'immagazzinamento e al riutilizzo di liquidi. Il problema sorge nel considerare che la reale utilità di molti di questi oggetti è ormai decaduta. Le pilozze, infatti, non erano vere e proprie fonti d'acqua, quanto piuttosto catini entro i quali immagazzinare temporaneamente l'acqua estratta da una cisterna di proprietà con il fine di immergere i panni in una soluzione di acqua, cenere e sapone. Tale utilizzo della pilozza è, per ovvi motivi, non attuale, essendo stato completamente sostituito dall'avvento di elettrodomestici come le lavatrici.

Tuttavia, risiedono in essa degli utilizzi minori e meno conosciuti che ne permettono un'interpretazione attuale e pertinente al luogo in cui esse erano collocate, i cortili. Durante i periodi di non utilizzo, le pilozze venivano infatti tappate, in modo tale da costituire un valido bacino di raccolta delle acque piovane. L'acqua raccolta all'interno delle pilozze, solitamente di capienza variabile tra i 300 e i 500 litri, veniva successivamente riutilizzata per l'irrigazione delle piante domestiche, per l'abbeveraggio degli animali e per la pulizia degli ambienti. In questo senso, l'utilizzo della pilozza può essere proficuamente attualizzato all'interno di uno spazio pubblico che faccia del ciclo delle acque un valore aggiunto. Negli intenti progettuali, infatti, la tradizionale pilozza viene riproposta con la funzione di raccolta, drenaggio e ricircolo delle acque piovane, che possono essere catalizzate al suo interno direttamente dal sistema dei pluviali e della pavimentazione stessa. L'indissolubile legame che intercorre tra l'oggetto in sé ed il suo elemento, l'acqua, rimane pertanto forte ed imprescindibile, seppure con una connotazione diversa. Non è possibile inoltre tralasciare il fattore sociale derivante dalla presenza della pilozza in uno spazio comune. Se un tempo il lavaggio dei panni era spesso una mansione socializzante, nella nuova accezione essa può essere intesa come un oggetto sociale.

La possibilità di reindirizzare l'acqua piovana in un sistema di irrigazione intelligente, permette infatti di sostenere la cura delle specie vegetali, tra cui quelle aromatiche, che caratterizzano la cucina tradizionale salentina. In tal senso, la presenza di queste piante è pensata per essere di libera fruizione da parte degli abitanti della Terra, catalizzando in questo modo l'aspetto aggregativo su un oggetto diverso dalla pilozza, ma direttamente collegato e sostenuto da essa.

155. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, assonometria di una pilozza di raccolta acque, di una nuova pilozza





156. Borgo Terra, Muro Leccese; lo scenario progettuale; assonometria di una pillozza di raccolta acque.

Lo scenario funzionale

Per poter ulteriormente approfondire la stratificazione dello scenario d'intervento, a seguito della categorizzazione materiale degli oggetti che compongono fisicamente l'approccio progettuale si è provveduto a collocare questi spazi all'interno di una distribuzione programmatica delle nuove destinazioni d'uso, mantendendosi in totale accordo con le linee guida espresse dalla proposta strategica. Come precedentemente sottolineato, le nuove destinazioni d'uso sono frutto di un processo di speculazione intellettuale, in quanto la loro definizione, frutto di un processo amministrativo ed economico molto lungo, è soggetta ad innumerevoli variabili che non possono essere indagate ed approfondite in un lavoro come questo. Per tale ragione, si è proceduto ad immaginare una configurazione funzionale fittizia basata su alcuni principi cardine.

In primis, la ferma volontà di contrastare il fenomeno di speculazione edilizia causato da forme di investimento immobiliare che non apportano alcuna trasformazione nel tessuto sociale. In tal senso, si è deciso effettuare in tutti gli edifici soggetti ad intervento un cambio di destinazione d'uso rispetto al residenziale, considerando anche il fenomeno di spopolamento che colpisce l'intera città ed in particolar modo Borgo Terra.

In secondo luogo, la scelta di dare un taglio "politico" allo scenario progettuale, il quale fa della formazione, della cultura e dello sviluppo microeconomico i suoi principi cardine, volendosi distaccare dalla direzione ultraturistica che molti comuni attuano all'interno delle politiche di rigenerazione urbana dei centri storici.

Per questo motivo, le principali destinazioni d'uso previste all'interno dello scenario sono: un nuovo centro di formazione professionale facente parte della rete di interventi in partenariato, così come un ecomuseo della Cultura Materiale Salentina, uno spazio di coworking ed un bookshop. Per quanto riguarda gli interventi esclusivamente privati, si è incentivato un equilibrio di investimento per due ambiti economici: quello commerciale-artigianale e quello ricettivo-ricreativo.

In tal senso trovano spazio nuovi spazi per l'accoglienza, la ristorazione ed il benessere, così come botteghe artigianali e spazi commerciali. In ultimo, l'intervento esclusivamente pubblico si concentra sul tessuto connettivo dei singoli ambiti, ossia lo spazio pubblico, attraverso il rifacimento del sistema di pavimentazione e di illuminazione stradale, così come l'apertura al pubblico di Casa Fiorentino, bene archeologico primario della Terra di Muro Lecce.

Attività commerciali a carattere artigianale

Centro di formazione professionale

Coworking

Attività ristorative



Polo archeologico

Wellness

Bookshop

Guest House

Ecomuseo

Planimetria di progetto, scala 1:300

Piano Primo

Piano Primo

Via Sacerdote Vito Maggiulli

Via San Pio

Vico Pignatelli (Via Amò Radam)

Vico Protonobilissimo (Via Axum)

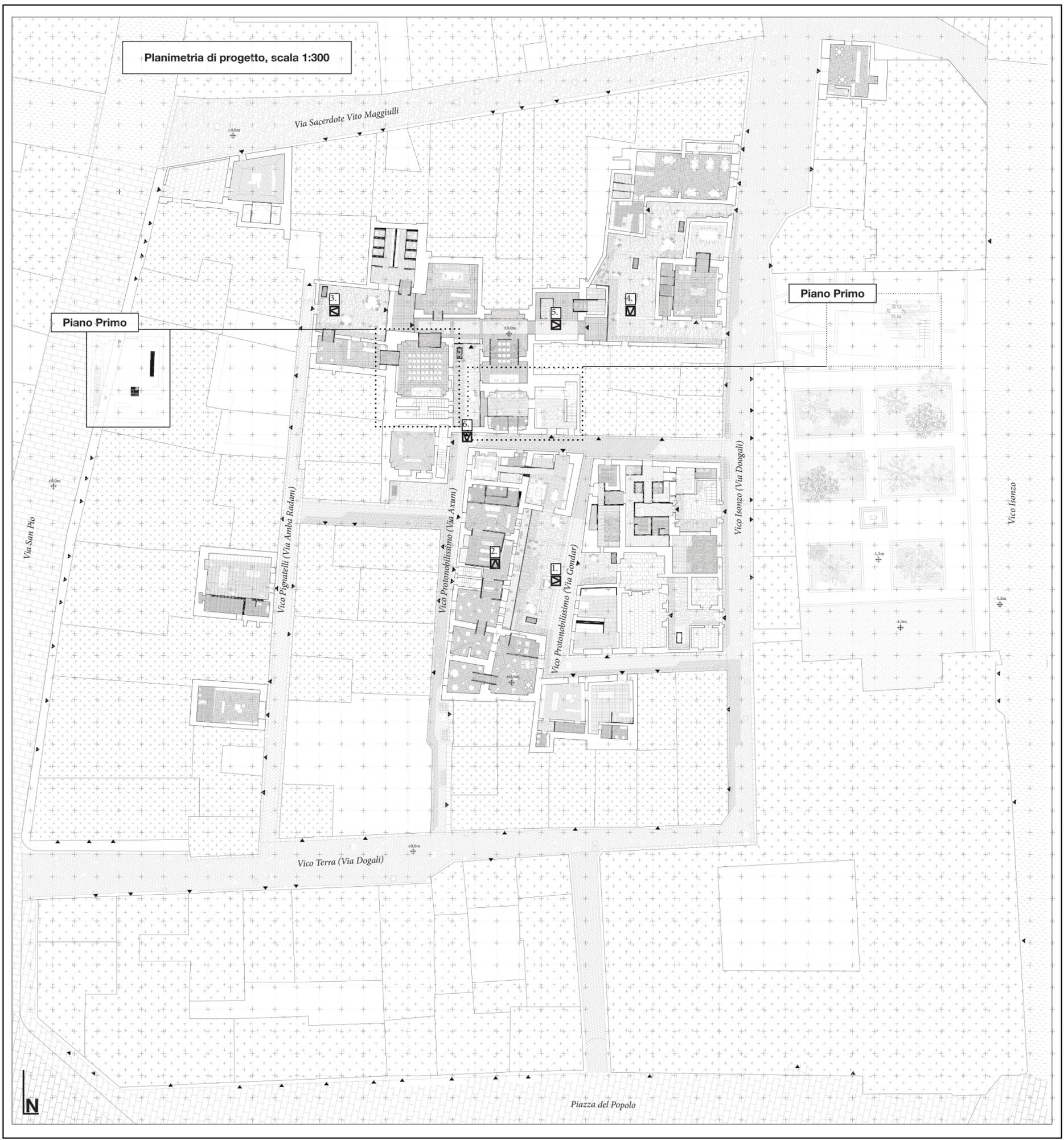
Vico Protonobilissimo (Via Gondar)

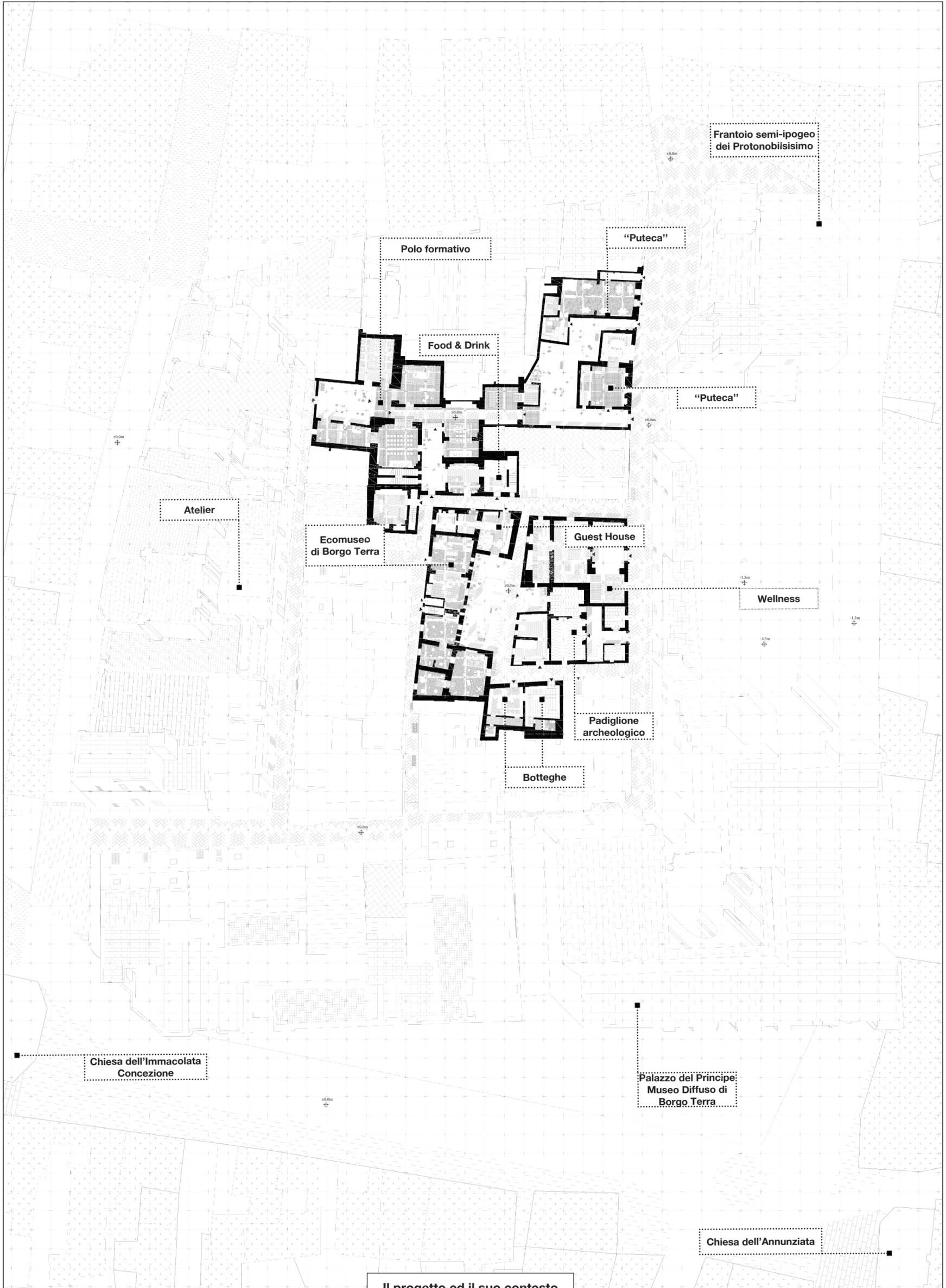
Vico Isonzo (Via Dogali)

Vico Isonzo

Vico Terra (Via Dogali)

Piazza del Popolo

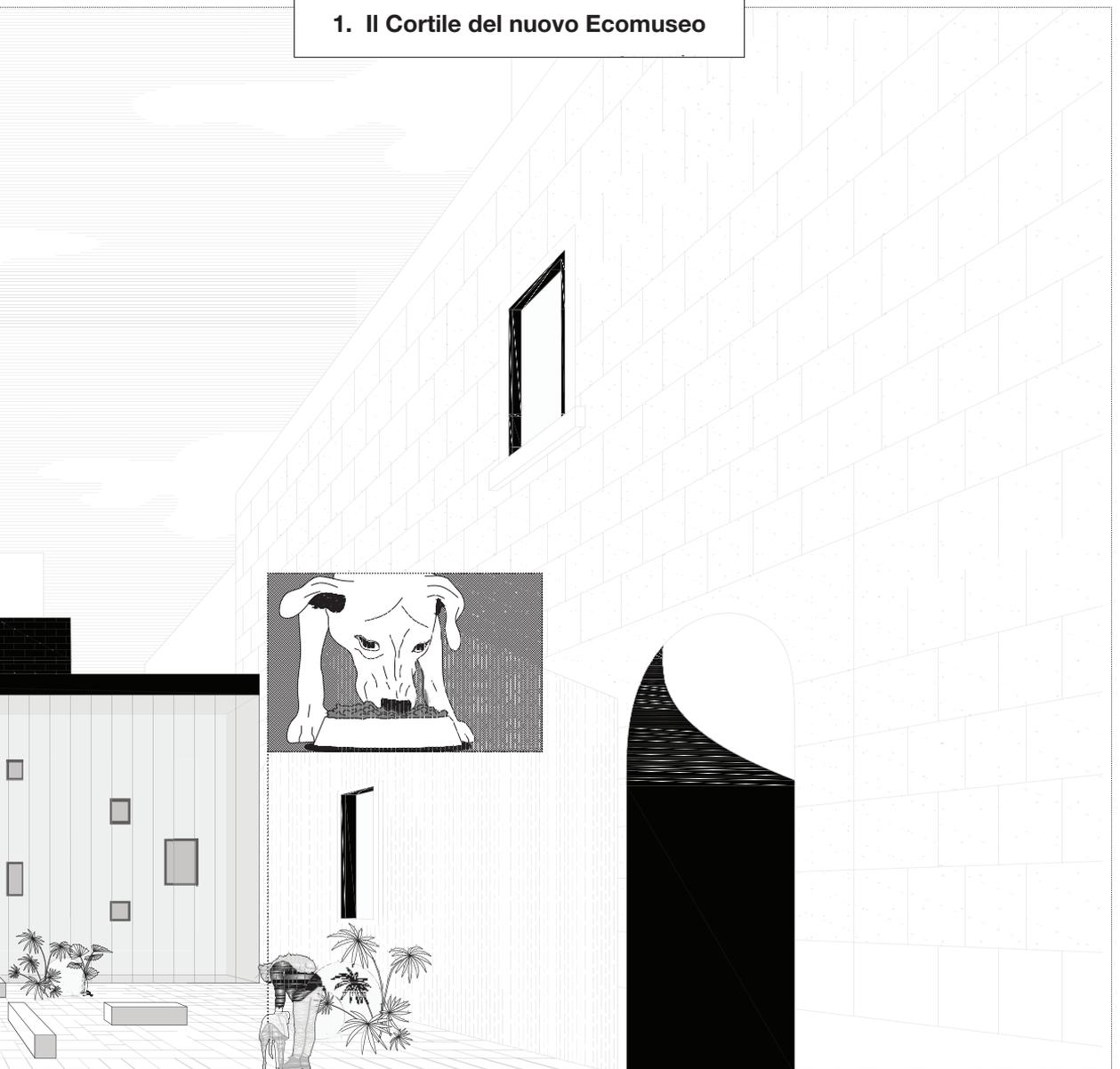




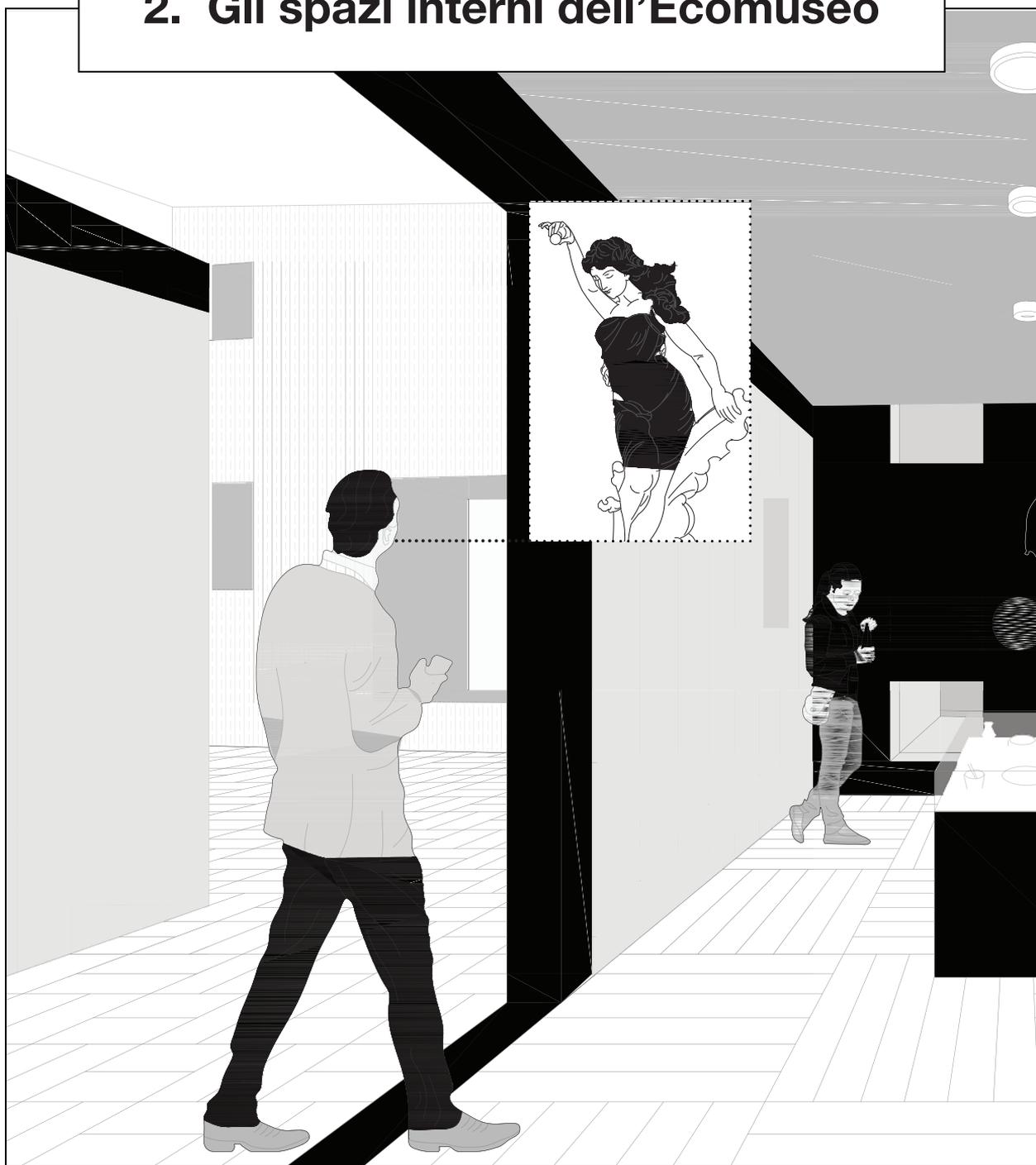
Il progetto ed il suo contesto

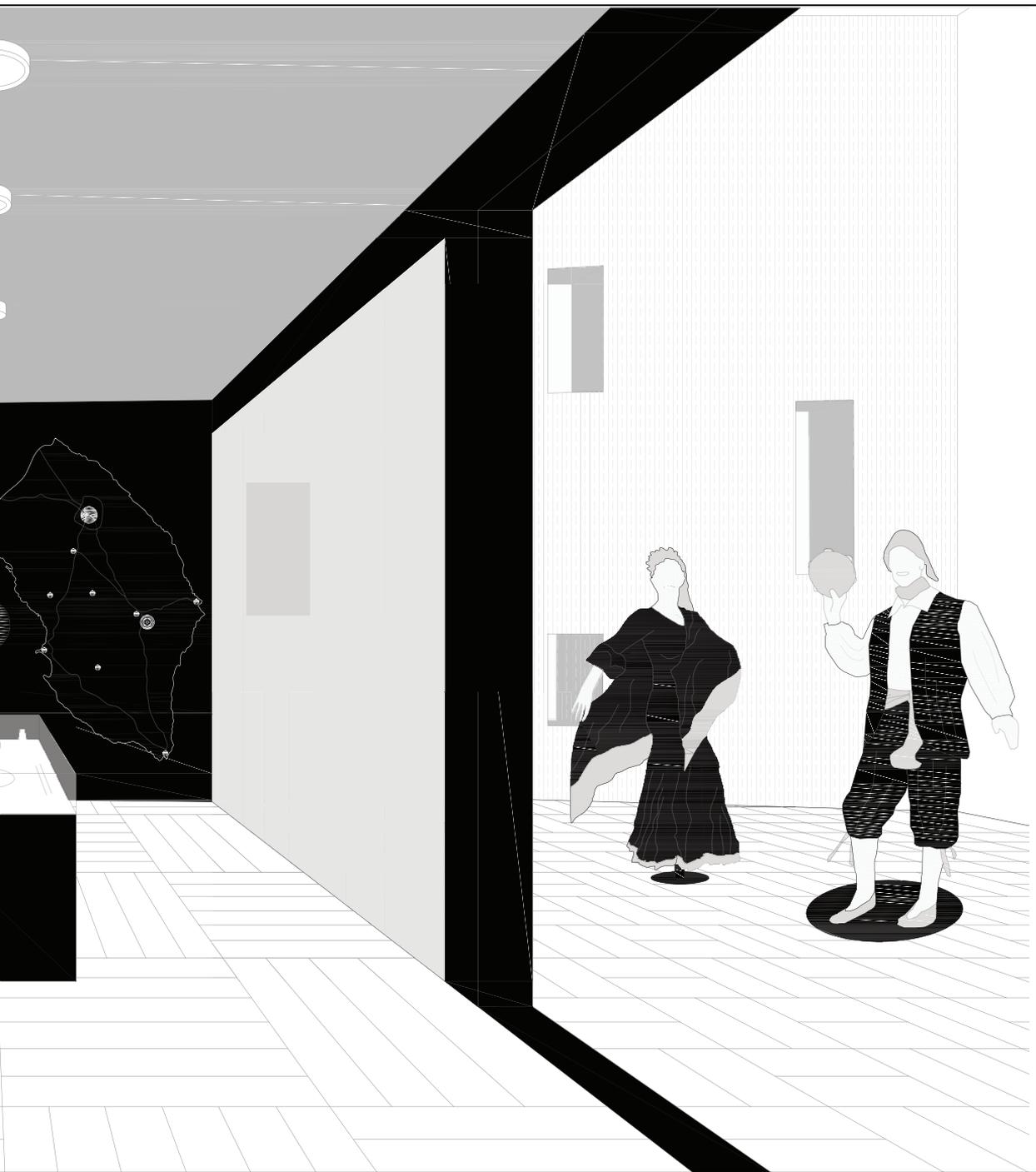


1. Il Cortile del nuovo Ecomuseo



2. Gli spazi interni dell'Ecomuseo



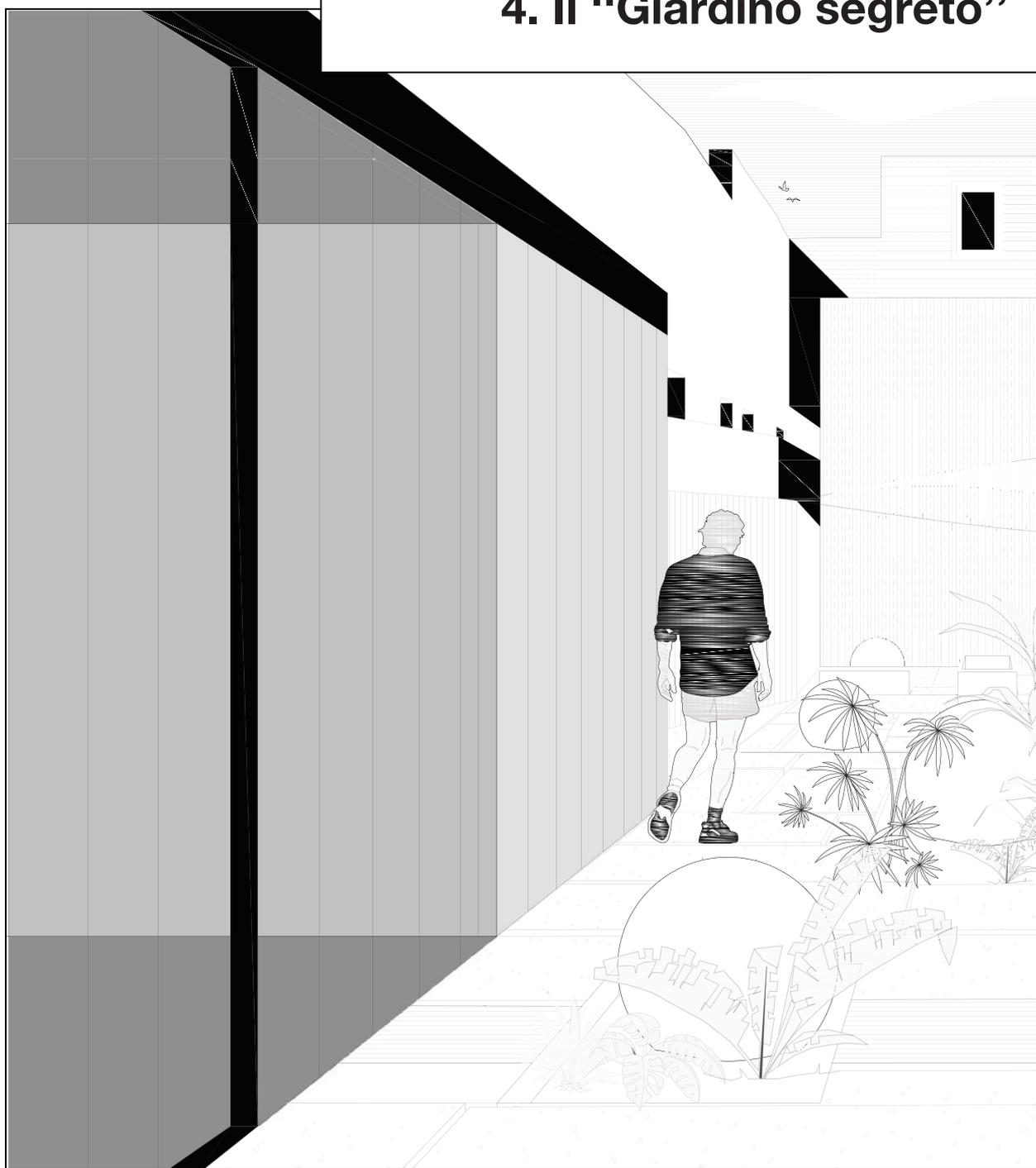


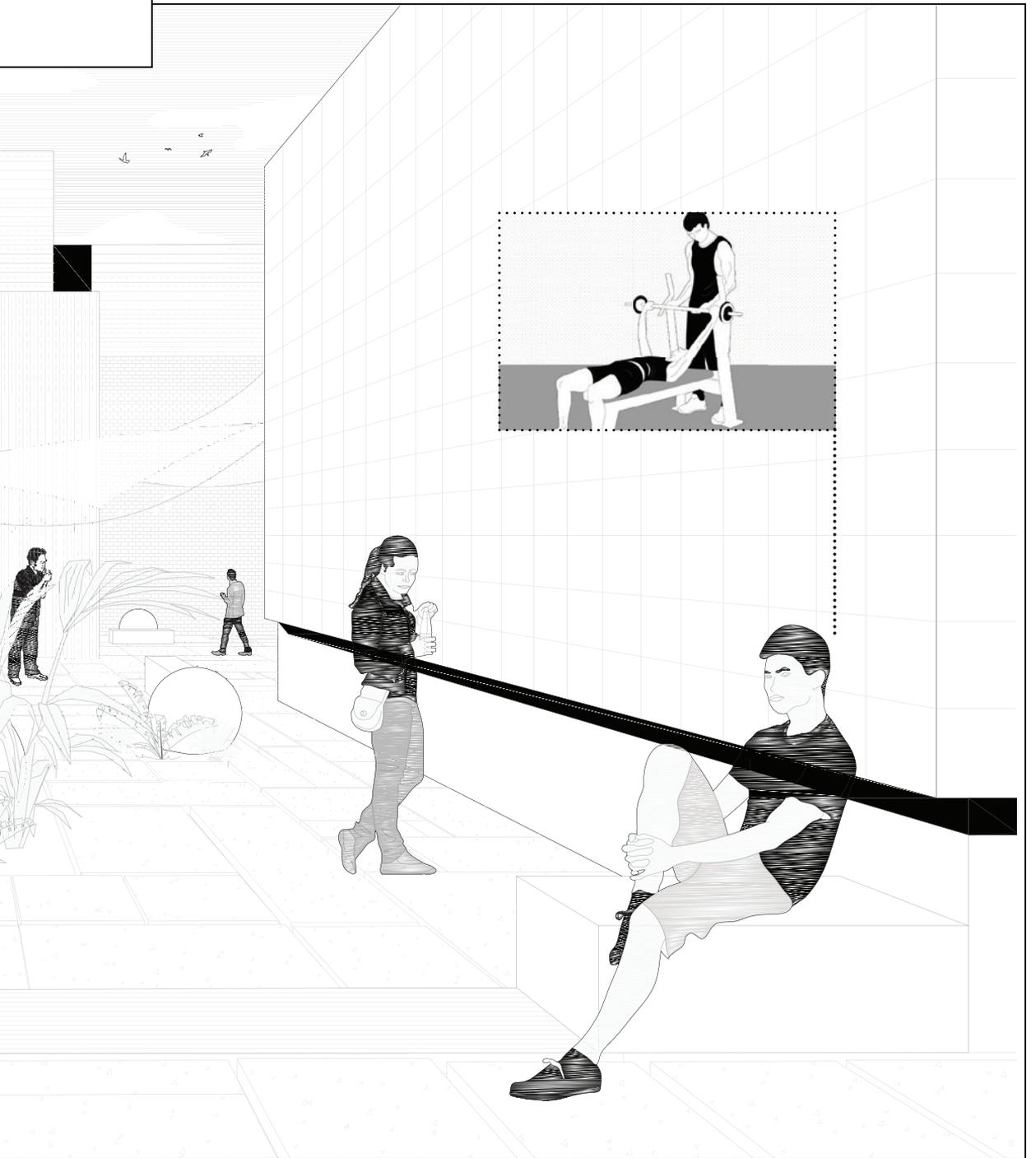
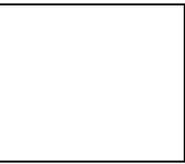


3. Una delle tre corti del Polo Formativo



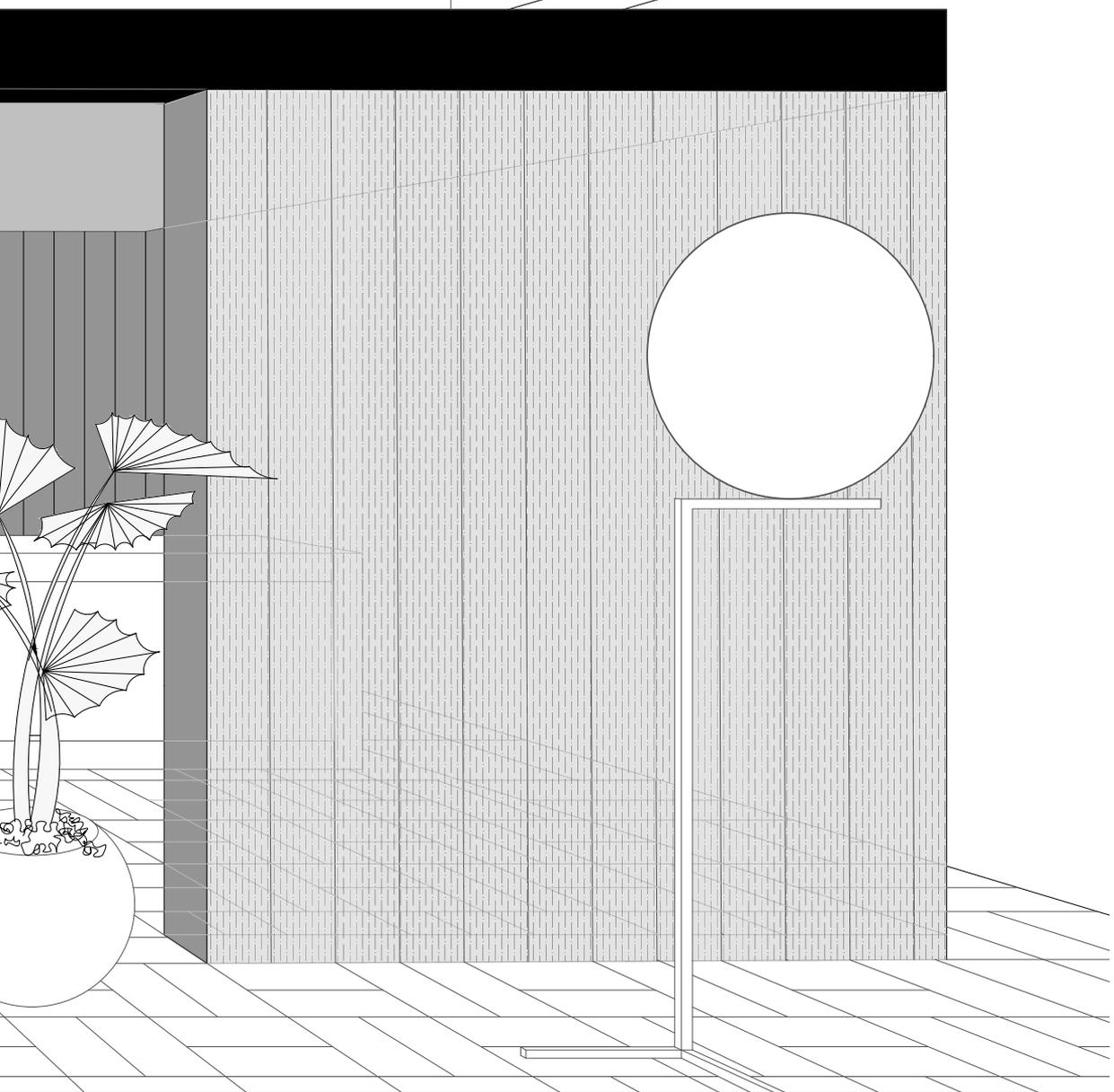
4. Il “Giardino segreto”







5. L'ingresso del nuovo Polo Formativo





6. Una delle tre corti del Polo Formativo

Giunti alla conclusione di questo percorso, è tempo di abbandonare la scrittura in terza persona per ritagliarmi la possibilità di esprimere un paio di pensieri del tutto personale.

Approfitto di questo piccolo spazio per ringraziare i miei relatori Silvia Gron e Niccolò Suraci, il cui ruolo di guida è stato quanto mai determinante lungo tutto il percorso di tesi.

Un ringraziamento non meno importante va all'Amministrazione Comunale, in particolare all' Ing. Antonio Zollino e all'Ufficio Tecnico di Muro Leccese nella persona dell' ing. Luca Botrugno, i quali mi hanno permesso di porre le basi materiali di questo progetto.

Lista delle illustrazioni

CAPITOLO 1: COSE

1. Borgo Terra, Muro Leccese, rappresentazione dello stato di fatto di Via Axum, oggi Vico Protonobilissimo.
2. Borgo Terra, Muro Leccese, veduta di Via Dogali, oggi Isonzo.
3. Borgo Terra, Muro Leccese, veduta dei tetti del borgo.
4. Borgo Terra, Muro Leccese, una soglia abitata.
5. Borgo Terra, Muro Leccese, la pilozza.
6. Borgo Terra, Muro Leccese, stratificazioni: un portale con incisione latina.
7. Muro Leccese, veduta di Vico dell'Orco con una nuova illuminazione.

CAPITOLO 2: LUOGHI

8. Borgo Terra, Muro Leccese, rappresentazione dello stato di fatto di Via Amba Radam, oggi Vico Pignatelli.
9. Esempio di una di scheda comparativa.
10. Localizzazione di Colletta di Castelbianco.
11. Scheda comparativa di Colletta di Castelbianco.
12. Colletta di Castelbianco, foto di Alessandro Beltrami. Fonte: Tumblr.
13. Colletta di Castelbianco, foto di Bernard Noble Sculpture Foundation.
- 14/16. Colletta di Castelbianco, elevati e sezioni. Elaborazione grafica di MTAA.
Fonte: www.mtaa.it
17. Localizzazione di Specchia.
18. Scheda comparativa di Specchia.
19. Specchia, stralcio urbano, foto di Masseria 12 Granai,
fonte: <https://flic.kr/p/7TAsJy>, 2009
20. Specchia, stralcio urbano, foto di Paul Barker Hemings.
fonte: <https://www.flickr.com/photos/pollobarca/9278471788/>, 2013
21. Specchia, planimetria.
22. Specchia, porzioni di centro storico,
fonte: www.progettosalento.it
23. Specchia, facciate, foto di Davide Alberto Viglioli.
fonte: <https://flic.kr/p/pfEEcD>, 2012
24. Localizzazione di Favara.
25. Scheda comparativa di Favara.
26. Favara, foto dell'intervento progettuale.
fonte: FARM Cultural Park <https://www.farmculturalpark.com/>
27. Favara, foto dell'intervento progettuale.
fonte: FARM Cultural Park <https://www.farmculturalpark.com/28>.

28. Favara, planimetria funzionale. rielaborazione grafica di Alberto Manzi, 2019
- 29/34. Favara, dettagli di intervento,
fonte: FARM Cultural Park
35. Localizzazione di Faenza. 36. Scheda comparativa di Faenza.
37. Faenza, arco d'ingresso, foto di Ne77Bo.
fonte: <https://flic.kr/p/psUTqh>, 2014
38. Faenza, stralcio urbano, fonte: <https://flic.kr/p/eagjQh>, 2013
39. Faenza, planimetria del centro storico.
40. Faenza, analisi tipologica del tessuto urbano,
fonte: Comune di Faenza, piano strategico per la città storica.
41. Faenza, analisi dello stato di conservazione del tessuto urbano,
fonte: Comune di Faenza, piano strategico per la città storica.
42. Faenza, analisi degli spazi aperti,
fonte: Comune di Faenza, piano strategico per la città storica.
43. Faenza, categorie di intervento,
fonte: Comune di Faenza, piano strategico per la città storica.
44. Faenza, politiche di intervento,
fonte: Comune di Faenza, piano strategico per la città storica.

CAPITOLO 3: STRATI

45. Borgo Terra, Muro Leccese, Rappresentazione dello stato di fatto di Via Axum, oggi Vico Protonobilissimo.
- 46/48. Vedute aeree di Borgo Terra, fonte: Comune di Muro Leccese
49. Borgo Terra, Muro Leccese, un cortile con la caratteristica "Pilozza". 50. Joan Blaeu, *Atlas Maior Sive Cosmographia Blaviana, Qua Solvm, Salvm, Coelvm, Accvratissime Describvntvr*, Terra d'Otranto, in David Rumsey Cartography Collection. Joan Blaeu, Amsterdam, 1665.
fonte: <http://www.davidrumsey.com/rumsey/download.pl?image=/162/108520956.1.jp2>
51. Antonio Zatta, *Terra d' Otranto: Tratta dalle Carte del Sigr. Rizzi Zannoni*. in David Rumsey Cartography Collection, Antonio Zatta, Venezia, 1783.
fonte: <http://www.davidrumsey.com/rumsey/download.pl?image=/171/11598189.jp2>
52. Esempi di borghi fortificati in Salento, fonte: Arthur, P. Bruno, B. Muro Leccese, alla scoperta di una terra medievale, Congedo Editore, Lecce, 2017
53. Ricostruzione digitale del Borgo Terra al momento del suo primo completamento nel 1520, fonte: Francesco Gabellone, 2017

54. Stato archeologico, Conservazione degli elevati, fonte: Arthur, P. Bruno, B. Alfarano, S. Archeologia urbana a Borgo Terra, Muro Leccese, All'insegna del giglio, Firenze, 2017. Rielaborazione grafica di Alberto Manzi, 2019
55. Stato archeologico, leggibilità degli elevati, fonte: Arthur, P. Bruno, B. Alfarano, S. Archeologia urbana a Borgo Terra, Muro Leccese, ibidem. Rielaborazione grafica di Alberto Manzi, 2019
56. Stato archeologico, Accessibilità degli elevati, fonte: Arthur, P. Bruno, B. Alfarano, S. Archeologia urbana a Borgo Terra, Muro Leccese, ibidem. Rielaborazione grafica di Alberto Manzi, 2019
57. Stato archeologico, Complessità stratigrafica degli elevati, fonte: Arthur, P. Bruno, B. Alfarano, S. Archeologia urbana a Borgo Terra, Muro Leccese, ibidem. Rielaborazione grafica di Alberto Manzi, 2019
58. Stato archeologico, Valore archeologico, fonte: Arthur, P. Bruno, B. Alfarano, S. Archeologia urbana a Borgo Terra, Muro Leccese, ibidem. Rielaborazione grafica di Alberto Manzi, 2019
59. Borgo Terra, Muro Leccese, stratigrafia di un elevato in rovina. Foto di Alberto Manzi, 2019
60. Borgo Terra, Muro Leccese, accesso in rovina.
61. Borgo Terra, caratteristiche storico-ambientali.
62. Borgo Terra, periodizzazione.
63. Borgo Terra, stato di conservazione.
64. Borgo Terra, Muro Leccese, accesso di Casa Fiorentino su Via Dogali, oggi Via Isonzo.
65. Borgo Terra, Muro Leccese, stratificazioni: un accesso su Via Maggiulli.
66. Muro Leccese, Planimetria, Mappa delle corti.
- 67/70. Tipi generatori: la casa a schiera, esploso assonometrico.
- 71/76. Trasformazioni tipologiche.
- 77/78. Borgo Terra, Muro Leccese, abaco degli accessi.
79. Borgo Terra, Muro Leccese, uno degli inquilini informali del borgo.
80. Borgo Terra, destinazioni d'uso.
81. Borgo Terra, stato di occupazione.
82. Borgo Terra, Muro Leccese, appropriazione dello spazio pubblico/1.
83. Borgo Terra, Muro Leccese, appropriazione dello spazio pubblico/2.
84. Borgo Terra, Muro Leccese, abaco di oggetti domestici.
85. Borgo Terra, Muro Leccese, appropriazione dello spazio pubblico/3.
86. Borgo Terra, Muro Leccese, scorcio di Vico Gondar.
87. Borgo Terra, Muro Leccese, porta d'accesso ad un cortile.
88. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Planimetria dei piani terra.
89. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Planimetria dei piani interrati.
90. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Planimetria dei piani primi.
91. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Prospetto su Piazza del Popolo.

92. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Prospetto su Via San Pio.
93. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Prospetto su Via Maggiulli.
94. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Prospetto su Via Isonzo.
95. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Prospetto su Vico Terra.
96. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Sezione EE.
97. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Sezione CC.
98. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Sezione DD.
99. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Sezione AA.
100. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Sezione BB.
101. Borgo Terra, Muro Leccese, stato di fatto: Mappa delle sezioni.

CAPITOLO 4: INNESTI

102. Borgo Terra, Muro Leccese, rappresentazione dello stato di fatto di Via Axum, oggi Vico Protonobilissimo.
103. Borgo Terra, Muro Leccese, contrasti.
104. Borgo Terra, Muro Leccese, una proposta strategica, edifici in gioco.
105. Borgo Terra, Muro Leccese, una proposta strategica, attori in gioco.
106. Borgo Terra, Muro Leccese, una proposta strategica, architetture in gioco.
107. Borgo Terra, Muro Leccese, una pilozza "abitata".
108. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, individuazione planimetrica delle pilozze storiche.
109. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, la pilozza.
110. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, la pilozza, abaco dimensionale.
111. Borgo Terra, Muro Leccese, "le craste".
112. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, individuazione planimetrica delle appropriazioni dello spazio pubblico.
113. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, un cortile abitato.
114. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, due soglie abitate.
115. Borgo Terra, Muro Leccese, I "lampiuni".
116. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, individuazione planimetrica dei dispositivi di illuminazione pubblica.
117. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, "u lampiune".
118. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, il lampione, abaco dimensionale.
119. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, il lampione, un groviglio di cavi.
120. Borgo Terra, Muro Leccese, "le chianche".
121. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, individuazione

planimetrica delle differenti pavimentazioni.

122. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, tre frammenti.

123. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, le chianche, abaco dimensionale.

124. Borgo Terra, Muro Leccese, matrici di cultura materiale, le chianche, schemi di posa.

125. Borgo Terra, Muro Leccese, Area IV, piano stradale in basoli (US 1538) e Silos I. Foto di M. Rizzo, in Arthur, P. Bruno, B. Alfarano, S. Archeologia Urbana Borgo Terra, Muro Leccese, All'insenga del Giglio, Firenze, 2017

126. Home Carpet, Tomas Ghisellini Architetti, Cenate Sotto. 2013

Fonte: <http://www.tomasghisellini.it/index.php?lingua=it&pagina=3194>

127. Home Carpet, Tomas Ghisellini Architetti, Cenate Sotto. 2013

Fonte: <http://www.tomasghisellini.it/index.php?lingua=it&pagina=3194>

128. Un giardino a Favara, Lilo Gliglia, Giuseppe Guerrera, Favara, 2011

Fonte: <https://www.lillogiglia.com/un-giardino-a-favara?lightbox=dataItem-j222t8u6>

129. Un giardino a Favara, Lilo Gliglia, Giuseppe Guerrera, Favara, 2011

Fonte: <https://www.lillogiglia.com/un-giardino-a-favara?lightbox=dataItem-j222t8u6>

130. Social Housing in San Pobra, Ripoll Tizon, San Pobra, 2015 Fonte: <https://divisare.com/projects/233468-ripoll-tizon-jose-hevia-social-housing-in-sa-pobra>

131. Social Housing in San Pobra, Ripoll Tizon, San Pobra, 2015 Fonte: <https://divisare.com/projects/233468-ripoll-tizon-jose-hevia-social-housing-in-sa-pobra>

132. Fondazione Querini Stampalia, Carlo Scarpa, Mario Botta, Valeriano Pastor, Venezia, 1963

Fonte: http://www.querinistampalia.org/ita/contemporaneo/architettura/carlo_scarpa.php

133. Fondazione Querini Stampalia, Carlo Scarpa, Mario Botta, Valeriano Pastor, Venezia, 1963

Fonte: http://www.querinistampalia.org/ita/contemporaneo/architettura/carlo_scarpa.php

134. Banyoles Old Town Refurbishment, Joseph Mias Architects, Banyoles, 2008 Fonte: <http://www.miasarquitectes.com/portfolio/banyoles-old-town/>

135. Banyoles Old Town Refurbishment, Joseph Mias Architects, Banyoles, 2008 Fonte: <http://www.miasarquitectes.com/portfolio/banyoles-old-town/>

136. Corte interna all'Isolato ai Bottari, Vincenzo Latina, Siracusa, 1998

Fonte: http://www.vincenzolatina.com/page_1241001492965/s_pg_1286562026727/index.php

137. Corte interna all'Isolato ai Bottari, Vincenzo Latina, Siracusa,

1998 Fonte:http://www.vincenzolatina.com/page_1241001492965/s_pg_1286562026727/index.php

138. Il Giardino di Artemide, Vincenzo Latina, Siracusa, 2003

Fonte: http://www.vincenzolatina.com/page_1241001492965/s_pg_1286191994690/index.php

139. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, individuazione planimetrica dell'intervento.

140. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, lo stato di fatto.

141. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, le demolizioni.

142. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, le soglie abitate.

143. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, assonometria di una soglia abitata.

144. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, abaco delle soglie.

145. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, vista d'interni della nuova scuola di formazione.

146. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, le pavimentazioni.

147. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, assonometria dei sistemi di posa.

148. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, abaco delle pavimentazioni.

149. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, vista esterna del nuovo ecomuseo.

150. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, i lampioni.

151. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, assonometria di un sistema di illuminazione a terra.

152. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, tre forme di illuminazione.

153. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, vista esterna del nuovo polo di formazione.

154. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, le pilozze.

155. Borgo Terra, Muro Leccese, lo scenario progettuale, assonometria di una pilozza di raccolta acque.

Bibliografia

Alexander, C. *The City is not a tree*, Architectural Forum Press, Boston, 1965

ANCSA, CRESME, *Centri storici e futuro del paese*, Roma, 2017

Appadurai, A. *The Social Life of Things: Commodities in cultural perspective*, Cambridge University press, Cambridge, 1986

Attfield J. *Wild Things: The material Life of everyday life*, Berg, Oxford, 2000

Bandarin, F. (A cura di), *Centri storici e futuro del paese*, Convegno Ancsa, Cresme, Roma, 2017

Barattucci, C., *Tendenze Europee di Urbanistica sostenibile per la ristrutturazione del territorio esistente*, Materiali didattici, IUAV e Polimi, 2008-2018

Barattucci, C., *La riqualificazione sostenibile dei centri storici come risposta italiana alla moltiplicazione degli ecoquartieri europei*, in *Forme e modi per (Ri)usare il patrimonio costruito, storico e contemporaneo*, a cura di Zetti, I., Savoldi, P., Planum, Milano, 2019

Baudrillard, J. *The System of Objects*, Verso, London, 1968

Bauman, Z. *Dentro la globalizzazione: Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari, 1991

Bauman, Z. *On Glocalization: or Globalization for some, Localization for some Others*, Sage Journals, 1998

Bauman, Z. *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 1999

Bauman, Z. *Modus Vivendi: inferno ed utopia nel mondo liquido*, Laterza, Bari, 2006

Benevolo, L. *L'esigenza di conservare gli ambienti antichi non significa bloccare ogni iniziativa. Per conservare bisogna modificare la realtà*, in «Architettura, Cronache e Storia» n. 21, 1957.

Benevolo, L. *La conservazione dei centri storici come problema urbanistico*, in «Ulisse», n. 4, 1957.

Benevolo L. *Il contributo dell'architettura alla salvaguardia dei centri storici*, in «Archicollegio», 1965.

Benjamin, W. Fuchs, E., *Il collezionista e lo storico*, in *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino, 2000.

- Benjamin, W. *Immagini di città*, Einaudi, Torino, 2007
- Bianchetti, C., *Il novecento è davvero finito, Considerazioni sull'urbanistica, Considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli, Roma, 2011
- Bourdieu, P. *Distinction: A social critique of the judgement of taste*, Routledge and Kegan Paul, London, 1984
- Bourdieu, P. *The Field of Cultural Production*, Polity Press, Cambridge, 1993
- Brighenti, A. M., *Urban interstices, The Aesthetics and the politics of the In-between*, Ashgate, Trento, 2013
- Calvino I., *Lo sguardo dell'archeologo e il tema delle tracce*, in *Una Pietra sopra*, Einaudi, Torino, 1995.
- Caruso, A., *The feeling of Things*, A+T Ediciones, Alava, 1999
- Caruso, A., *Traditions*, Oase, Amsterdam, 2004
- Castells, M. *The Urban Question*, MIT Press, Cambridge, 1977
- Castells, M. *The Informational City: Information Technology, Economic Restructuring, and the Urban-Regional Process*, Blackwell, London, 1991
- Castells, M. *La città delle reti*, Feltrinelli, Milano, 2004
- Celati, G., *Il Bazar archeologico*, in *Finzioni Occidentali*, Einaudi, Torino, 2001.
- Colomina, B. *Sexuality and Space*, Princeton Architectural Press, Princeton, 1992
- Colomina B. *Privacy and Publicity: Modern architecture as Mass Media*, MIT Press, Cambridge, 1994
- Corboz A., *Il territorio come palinsesto*, in *Casabella* n. 516, settembre 1985
- Cullen, G. *The concise Townscape*, Architectural press, 1961
- Dei, F. *Antropologia culturale*, Il Mulino, Bologna, 2012
- Dei, F. *Antropologia della cultura materiale*, Carocci, Roma, 2015
- Andriani C., A cura di, *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli, Roma, 2010
- Douglas, M. Isherwood, B. *The World of Goods: Towards an anthropology of Consump-*

tion, Allen Lane, London, 1978

Eagle, D. Hague, B. Keeble, L. Loader, B. *Community informatics: Shaping computer-mediated social relations*. Routledge, London, 2001

Eade, J. *Living the Global City: Globalization as Local Process*, Routledge, London, 1996

Emery, N., *Progettare, Costruire, Curare. Per una deontologia dell'architettura*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2010

Fontanella, E., *Forme di Riuso, Modificazione e rigenerazione. Costruire sul costruito attraverso il progetto architettonico e urbano*, Planum, Milano, 2019

Forty, A. Kuchler, S., *The art of forgetting*, Berg, Oxford, 1999

Gehl, J. *Life Between Buildings*, Island Press, Washington, 2011

Giumelli R. *Oltre il locale e il globale: il senso globale dell'appartenenza contemporanea*, Researchgate, 2010

Gregotti, V. *Architettura come modificazione*, in «Casabella», n. 498-499, 1984

Gron, S. Camasso, M. *Gli spazi della costruzione nella ricomposizione urbana*, Celid, Torino, 2014

Guermanni, M., P. D'Angelo, U. *Il diritto alla città storica*, Atti del convegno, Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, Roma, 2019

Holl, S. *Parallax, Architettura e Percezione*, Princeton Architectural Press, Princeton, 2012

Hug, T. *Media, Knowledge and education: Exploring new spaces, relations and dynamics in digital media ecologies*, Innsbruck University Press, 2008

Kahneman, D. *Pensieri lenti e pensieri veloci*, Mondadori, Milano, 2012

Koolhaas, R. *Delirious New York: Retroactive Manifesto for Manhattan*, Monacelli Press, New York, 1994

Lefebvre H. *La production de l'espace*, L'homme et la société, 1974

Lefebvre, H. *Critique de la vie quotidienne*, Dedalo, Bari, 1977

Magnaghi, A. *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, 1988

- Maki, F. *Investigations in collective form*, MIT press, Boston, 1964
- Massey, D. *Space, Place, Gender*, Blackwell, London, 1994
- Massey, D. *For Space*, Sage, London, 2005
- Micelli, E., Pellegrini P., *Vuoto al centro. Impiego e abbandono del patrimonio dei centri antichi italiani*, in *Territorio* n.82, 2017
- Miller, D. *Material Culture and Mass consumption*, Blackwell, Oxford, 1987
- Miller, D. *Stuff*, Polity Press, Cambridge, 2010
- Moneo, R., *La solitudine degli edifici ed altri scritti*, Allemandi, Torino, 2004
- Monestiroli, A., *L'architettura della realtà*, Allemandi, Milano, 1999.
- Nouvel, J. *Le manifeste de Louisiana*, Louisiana Museum of Modern Art, Copenhagen, 2005
- Norberg Schulz, C. *Genius Loci: Towards a phenomenology of Architecture*, Edimburgh College of Art, 1978
- Paci, E., *La crisi della cultura e la fenomenologia dell'architettura contemporanea*, in «Casabella», n. 215, 1957.
- Pane R. *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, Atti del convegno internazionale, Milano, 28-29-30 Settembre 1957, Gorlich, Milano, 1957.
- Pane, R., e Rogers, Nathan, E., *Dibattito sugli inserimenti nelle preesistenze ambientali*, «Casabella. Continuità,» n. 214, 1957.
- Pane, R., *Città antiche edilizia nuova*, relazione al Convegno dell'INU di Torino del 1956, pubblicato nel volume omonimo E.S.I., Napoli 1959.
- Pane, R., *Antico e nuovo* in «Casabella», n. 297, 1965.
- Perec, G. *Tentative d'épuisement d'un lieu parisien*, Christian Burgois, Paris, 1982
- Pievani, T., *Exaptation. Storia di un concetto*, in *Exaptation. Il Bricolage dell'evoluzione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008
- Portoghesi, P. *La fine del proibizionismo*, in *La presenza del passato*, Prima mostra internazionale di Architettura, Edizioni La Biennale Venezia, 1980
- Remotti, F. *Contro l'identità*, Laterza, Bari, 1996

- Remotti, F. *L'ossessione identitaria*, Laterza, Bari, 2010
- Roberts, P., Sykes, H., *Urban Regeneration, A Handbook*, SAGE, London, 2000
- Robertson, R. *Globalizzazione: teoria sociale e cultura globale*, Asterios, Trieste, 1999
- Rogers, E. N. *Verifica culturale dell'azione urbanistica* in Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale, in «Casabella-continuità», n. 217 1957.
- Rogers, E. N. *L'architettura moderna dopo la generazione dei Maestri*, in «Casabella-Continuità», n. 211, 1956.
- Rogers, E. N. *Le preesistenze ambientali e i temi pratici contemporanei*, in «Casabella-Continuità», n. 204, Milano, febbraio-marzo 1954.
- Rossi, A. *L'architettura della città*, Città studi, Torino 1966
- Rossi, A. *Che fare delle vecchie città?*, in «Il confronto», febbraio 1968.
- Rossi, A. *Architettura e città: passato e presente*, ripubblicato in R. Boniscalzi (a cura di) Aldo Rossi. *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956 - 1972*, Milano, Città studi Edizioni 1975.
- Sassen, S. *Cities in a world economy*, SAGE, Pine Forge, 1994
- Secchi, B., *Un'interpretazione delle fasi più recenti dello sviluppo italiano*, in *Infrastrutture e Piani Urbanistici*, a cura di Clementi, A., DAU Pescara-Fratelli Palombi, Roma, 1996
- Secchi, B., *Un atteggiamento critico verso il passato* in C. Andriani, a cura di, *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli, Roma, 2010
- Sennet, R. *Flesh and Stone, The Body and the City in Western Civilization*, Norton & Company, 1994
- Sennet, R. *The uses of disorder, Personal identity and the city life*, Yale University Press, London, 2008
- Simmel, G. *Fashion*, The American Journal of Sociology, 1904
- Siza, A., *Scritti di architettura*, Skira, Milano, 1997
- Smith, A. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 1776
- Spirito, F., *Tra le case*, Officina edizioni, Roma 1991.
- Spirito, F., *La figura*, in *Il progetto urbano, 2° quaderno del Dottorato di Ricerca in Proget-*

tazione Urbana, a cura di Piscopo, C. CUEN, Napoli, 2004

Spirito, F. *Dallo stato di fatto allo "stato di progetto"*, in Federica Ferrara e Paola Scala (a cura di), *Il Sopralluogo, 5° quaderno del Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana*, CUEN, Napoli 2006

Strappa, G. *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Dedalo, Bari, 1995

Tafuri, M., *Teorie e storia dell'architettura*, Laterza, Bari, 1968.

Tafuri, M., *Storia dell'architettura italiana, 1944-1985*, Einaudi, Torino, 1982.

Ungers O.M., *La città dialettica*, Skira, Milano, 1997.

Weizman, E. *The Least of all possible evils: Humanitarian Violence from Arendt to Gaza*, Verso, New York, 2011

Winnicott, D. *Playing and Reality*, Tavistock, London, 1971

Wilson, E. *Adorned in dreams: fashion and modernity*, Virago, London, 1985

Young, R. *Mental Space*, Process Press, London, 1994

Zevi, B. *In difesa dell'architettura moderna*, relazione al Convegno Nazionale di Studio Gli architetti moderni e l'incontro tra l'antico e il nuovo, Venezia 23- 25 Aprile 1965

Zumthor, P., *Atmospheres: Architectural Environments, Surrounding Object*, Birkhäuser, Basilea, 2006

